(**a pag. 5**) Moglie di Tete fu la Contessa Berta figlia di Odolrico Manfredi Marchese di Torino, e perciò sorella della Contessa Adelaide cit. a pag. 7. Di Berta resta un diploma di donazione al monastero di San Siro in Genova (1). Appare eziandio di Tete un quarto figlio **Ottone** chierico (2). Per un' altra donazione che fece nel 1065 alla chiesa di Santa Maria d'Asti, ella è denominata *Marchionissam de Lancia de Salucio*, il che proverebbe, come osserva il Sella, che sin al tempo del codice del secolo XIV ritenevasi la origine dei Marchesi Lancia e dei Marchesi di Saluzzo comune a quella degli altri discendenti di Tettone.

(**a pag. 5**) Di Anselmo II appare nel 1014 una donazione al Monastero di Fruttuaria (ove poi nel morì Errico Imp.nel 1045). Nel 1017 un'altra alla Badia di Nonantola. Ei nel 1047 vedesi presente ad un solenne placito. Nel 1055 appare benefattore della chiesa di Tortona.

(**a pag. 8**) Asti già gloriosa per assedii sostenuti contro i Goti, *moenia vindicis Astae* (Claudiano), nelle sue monete di libera republica assumeva la superba divisa *Aste nitet mundo*. Il suo commercio fioriva negli stati principali d' Europa, il suo dominio estendevasi sopra una parte importantissima del Piemonte, e le fiere e potenti famiglie marchionali che l' attorniavano ne erano in parte divenute vassalle. « Niuna città del Piemonte, dice il Cibrario (3), potè contendere con essa nè di ricchezze nè d'armi; niuna ebbe maggiore influenza sulle sorti d' Italia; niuna contò tra i suoi cittadini e vassalli più gran numero di Baroni. »

(**a pag. 11**) La linea primogenita di Incisa si estinse con Oddone e Baddone padre e figlio, fatti strangolare in Nizza dal Marchese di Monferrato nel 1544 (V. l'albero nell' opera citata del Sella quadro 2, alleg. 7. pag. 99).

(1) De Simoni, Cartario genovese; Società Ligure di Storia Patria vol. 2, pag. 169.

(2) Sella, Codice astigiano di Malabaira (restituito dall'Imperatore d'Austria nel 1876) Doc. 52, pag. 82.

(3) Op. e framm. storici. — Terre libere del Piemonte, Firenze 1856, pag. 214. V. Grassi Storia d'Asti — Cron. di Ogerio Alfieri publ. dalla Dep. di Storia Patria di Torino — Promis, Monete d'Asti, ecc.

(**a pag. 12**) Di Anselmo vedi le discendenze nell' opera citata del Sella q. v. alleg. 7 pag. 102.

(**a pag. 12, nota 1ª**) I Saluzzo si estinsero nel 1563; ma fin dal 1458 lo stato di Salluzzo era riunito alla Francia. I Salluzzo di Menusiglio mancavano nel 1855, ma esistono tuttavia i Conti Salluzzo di Paesana. È dubbio se vi appartengano i Salluzzo di Napoli.

(**a pag. 13**) Enrico *Guercius* o *Strabo* nel 1140 stipulava lega con Genova; e nel 1155 altre convenzioni con essa; nel 1148 poi giurava di abitare in quella citta. Ei nel 1171 come favorito dell'Imperatore giurava di aiutare Asti *ad habendam gratiam imperatoris et ejus bonam voluntatem.* Nel 1178 è testimonio dell'atto con cui l'Imperatore fe' pace con Asti pel castello di Annone, e prendea titolo di *Marchio Sagonae.* Infine nel 1179 veniva ad accordi con questo suo comune di Savona, e poi coi consoli d'essa nuove promesse giurava. In quell'anno facea donazione allo spedale di Cossèria (*Crux ferrea*) nella contea di Cairo. Per la sua discendenza V. Sella op. cit. quadro 6, alleg. 7.

(**a pag. 14**) Ad irretire gli argomenti del San Quintino e confermare l'unità d'origine dei Marchesi del Vasto e di Savona nuovi argomenti adduce il citato codice detto di Malabayra, pubblicato e commentato dal Sella, come è esposto a pag. 79 e 80 della 1ª parte del suo stupendo lavoro critico e diplomatico, Torino 1877. Del resto occorrea in questa monografia del ramo Lancia cennare soltanto a volo gli altri rami aleramici sia anteriori sia ultrogeniti, sì perchè diffuse storie se ne occuparono, e sì per contenere in giuste proporzioni i diversi periodi di tutta quanta la serie genetliaca.

(**a pag. 17**) Figlio naturale di Simone fu Ruggiero detto lo Schiavo. Nel 1161 appare capo dei lombardi ribelli al Re Guglielmo I il Malo.

Flandina chiamavasi la moglie d'Enrico.

(**Id. nota 2ª**) V. pure l'art. del De Gubernatis nel Politecnico di Milano, Giugno 1867.

(**Id. nota**) Infatti nell' atto di vendita del Contado di Loreto nel 1196, cit. poi a pag. 30, si dice che esso è sito in Lombardia.

(**a pag. 22**) Berengario era ancora in vita nel 1211. Emilia chiamavasi la moglie sua. Per la di lui discendenza v. il Sella op. cit., q. IV alleg. 7. pag. 96.

(**a pag. 27**) Un'altra versione pretende che Federico gli affidasse la sua lancia onde la serbasse asciutta, ed avendola Manfredi riportata intatta malgrado le pioggie dirotte che erano cadute cominciò ad essere additato con tal soprannome (1).

(**a pag. 30**) Dal codice Malabayra la vendita al Marchese di Monferrato rilevasi essere stata per cinquemila once d' oro. Poscia nel 1197 col consenso di costui Manfredi impegnò a favore di taluni suoi creditori d'Alba *medietatem Comitatus Laureti* che gli era venuta da Bonifacio di Cortemiglia (2), dichiarando averne impegnato già a favore d'un altro la quarta parte. (Le altre aliquote spettavano ai Marchesi di Saluzzo, Marchesi di Savona, Signori di Clavesana, di Cortemiglia ecc., tutti consanguinei e coeredi).

(**a pag. 31**) L'indice o lacinia del codice astigiano publicato dal Combetti al cap. 45 registra: « *et villa Coxani erat Marchionum de Buscha, qui erant cives et vassalli comunis astensis*; » e al cap. 67 : « *Castrum et villa sancti Stephani de Coxani: medietas est feudum comunis astensis..... et a castro interius scilicet villa et homines et posse tenebant Domini de Buscha in feudum a comuni Astensi; et quia praedicti domini de Buscha fecerunt guerram comuni Astensi et proditionem, ideo dictum comune abstulit eis dictum feudum;* » ed al cap. 46: « *Castrum et villa Rochetae..... erat de marchionibus Buschae, et quia ecc.,* » identico al soprascritto.

(**a pag. 31**) Lo Schiavina (3) e il Grassi (4) vogliono sia stato fatto prigioniero nel castello di Castagnola ove Manfredo erasi rifuggiato.

(**a pag. 34**) Delle successive alienazioni fatte da Manfredi fa menzione la lacinia sopra citata ai seguenti capitoli: C. 22. *De*

(1) Grassi, op. cit. t. I, p. 161.
(2) Sella, op. cit. pag. 84.
(3) *Annales Alessandrini Dep. hist. pat. — Scriptores,* IV, *pag.* 97.
(4) Op. cit., pag. 134, t. I.

venditione Domini Magnifredi Marchionis Lancea de terra Mezeti quae vocatur Sancti Stephani. C. 28. *De venditione (ejusdem) de Sancto Magolio.* C. 29. *De venditione (ejusdem) de Petino.* C. 30. *De venditione (ejusdem) de Farineriis.* C. 23. *De venditione (ejusdem) de Parruzzono.* G. 24. *De venditione (ejusdem) de Sparderiis.* C. 25. *De venditione (ejusdem) de Saxo.* C. 26. *De venditione (ejusdem) de Caburro.* C. 31. *De venditione (ejusdem) de Mortarello,* fatte tutte sia ad Asti direttamente sia a Castagnola. Però *Castrum et villa Castagnolarum est de locis novis comunis Astensis, et homines villae sunt cives Astenses in omnia et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis inhabitantes in Ast, de pacto hominum Castagnolarum.* Infine al C. 44: *De monte Pedero; de venditione quam fecit dominus Maynfredus Lancea Marchio, praecepto et consensu et voluntate domini Gulliermi Marchionis Montisferrati comuni astensi de Castagnolis, Farineriis, Motarello, Petino et Laureto, et comitatu Laureti.* Entrambi poi rinunciano al vassallaggio degli uomini di questi comuni (5 giugno 1206). Nel C. 24 poi: *De redditibus quos habebat dominus Maynfredus Marchio Lancea in Tradiscio.* E ai C. 100 e 101.: *De dono et investitura facta comuni astensi per comitem Ubertum, scilicet de Sancto Dalmacio Bruxaporcello Buresio Summaripa Romanisio et Quatordeo.*

(**a pag. 46**) Il Minieri Riccio a pag. 95 op. cit. del Principato non che dell'onor del Monte Sant'Angelo descrive la consistenza.

(**a pag. 54**) Di Galvano. Bernardo d'Esclot cronista sincrono afferma esser perito con Corradino, avendogli un testimonio oculare riferito Carlo aver fatto mozzare il capo « a lui al conte di Ostalrich e al Conte Galvay ed al figlio. » Infatti da un breve del Papa del 14 settembre 1268, riportato nel *Thesauro* del Martenio appare essere allora in carcere tuttavia.

(**a pag. 66, nota 1ª**) Vuolsi da taluni che in questo frattempo Federico abbia guerreggiato sotto la bandiera navale del Re di Tunisi contro i Crociati capitanati dal Re San Luigi IX.

(**a pag. 71**) Lo Spinelli al § 145 aggiunge: « et se dice che (a Manfredi) li ei frate consobrino per parte di mamma. » E al § 154 ripete: « lo Conte Jordano Lanza piemontese a 11 settembre 1262 fu nel consiglio dei Baroni, ecc. »

(**a pag. 81**) Leggesi infatti al C. 21 della lacinia sopra citata: *Castrum Aglani est feudum comunis astensis, et domini dicti castri tenent ipsum castrum in feudum a comuni astensi..... de venditione domini Maynfredi Marchionis Lanceae, de Paxolio.*

Corrado: Dice il Surita (1) « che era primo de Galvano » e N. Speciale lo chiama « strettissimo parente di Galvano » *sanguine coniunctissimus*—Ei dagli storici coevi e negli atti è soprannominato de Castro Maynardo, e tutta la linea da lui discesa questo distintivo ritenne. Conciosiachè fu poi signore di quel castello calabrese, che sorge presso l'antica Crissa sulla strada da Pizzo a Tiriolo, tra i fiumi Angitola e Lamato sur una isolata collina ove tuttavia giacciono molte macerie dette i dirupi (2). Seguì in Montpellier e poi in Spagna sua cugina Costanza divenuta nuora del Re Don Giaime (detto il Conquistatore). Ivi s'ammogliò ed ebbe due figli, Pietro e Blasco, nomi consueti colà, e sin allora inusitati in famiglia.

Il cronista Raimondo Montaner (che può reputarsi il Froissart Catalano) così s' esprime, tracciando il ritratto di lui appena fuor di adolescenza: « Venne altresì colla mia signora Costanza un altro nobil giovanetto figlio di Conte, e della Regina parente, e nomavasi Corrado Lancia; e con lui era una sua sorellina leggiadra, e colla Regina allevata; il qual Messer Corrado divenne uno fra i più gagliardi uomini del mondo, dei più

(1) Op. cit., l. V, cioè cugino.

(2) Crollò nel tremuoto del 1783, e gli abitanti andarono a risiedere cinque miglia più lungi, un nuovo comune edificando col nome di Filadelfia (Laureani su alcuni paesi della Calabria ulteriore 2. 1972,—Pantologia Calabra, ecc.), Poi fu feudo dei Ruffo, e dal secolo XVI dei Pignatelli-Monteleone. Conservasi però il titolo di Duca di Castel Minardo dalla casa Gurgo di Napoli. Cioè Castello di Maynardo, come v'era Grotta Maynardi di casa d'Aquino; Minardo o Monardo. Un cratere colossale dell'Etna ha nome di Monte Minardo. V'è pure la famiglia Maynardi citata dal Mugnos, e in Lombardia la Minardi.

savii e di miglior loquela, sicchè dicevasi da ognuno che il più elegante catalano d'allora parlavano Corrado e Ruggiero (Loria): del che nulla meraviglia, perchè amendue giunsero in Aragona fanciulli, ed in Catalogna ed in Valenza tutto il bello ed il buono che in fatto di lingua trovarono appresero, onde giunsero ad essere perfetti catalani di pensiero e di favella. »

« Monsignor Re D. Pietro (così prosegue il Montaner) avea dritto ad un tributo dai Re di Granata di Tunisi e di Tlemecen, e siccome da lungo tempo essi non glielo aveano pagato, armò contro costoro quattro galee e ne diè il comando a Corrado. Egli corse il lido da Tunisi a Bugia, saccheggiando terre e castella, finchè giunto sui dominii del Re di Tlemecen ancorò ad un'isoletta chiamata Alalibe per rifornirsi di acqua. Intanto veleggiarono a quella volta dieci galere del Re di Marocco armate e fornite di molte prede fatte ai cristiani. Vogarono le galee aragonesi incontro alle fuste saracene, che le assalirono a golfo lanciato gridando aùr aùr ... ma le quattro galere di Corrado strette ed insieme legate, senza un grido nè un suono di stromento, e senza la minima confusione, caricarono nel centro della linea nemica, e durò la lotta e la carnificina dalla mattina infino a vespro con vittoria dei cristiani, e cattura di tutte quelle galere saracene, e riscatto dei prigionieri cristiani, cui furon donate masserizie, e la piccola armata se ne tornò a Valenza colla preda (1). » Ciò avvenne nel 1279. La buona riuscita di questa spedizione di Corrado animò l'anno appresso il Re Pietro a tentare un'altra fazione contro il Re arabo di Tunisi, con dieci galee. Il piano ne fu fissato in un consiglio cui prese parte Corrado, che doveva capitanarla con facoltà e titolo di Almirante *(Admiratus)*. La squadra dovea essere avviata nel porto di Gabes dove Corrado, latore di commendatizie pel ribelle Mirabusach, dovea mettersi d'accordo per una spedizione contro Tunisi dove regnava Miraboaps fratello al ribelle. Còmpito dell'armata era il blocco e l'assedio della piazza, istruzioni la cattura di qualunque legno: affamata la piazza e cacciatone l'inviso Boaps, porre in suo luogo Busach. Infatti Corrado

(1) Concorda col Surita, op. cit., l. IV, c. 8 e c. 13.

riuscì a vincere e ad insediar colui nel trono; ei ne ottenne la promessa di un giudice per le liti fra mori e latini; volle che questi fosse *ricco hombre* e catalano; catalano pure il capo e tesoriere delle dogane, il cui provento sarebbe andato nelle casse reali di Valenza; e s'impiantasse a Tunisi un console aragonese; le quali franchigie promise l'Emiro di mantenere.

Poi siccome un po' di guerra contro il Marocco non era male per le finanze povere del Re Don Pietro, Corrado veleggiò lungo la marina barberesca, e fece preda di legni, e raccolse tributi, tirando fino a Ceuta. Ei condusse seco tanta copia di ricchezze che ogni uomo che avea preso parte alla campagna ne tornò benestante per tutta la vita.

In luglio 1282 Re Pietro, conscio già della sollevazione avvenuta in Sicilia, apparecchiavasi, secondo gli accordi presi col Procida, a succedervi agli angioini. Simulando una spedizione contro i saracini in Affrica con forte armata partì da Barcellona, e seco volle Corrado. Ivi fu espugnata la città d'Accon (1). Poi ricevuti i messaggi di Sicilia venne in Trapani con 50 galee e diecimila fanti, e tra i comandanti v'era Corrado. Il poeta Guccione nel suo poema lo vuole venuto prima celatamente in Sicilia per congiurare (2).

Poi nel 1283 pel famoso duello del quale ancora resta l'adagio nel volgo, lo scelse a compagno in quel viaggio, che pare un romanzo ed è una delle più belle pagine di nostra storia (3). Imbarcaronsi a Trapani l'undici maggio; a ostro da Sardegna assaliti da un tempo fortunale, il Re, Lancia, Blasco Alagona e uno spagnuolo, soli dalla nave con cui veleggiavano saltarono in una leggiera galea, mare e venti spregiando, e i pirati frequentissimi; rifocillatisi in terra un istante, si commisero di nuovo al fragile legno, contro un ponente che li fe' derivare fino a vista d'Affrica. Al terzo giorno toccarono Minorca: cibatisi, navigarono fino a Cullera, e il 19 maggio approdarono a Valenza. Indi travestiti da mercanti *et equos ducentes*, (4) senz'altra scorta

(1) Di Blasi, St. di Sicilia l. 9, c. 6.

(2) La Sicilia, Canto V.

(3) Contrariamente agli scrittori sincroni, non ne fan menzione il Caruso e l'Aprile che cennano invece Palmieri Abbate.

(4) Saba Malaspina, pag. 400, nel De Gregorio.

o brigata, simulando essere servi di un trafficante catalano montati su rozze mule presero la via di Tarragona, e delusa ogni insidia il 31 maggio si trovarono a Bordeaux, ove già dal 25 Carlo stava aspettando con un esercito (1).

Nel 1287 fu col Re all' assedio di Agusta che dagli angioini di Napoli era stata occupata. Ivi ebbe incarico dal Re di offerire onorevoli patti al nemico se consentisse a non resistergli e a capitolare (2). Corrado che era con Matteo di Termini, Papè ed altri a capo dell'esercito, più volte intimò la resa alla piazza (3) per mezzo di Riccardo Monnera, ma invano, sinchè poi essa fu espugnata.

Morto Pietro, e coronato Re suo fratello, ei ritornò in Aragona per istipolare un trattato di alleanza amistà e commercio con quel regno; e la prattica condotta da Ruggiero Loria fu accettata e giurata da Corrado in nome di Giacomo e da parte di Sicilia (4). Poi stabilita una tregua foriera della pace tra Francia ed Aragona colla mediazione del Re d'Inghilterra, Don Jayme a lui affidò missione di dichiarare al fratello suo che volentieri consentiva alla tregua concordata in Ponza, tra il conte d'Arras e il Loria, e gli diè facoltà di assistere qual suo plenipotenziario a un altro congresso che sulle istanze del Re d' Aragona dovea celebrarsi in Oleron per conchiudere il trattato di pace diffinitivo tra Francia ed Aragona.

Quindi nel Congresso tenuto in Campofranco nei Pirenei Corrado intervenne coi Nunzii del Papa e gli ambasciadori di quelle potenze, (5) e ivi fu conchiuso d'eseguirsi quanto in Oleron si era convenuto; in forza dei quali patti il principe di Salerno cedeva l'isola a Giacomo; Carlo di Valois rinunciava ogni dritto sull'Aragona, e venia rilasciato dalla prigione, restando però

(1) Amari, op. cit. C. X. Su questo famoso singolar certame V. Lunig al t. 2, pag. 986.

(2) De Renzis, op. cit. e Neocastro.

(3) Amari, op. cit. C. XIV.

(4) Surita, op. cit. L. IV, C. 75.— Amari, op. cit. C. XIII.

(5) *Adstitit comitiis Jacobi nomine Corradus Lancea summus justitiarius qui mox in patriam remeavit.*— Così il Fazello, l. 9, Dec. post.

in ostaggio i suoi figli. Corrado rèduce in Sicilia, recò notizia di tali stipulazioni; ma Papa Niccolò IV non annuiva che Giacomo fosse compreso nella pace tra i Re Filippo ed Alfonso; e nemmeno il principe di Salerno; poi nuova guerra impedì un'altra tregua biennale tra Napoli e Sicilia (1).

Trasferito Re Giacomo al trono d'Aragona, e venuto quà Federico appena fuor di fanciullo, Corrado continuò ad essere Maestro Giustiziere, che era uno dei sette primi ufficii del regno, e presiedeva all' amministrazione della giustizia e alla punizione dei delitti (2); carica che già da tempo occupava. Quando Re Giacomo volle nel 1293 attuare il trattato segreto avverso l'indipendenza di Sicilia e raggirare l' Infante, cercò tòrre dal suo fianco Lancia e Loria « intrinsechi di Federico » (3), e per Raimondo di Villaragut suo inviato comandò a costoro che di presente venissero in Catalogna, e un uomo suo Raimondo de Alemanny spagnuolo surrogò a Corrado sì nell'ufficio di Gran Giustiziere che come castellano di Erice (4).

Le insidiose pratiche della romana Corte, nè le armi di Giacomo non valsero a smuovere i siciliani dal fermo lor proponimento. Corrado restò con Federico, il quale incoronatosi in Palermo a 25 marzo 1296, creò Conti, diede ufficii, e feudi, e armò militi più di trecento giovani nobili; Corrado fu creato Cancelliere in luogo di Giovanni di Procida, che già dichiaratosi contrario a Federico, rinnegava quella causa per la quale cospirato avea con tanti disagi in Oriente e in Aragona. Così da traditori finirono pure il Loria, l' Alaymo da Lentini, il Ventimiglia, che

(1) Surita ivi — Caruso parte 2, L. 2.

(2) Sovrastava ai giustizieri della cittá e delle valli, e il tribunale suo era il supremo cui si ricorreva in appello. Due uscieri lo precedevano collo stendardo reale e la spada sguainata, emblemi di sua podestà; sedeva alla destra del Re; vestiva di porpora e di ermellino. Durò insino a Filippo II, a cui tempo fu surrogato dal presidente della Gran Corte. V. Minieri Riccio, I Grandi ufficiali del Regno, ecc.

(3) Amari, op. cit. C. XIV.

(4) Surita, op. cit. L. V, C. 8.— Caruso, op. cit. p. 2, l. 2.— Castronovo, op. cit., ecc.

pur tanto v'aveano contribuito; ma Lancia mai non mutò, nè tradì: nell'ugual modo che fu visto nel precedente periodo storico, nel quale, mentre il Ruffo, il Maletta, Hoenburgo, D' Aquino, Gualtiero da Caltagirone, il Barresi, Federico d' Antiochia ecc. furono traditori e spergiuri, i Lancia giammai di fede e lealtà mancarono al sovrano, e al paese che per seconda patria aveano adottato. Infatti, dice l' Ansalone, *regibus primo sanguine coniunctissimi pro ipsis vitam fundere ubi opus erat saepissime studuerunt* (1).

Il Cancelliere avea la somma delle cose civili; checchè era dal Principe decretato addossavasi al suo consiglio, e però da lui erano gli ordini del Re sottoscritti e segnati (2). Infatti è da lui firmato un decreto del 2 aprile 1296 che concede Salemi a Blasco Alagona. Altro dato in Messina il 14 maggio di quell' anno che conferma varii privilegi ai messinesi (3); due altri del 3 aprile e 15 maggio id. pubblicati dal Testa (4); altro del 12 dicembre id. di concessione feudale fatta a Federico Talach (5). Un altro del 1297, che fa a Blasco Alagona concessione di tutti i beni di Matteo Barresi e fu pubblicato da De Gregorio (6), è segnato *Conradus Lancea Cancellarius miles* (7); e un altro conte-

(1) *Relatio de sua familia — Digressio* XIV.

(2) Vestiva abito di porpora fasciato d'armellino, e berretto ricamato d'oro; tenea la borsa contenente i reali suggelli; precedevalo un mazziere. Sotto Filippo II altresì fu abolito tale ufficio, e vi fu sostituito il Presidente del Concistoro. V. Testa, *de magistrat. siculis.* V. pure Minieri Riccio, op. cit.— Loyseau, *des offices de la Couronne* L. 4. Tutini, officiali del regno di Napoli.— Di Blasi, storia di Sic., p. 11. — Villabianca negli op. di aut. sic. t. 8, e t. 13. L'ultimo G. Cancelliere fu Ottavio del Bosco, Conte di Vicari nel sec. XVI.

(3) Publ. dal De Vio Priv. urb. Pan. p. 37.

(4) Vita di Federico II, dipl. 8, 15.

(5) Mss. nella Bibl. com. Pal. in copia.

(6) *De rerum Arag. scriptoribus* t. 2, in fine.

(7) Il titolo di *Miles* comincia ad apparire fin dal IX sec. *Miles quasi unus ex mille*, come vuole Eutropio, parlando di Romolo, *mille propugnatores elegit quos a numero milites appellavit. Militia peperit feuda* dice il Cujacio L. 10 *de feudi;* e il Ducange (nel suo glossario): *Mi-*

nente un bando di fellonia contro R. Loria del febbraro 1297 è datato in Palermo *per nobilem Corradum Lanceam Militem Regni Siciliae Cancellarium.*

In tal carica durò sino alla morte, e fu nominato in sua vece Vinciguerra Palizzi, la cui famiglia già mirava a sovraneggiare (1).

Quasi ciò che fu Pier delle Vigne suo cancelliere con Federico II di Svevia fu Lancia con Federico II d' Aragona. Conciossiachè appunto in quel tempo s' innovò la costituzione dello stato, esplicando i dritti politici della nazione, e vantaggiando gli ordini pubblici (2). Il potere legislativo fu diviso coi rappresentanti della nazione; si stabilì che in ogni anno nel dì d'ognissanti si adunassero a general parlamento i conti i baroni e i sindaci dei comuni, e insieme al re provvedessero alla cosa pubblica; Questi, sommo magistrato di un popolo ritempratosi nella rivoluzione, sottostasse come ogni cittadino alle leggi così decretate: a lui la censura sui magistrati e altri publici ufficiali: ai sindaci l'accusa, a tutto il parlamento il giudizio; le cause criminali dei baroni fossero giudicati da una corte di Pari composta da 12 nobili scelti annualmente; tolta ai privati l'accusa di fellonia, e riserbata al Principe la scelta del giudizio secondo le leggi lasciata ai rei: sui beni confiscati si concedesse

les qui militari cingulo accinctus est, quem vulgo chevalier appellamus; quindi *Miles* fu il primo grado della scala feudale, e l'inizio della cavalleria, *Knighthood* (ing.), *Ritterstand* (in tedesco), che avea San Giorgio a patrono, e per missione, Onore e virtù:

Chevaliers en ce monde cy — Ne peuvent vivre sans soucy
Ils doivent le peuple defendre,— Et leur sang pour la foi respandre.

Ad militarem honorem nullus accedat qui non sit de genere militum, così una costit. di Federico II Imp. del 1232: e Re Carlo II nel 1294: *Nullus possit accipere militare cingulum nisi ex parte patris saltem sit miles.* E ci furono militi di sangue e di feudo; e tal titolo si estese poi ad ogni nobil servigio che prestavasi, e quindi *Miles literatus, Miles justitiae,* ecc. cioè cavaliere in armi, in leggi, in toga, e durò fino al sec. XV. (V. Giannone St. civ. di Napoli t. IV, L. XX).

(1) *Et quia Conradus Lancea tunc Cancellarius obierat V. de Palitio. Cancellarium fecit* (N. Speciale C. IX, L. 6).

(2) V. Costituz. di Federico II nei cap. del Regno.

alle mogli quanto lor dava la civile ragione, e ad esse ed alle figlie sussidii bastevoli al sostentamento : confermati i privilegi e le immunità largite dagli svevi e dagli aragonesi, ecc. (1). Tutto ciò in gran parte fu opera del Gran Cancelliere cui onninamente abbandonavasi Federico, « che avea animo generoso ma poca mente » (2). Chiuso il Parlamento e finite le feste accompagnò il Re, e cavalcando per Polizzi Nicosia e Randazzo, giunsero in Messina; con fortissima oste passato lo stretto il Re andò in Calabria ove Blasco Alagona conservava ancor molte città, e cingea d'assedio Squillaci tenuta dagli angioini. Colà dimandò a Corrado, che era molto prattico di quei luoghi per la dimora fattavi mentre ne era conte Federico Lancia , se mai v'erano altre fonti oltre i due rivi che scorrevano lungo le sue mura; avuta risposta che no va gli disse dal tuo cognato Loria (la cui flotta era ancorata alla spiaggia,) e imponi di venire pria dell' alba coi suoi marini ad occupare i margini di quei ruscelli ; il che eseguito, gli assediati impediti così di attingere acqua (3) sitibondi proffersero d'arrendersi; e ricorsero a Corrado benchè male essi avessero oprato coi Lancia, avendo consegnato agli angioini Galvano figlio di Federico, non ostante la intrepida opposizione di Ottaviano Di Cesare e Giovanni Pepe prodi lor concittadini ; pur confidando nella generosa indole sua gli deputarono per vieppiù addolcirlo due vecchi amici di sua casa. Non fu delusa la loro speranza perchè egli preferì la generosità alla vendetta, e di accordo con Arrigo d' Abate figliuolo di una Lancia avendo implorato la indulgenza regia fu Squillaci ammessa a patti, e il siculo stendardo innalzato sulle sue torri (4). *Capto Squillacio et Corrado Lancea ibi Praefecto constituto* (5). Indi in un consiglio di guerra fu deliberato uniformemente al-

(1) V. L'Amari al C. XV che ne dà un completo sommario, e Orlando. Dritto publico Siciliano.

(2) Amari ivi C. XV.

(3) N. Speciale, op. cit. C. V.

(4) Arrigo di Abate, ovvero la Sicilia dal 1297 al 1313, per Carlo De Cesare, Nap. p. 55.

(5) Fazello, op. cit. L. IX.

l'avviso di Corrado di correre sopra Catanzaro, che allibita si arrese, e per intercessione di lui e del suo nipote Abate ottenne eziandio perdono il conte Ruffo che vi comandava (1). Indi dopo una tregua tutta la contea e la terra Giordana fu occupata, e Santa Severina ed Otranto fecero lor dedizione.

Quando il Loria sotto Cotrone, cominciandosi a rendere insopportabile per ambìto esclusivo comando, s'altercò col Re e con acri parole lo rampognò, Corrado tramezzatosi a conciliarli salvò le apparenze, pur restando celati in finta pace gli animi grossi ed irati (2). Prosperamente progredivano le armi siciliane, conquistatosi già tutto il paese dalla punta di Reggio al Capo di Roseto (3). Però avendo Re Giacomo intimato al figlio di metter giù le armi, e venire in Sicilia ad abboccarsi con lui, il Re con Lancia tornati nell'isola riunivano il Parlamento in Piazza per rispondere ai ricevuti messaggi. Corrado s'oppose al progettato colloquio, e discordemente dal parere del Loria, disse essere indecoroso e pusillanime atto del Re lo andarvi, e insistè di mantener alta la dignità dello scettro e del nome siciliano; tale partito prevalse perchè più nobile, e perchè in realtà diffidavasi di Re Carlo di Jacopo e del Papa.

Ma nell'anno appresso un dì cavalcando insieme Corrado e il Re per la spiaggia di Musalla a Messina, Loria risoluto a spiccarsene a loro s'accostò, e chiese di andare egli ad Ischia invitato da Giacomo. Corrado persuase il Re a farlo partire per Calabria con due galere a patto che ritornasse. Poi quando Ruggiero ruppe ogni riguardo e ritirossi in Castiglione sua terra, Corrado « d'indole più mansueto e d'animo assai prudente» tanto s' industriò per un componimento che gli procacciò perdono, ed ei fe' ritorno al campo (4).

Riaccesa la guerra, dopo la sconfitta navale subìta da Giacomo e dai suoi catalani fu domandata la pace. Palizzi incli-

(1) De Cesare, pag. 61.
(2) Nic. Speciale L. 3.— Amari C. XV.
(3) Anon. Cron. sic. C. 55.
(4) De Cesare, op. cit. p. 70, 74.

nava per gli accordi: Lancia invece opinava di usufruire della vittoria, e giovarsi della propizia fortuna; non transigersi coll'onore, sospettare insidie; suggeriva al Re mantenesse il principio di autorità contro i ribelli; finissela una volta e uscisse coll'armata a combattere i nemici fuggitivi e scorati. « Il Re che « sempre annuiva ai suoi consigli seguì per abitudine quel di Cor« rado (1).» Continuarono le ostilità, « però morto Corrado toccavano la prima sconfitta le galee siciliane fino allora mai vinte.» Mutavano infatti le sorti della guerra colla battaglia navale di Capo d'Orlando avvenuta in giugno o luglio 1299 così infausta ai siciliani, e che egli non vide « perchè fu sì avventurato da morire (l'anno stesso che il Procida) innanzi a questo misero giorno » (2). Il Samperi (3) narra che ei vi si trovò, valorosamente pugnò, e fu sulla sua stessa galea trucidato dai catalani. Ma la precedente sua morte argomentasi da un diploma del 15 giugno di pochi dì anteriore a quella nefasta giornata, che è sottoscritto dal Palizzi a lui succeduto (4).

Morì in Messina e fu sepolto nel Duomo nella cappella sinistra in *cornu Evangelii* del T, la quale spettava ad una confraternità di nobili. Il suo deposito sta fra gli altari del Crocifisso e di Santo Rocco, incastrato nel muro. Ivi molti monumenti dei Lancia stavano raccolti, che andarono distrutti nelle modificazioni da quel tempio subite (5). Ciò si detegge dal seguente distico inscritto sotto lo stemma gentilizio che porta un leone d' nero (6) su uno scudo incartocciato, e circondato da una

(1) Amari, op. cit. C. XVI.
(2) Ivi — Nic. Speciale, L. 4, C. 14.
(3) L. 4, p. 311.
(4) Riportato dal Testa, op. cit. Doc. XVII.
(5) Basti dire che sino al 1585 non c'erano meno di 89 altari.
(6) Ed altro leone nero rampante è in centro al pavimento della navata maggiore; (il quale è pure dipinto nel tetto della sala d' armi del palazzo Ajutami Cristo d'un secolo dopo.) È questo il più antico scudo che rimane del blasone di casa Lancia, ne è da alcun timbro cimato. É noto infatti che attribuiscesi a Re Filippo di Valois l'invenzione dell'arma coronata mezzo secolo dopo; ma l'uso ne fu introdotto

ghirlanda d' alloro , e sopra di un capitello di portovenere :

Lancea Corradus siculis spectatus et armis
Et sua posteritas haec monumenta tenet

Altri due scudi a forma d'ancile son replicati in fronte alle due estremità del sarcofago (1). Egli fu una delle più belle figure del Vespro: « Eroe sempre fedele, valente in armi, destro in politica fidatissimo di Federico » (2): *Viro quidem industria et calliditate notabili* lo chiama N. Speciale (3), e *Vir magni consilii* (4): *Hombre de grande autoritad y consejo*, il Surita (5). « Con lui , (esclama il Vecchi) spegnevasi il miglior consigliere di Federico: morì colmo d'onori, Gran Cancelliere e Almirante di Sicilia: uomo di strenuo valore e di fedeltà inconcussa! già luogotenente pieno di zelo del cognato Ruggiero, egli fu il Collinwood di quel Nelson Calabrese » (6).

Un altro **Manfredi** Lancia fu suo consanguineo e contemporaneo, e nel censo feudale lo veggiamo segnato come signore di Sinagra con un rendale presunto di once 20. Il possesso ne trasmise ai suoi eredi e successori, dei quali in seguito sarà tenuta parola.

Ei fu valoroso soldato e càllido diplomatico; fu mandato da Re Pietro d'Aragona ad oppugnare il castello di Malta, *formo-*

appena a metà del secolo XV sull'esempio datone da Re Carlo VIII di Francia, che primo mostrò nella moneta le sue araldiche imprese timbrate da real corona (Du Cange, Moreri, ecc.)

(1) Stranamente nel ricollocarne i frammenti vi fu intrusa nel vano di mezzo una lapide tombale pagana col seguente epitaffio : *Caecilio Armentario julia aphrodisia conjugi benemerenti cum quem* (sic) *vixit annis* λλ p. XXX (sic).

(2) Amari, loc. cit. C. XV.

(3) Op. cit. C. V.

(4) Op. cit. L. 6, C. IX.

(5) Op. cit. L. 5.

(6) R. V. Vecchi (luogotenente di vascello), Ruggiero Loria e Corrado Lancia Almiranti d'Aragona, nella Rivista marittima, Roma 1876. pag. 451.

sum et nobile castrum, dice lo Speciale (1). Ei l'assediava strettamente con molta bravura, e già eran finite le provvisioni, quando l'ammiraglio Guglielmo Cornero provenzale con 19 galee si mosse a vettovagliarlo. Per ordine della Regina Costanza, Ruggiero Loria con 21 galee partì in soccorso di Manfredi, e sconfisse il nemico naviglio. S' arrese poi il castello, e la notizia ne venne al Re Pietro mentre era in Messina in aprile. « Dentro quelli quindici giorni di festa (dice la cronaca del « Montaner) che il Re e la Regina erano in Messina, venne no« tizia che Manfredi Lancia avea preso il castello di Malta, che « fu reso a lui e a buona mercede sicuramente; la festa si mi« gliorò e la signora Regina e gl'infanti n'ebbero grande alle« grezza e piacere, e dovettero averla chè molto e reale castello « e buono è quello castello (2) ».

Esaltato al trono pontificio il Gaetani col nome di Bonifacio VIII, Manfredi fu inviato da Re Federico suo ambasciadore appo lui per congratularsi e far profferte di rappacificazione e di ossequio. Bene lo accolse il Papa, e gli diè lettera per Federico colla quale invitavalo a venire in persona per trattare affari di gran momento. Dopo che questi se ne fu ritornato Manfredi ivi restò accreditato, di unita al medico Messer Giovanni da Salerno Signore di Procida e Gran Cancelliere « entrambi fedeli « esperimentati, e soli capaci di potere uscire da insidie tese « con artificio sorprendente; i soli incapaci di seduzione, e fermi « nel proposito di non farsi abbattere neppure per timore di re« ligione (3) ».

Difficili e delicate erano quelle prattiche diplomatiche che eglino avean missione di trattare; esse implicavano una pace generale e diffinitiva per la quale Re Giacomo menar dovea in

(1) Hist. Sic. nel De Gregorio, t. I, e nel Muratori, op. cit. t. X, e nei suoi annali all'anno 1283.

(2) Traduzione del trecento riportata dal Buscemi, op. cit. in fine.

(3) Re Renzis, op. cit.—Raynal Ann. Eccl. a. 1295.— Baronio 8., e l'opera del P. Tosti, Vita di Bonifacio VIII.—V. pure Rubieri, Apologia di Giov. da Procida, Firenze 1856.

moglie la figlia di Carlo di Valois; questi rinunciava i dritti sopra Aragona, a costui Carlo d'Angiò cedeva l'Anjou ed il Maine; ed a Re Carlo la Sicilia Giacomo rilasciare dovea. A Federico poi invece di Sicilia la mano di Caterina di Courtenay «la più « graziosa e amabile principessa del tempo» pretendente all'Impero di Bisanzio; oro, armi ed alleati per conquistare il trono dai Paleologhi occupato. Ad attuare tal vasto concepimento il Papa con sottili raggiri lusingava Federico per allontanarlo dall'isola e Giacomo per dividerlo dal fratello; e due trattati diversi con differenti ambasciatori negoziava, reciprocamente in segreto condotti, tenendoli a bada per non farli cadere in sospetto. Laonde intorno a quattro mesi restarono in Velletri e in Anagni i due siculi messi appo la Corte pontificia, senza che nulla avessero potuto conchiudere. Infine in nome di Federico ponevano un termine agl'indugi. Bonifacio prometteva, ma intanto stipolava con Re Giacomo l' altro, e i due diplomatici, mentre credevansi vicini a conchiudere un matrimonio di Federico, e confermar Giacomo nel possesso di Sicilia, rimasero sorpresi quando i subdoli accordi conobbero. Sdegnosamente partirono da Anagni, giuste querimonie e ardite proteste emettendo, e tornarono in Sicilia ove furono lietamente accolti. Bonifacio vista la indegnazione di costoro lanciò la scomunica avverso i perturbatori della pace, « ed il trattato con Federico mai più potè stipularsi, per« chè Procida e Lancia non si fecero trarre nella rete, i loro « nomi non si trovarono compromessi in alcun altro trattato, e « anzi per l'accortezza di costoro una macchina intrecciata con « tanto accorgimento in tutte le sue parti non ebbe quel suc« cesso che Bonifacio ne aspettava (1) ».

Sorella di Corrado fu **Margherita** Lancia prima moglie di Ruggiero Loria calabrese (2) il Ruyter o il Nelson dei suoi tempi, e secondo l'Amari, investito del grado d'Ammiraglio il 25 aprile 1283.

La vittoria navale riportata nel 1284 nel golfo di Napoli, quella

(1) De Renzis, op. cit.

(2) Surita, op. cit. e il Neocastro « Conradus Rogerii sororius».

detta dei Conti in cui fe' prigioniero il principe di Salerno nel 1287, l'altra contro la flotta provenzale nelle acque di Malta, e infine quella di Capo d'Orlando vinta sui siciliani, mostrarono al mondo che nell' arte della guerra marittima non avea rivali, (1).« Robusto, infaticabile di corpo, intrepido, ardito, attivo, feroce anche di animo , virtù vera non era in lui » (2). Per isfrenata ambizione ed albagia e per peculato rinnegata la causa siciliana , andò in Roma con Procida , e ribenedetto passò ai servigi di Re Carlo, e del suo alleato Re Giacomo , tornando da ammiraglio in quei porti usi a tremare al suo nome. Però la consorte avventuratamente non vide tanta slealtà, essendo già morta, ed egli una Moncada in seconde nozze sposò.

Era signore di Ficarra Castiglione Aci Francavilla Tripi Novara. Ma qual proditore ebbe confiscati tai beni; Re d'Aragona poi lo nominò ammiraglio a vita nei suoi regni; denaro, privilegi beni a iosa largigli, e fino uno stato per lui dell'isola delle Gerbe Papa Bonifacio propose.

Morì nel 1305 in Valencia di Spagna.

Altra sorella di Corrado fu la consorte di Palmieri Abate (3), potente e temuto signore di Trapani, Favignana, Carini ecc. piccolo di corpo, ma scaltro e fermo nei propositi. Fu con Giovanni di Procida e con Gualtiero da Caltagirone l'anima della cospirazione che divampò nei vespri ; per fidi messi avvertì i baroni della trama che ordivasi, e li convocò a segreto colloquio in Malta. Poi sbarcato nel 1282 Re Pietro in Trapani fra il giubilo dei popoli, gli fe' grandi doni, e dispensò frumento alle soldatesche, mentre la consorte sua affaccendavasi nelle cerimonie della nuova corte (4).

Fu lasciato dal Re al governo di Sicilia quando nel 1287 intraprese la guerra in Calabria. Fu Siniscalco del Regno, e Conte

(1) Amari, op. cit. C. X.

(2) De Cesare, op. cit. L. 7, note.

(3) De Cesare, Arrigo d'Abate ; la chiama Margarita, ma la Margarita sorella di Corrado era moglie di Loria.

(4) De Cesare, ivi p. 9.

di Butera. Pugnò nella battaglia navale di Napoli con 5 galee da lui comandate, e nell'altra di Ponza, ove fu gravemente ferito e fatto prigione. Morì in Catania, e ivi fu con grandi esequie sepolto.

Ella fu madre di Arrigo, ricco e potente cavaliere di Palermo; già allevato in corte con Re Federico II: « compagni di età di senno e di valor precoce erano chiamati i due fratelli, tanti legami d'amicizia stringevano quei generosi lor cuori » (1).

Pietro fu primogenito di Corrado. Nell'incoronazione di Re Federico fu creato Conte di Caltanissetta in remunerazione delle benemerenze del padre (2). Era in corte, e favorito del Re; infatti in una serventesi provenzale pubblicata dall' Amari e tradotta dal Fauriel così a lui volgesi il conte de Empuriis :

All'onrat Rei Frederic ters vai dir
Q'a noble cor non taing poder sofragna
Peire Conte ! (3).

Nel ruolo feudale compilato tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV, ma interpolato e continuato posteriormente (4) è segnato per un'entrata di once mille e duecento, e quindi come uno dei tre più ricchi baroni siciliani, gli altri due essendo Matteo Sclafani e il Conte Ventimiglia. Percepiva i proventi di Caltanissetta, la quale però, secondo il Peccheneda, restava sotto regia giurisdizione (5): di Naro, presso Girgenti su un colle che so-

(1) De Renzis. Il sec. XIII e Giov. di Procida, L. 7.

(2) Inveges Amico Di Blasi ecc. supponendo Corrado morto senza prole dicono essere stata concessa a lui, e da lui lasciata al fratello Manfredi. Niun valore storico possono avere tali asserzioni (copiate l'una sull'altra), cui ostano la cronologia e i documenti.

(3) Cioè, all'Onorevole Re Federico III fa intendere o Conte Pietro che mal s'addice a nobil uomo prendere possanza, (Amari loc., citato Doc. 52.

(4) Secondo le accorte osservazioni del Di Giovanni. Notizie storiche su Casteltermini, C. IX, p.265; L'Amico gli assegna la data del 1320. Fu pubblicato dal Muscia in Roma nel 1692, e poi dal Di Gregorio.

(5) Così nella memoria per la reintegrazione di Caltanissetta al R. Demanio, p. 76, confutando il Caruso e l'Inveges; è certo però che

vrasta all'intera marina (1) di Delia presso Canicattì (2); e di Sabuci, casale presso Licata (3). Quando nel 1325 un' armata del Re Roberto (chiamato dall'Alighieri Re da sermone), sotto gli ordini del Conte del Balzo venne ad assediare Palermo, Egli da Federico II fu insieme ad altri nobili cavalieri preposto alla difesa della città. Entratovi pria che fosse sbarcato il nemico alla testa di 600 cavalli sostennero l'obsidione contro gli angioini che perduta ogni speranza d'espugnar la città, dato il guasto al territorio ove campeggiavano dopo due mesi di inutile blocco e di assalti, levato il campo si rimbarcarono (4).

Quando nell'anno 1328 Re Pietro figlio di Federico partì da Milazzo con 70 galee per unirsi a Ludovico di Baviera eletto Imperatore e soccorrerlo, Lancia andò con lui insieme ad altri signori preclari in armi ed in senno. Però fatta una corsa navale

poscia l'Infante Eleonora appoggiata al dritto paterno ne ebbe confermato il dominio. L'attuale dalla antica è alquanto distante. Dopo molti passaggi tal titolo è oggidì in casa Moncada.

(1) Dall'arabo *nar* fuoco; (che viene dal mongollo *nar* sole) per le fiamme che vi si accendevano sulle torri a difesa dei corsari barbareschi. (Così l'Etna era chiamato Gebelnar). Passata poi agli Alagona, quindi ai Chiaramonte, fu reintegrata al Demanio nel secolo seguente, ed ebbe qualifica di Fulgentissima.

(2) Similmente dagli Alagona e dai Chiaramonte fu poi posseduta. Quindi dagli Ortolano e dai Lucchesi. Elevata nel 1623 a marchesato, il titolo ne passò poi in casa Gravina, e testè nei Grifeo.

(3) Distrutto nel secolo seguente, poi riedificato nel XV. Barone di Sabuci vedesi casa Calascibetta; ma altra baronia di Sabuci, mutato nome e titolo in principato di Montegrifone nel 1732, decora casa Statella. (Villabianca P. 2, L. 1). Amico lo equivoca con Sambuca, l'araba Zabut presso Sciacca.

Il Palizzolo (Blasone siciliano p. 227) lo dice pure Conte di Cerami; però non Pietro Lancia, ma Pietro d' Antiochia Conte di Capizzi è segnato nel rollo di Re Federico II come signore di codesta terra.

Del resto tutti cotali feudi, essendo Pietro morto senza prole maschile, andarono distratti dalla famiglia.

(4) Speciale, op. cit. L. 7, C. 7.— La Lumia, Matteo Palizzi, p. 19.— Maurolico, St. di Sic. L, 5, C. 1, ecc.

lungo i lidi del continente, bruciata Astura in pena del tradimento di Frangipane, e lasciato Ludovico in Pisa, fecero ritorno senz'altro.

Nel 1335 Giovanni Chiaramonte conte di Modica già ribelle e proscritto, venuto in Napoli da Alemagna ove s'era rifugiato, ritornò in Sicilia con una flotta mandata dal tenace Roberto a tentarne ancora una volta la riconquista; e bordeggiando lungo le coste, prima in Termini poscia in Trapani e in Licata, ivi sbarcò cercando con macchine e congegni sforzare il castello. Lancia con Capece v'accorse, e ajutò gli assediati, confortandoli a star fermi nella difesa, nè impaurir del pericolo; e tanto giovò che il Chiaramonte, visto vano ogni sforzo, e respinto dal Lancia, datosi per dispetto a devastare le terre littoranee di Girgenti e di Sciacca, tornò raumiliato in Napoli, e quindi in Germania (1). Nel 1338 una nuova armata da Napoli venne a Termini, occupò varie terre e castella, e lasciatevi guarnigioni ripartì. Laonde il Re mosse a rioccuparle, in quest'alterna vicenda di scorrerie di assedii e di invasioni passandosi la ostinata guerra di trentatre anni sostenuta da noi (2). Capitanavano le regie truppe Pietro Lancia e Blasco Alagona; assaltarono essi Brucato munito da forte presidio, che s'arrese a patto di poter venire rimandato in Napoli, dopo una sortita nella quale fu rotto e sbaragliato. Volsero poi ad espugnar Collesano e Gratteri già feudo dei Ventimiglia; ma ivi in una mischia il prode trafitto da una saetta perì sotto quelle mura in settembre (3).

Non ebbe prole maschile ma soltanto due figliuole Cesarea ed Eleonora, che i due maggiori parentadi dell'isola contrassero.

Cesarea sposò l' infante Giovanni fratello del Re, con tale alleanza per la terza volta imparentando la sua famiglia colle nostre case reali: cioè colla normanna per Adelaide, colla sveva

(1) Di Blasi, op. cit. L. 9, C. 8. — Bonfiglio, St. sicil., pag 385, parte prima.

(2) 1313-1346.

(3) Di Blasi, op. cit. L. 9, C. 10. — Matteo di Piazza, parte 1, C. 18 e 19.

per Bianca, e colla aragonese per Lei. Avea titolo di Duca di Atene e di Neopatria (1), ed era signore di Alcamo, Conte di Calatafimi e di Mineo, Aci, Francavilla, marchese di Randazzo, e di Troina, Conte di Montalbano; avea altresì le isole di Malta e di Pantelleria (abitate da saraceni ma tributarie a Sicilia) lasciategli in legato dalla madre sua Eleonora, come Caltanissetta ebbe in dote dalla consorte Cesarea. Dotato di rari talenti di singolar destrezza negli affari e di straordinario coraggio nel maneggio dell'armi, fu Vicario Generale del Regno, zio, Bailo e tutore di Ludovico primogenito di Re Pietro ed erede del trono (2).

Morì di peste in aprile del 1348 presso Mascali; e a Cesarea, che nel suo testamento chiama inclita e dilettissima consorte, lasciò un legato di once cento, e dispose che fosse domina e usufruttuaria delle terre di Castiglione e Francavilla *si in viduitate permanserit* (3). Essa gli partorì tre figli (4).

Eleonora Lancia sposò Artale Alagona (5) primogenito di Blasco, cui successe nel 1345 (6), e nipote di Raimondo Grande

(1) Nel 1314 varii catalani ed altri avventurieri, successori e imitatori di quei normanni, e crociati che si mettevano in cerca di corone e di province, partiti dall'isola dopo la pace di Castronuovo guerreggiando in Grecia, vinto ed ucciso Gualtiero di Brenna ai cui servigi erano pria, occuparono il suo stato di Atene e Neopatria in Morea, oggi Nauplia. Lo offerirono a Re Federico II, che con soccorsi mantennelo, dandolo in feudo ai principi di sua casa; governato essendo da *Vigerii*, e feudalmente costituito a mò delle consuetudini dei franchi in Levante. Fu perduto poi quando nel 1455 Maometto II invase la Grecia. (Niceforo, Bzovio, Spondano, Mariana ed altri, riportati dal Serio, diss. storica, op. sic. T. I).

(2) V. la sua biografia scritta dal Bar. Starrabba.

(3) Testamento del 9 gennaro 1337 prima indiz., pubblicato dal medesimo.

(4) Federico Duca di Atene ecc. e di Randazzo, morto pure di peste nel 1353; ed Eleonora d'Aragona e Lancia, che impalmò Guglielmo Peralta Conte di Caltabellotta e signore di Castellammare e Borgetto (confiscati a Federico d'Antiochia), e un altro.

(5) Fazello, Dec. 2, L. 9, C. 5. — La Lumia, op. cit.

(6) Maurolico L. 5, C. 3.

Almirante. Ei fu suo erede universale nella contea di Mistretta Pettineo nei casali di Rigitano e di Sparto, nei castelli e terre di Butera, Delia, Naro (1) ecc., e nell'ufficio di Maestro Giustiziere con tutti i dritti e proventi (con tal facoltà ereditaria concessogli dal Re, *quia ejus indolis ad haec et alia opera virtuosa eum futurum demonstrat expertum*) (2). L'avìto patrimonio accresciuto da quello che vi avea, parte per astuzia parte per violenza, aggregato abbracciava non piccol tratto delle valli di Demone e Noto, e segnatamente Agusta, Melilli, Mineo, Gagliano, Troina, Paternò, Motta S. Anastasia, Aci, Calatabiano; e i castelli di Curcuraci e Mongiolino. Avea il governo delle città di Caltagirone, Piazza, Castrogiovanni, Calascibetta; dei castelli di Lentini e di Siracusa, e i proventi dei loro porti e segrezie (3). La citta di Catania era al tutto come cosa sua, nominandovi gli ufficiali municipali, e amministrandovi per proprio uso rendite e gabelle; anzi vivente Re Federico v'aprì per proprio conto una zecca, e vi costruì un bel palazzo con torre superba. Tenea grande stato e principesche apparenze, con ricco stuolo di armigeri cortigiani e clienti. « Era come il Gran Maestro del palazzo dei Re Merovingi in Francia » (4). Fondò e dotò il Monastero cisterciense di *S. Maria de nova luce. Licet gracilis* era assai valente e animoso, e le innumerevoli sue gesta civili e militari riempiono tutto quel periodo di nostra storia. Fu uno dei quattro Vicarii, Reggente, padrino e tutore della Regina Maria. Eleonora lasciollo vedovo senza prole, ed ei sposò in seconde tede Agata Moncada da cui ebbe unica figlia. A 2 febbraio 1389 chiuse in Catania la procellosa sua vita.

(1) Così il testamento pubblicato dal De Gregorio. Quantunque tutti gli storici dicano che Naro e Delia gli siano stati apportati in dote da Leonora, da questo documento appare averle avute per paterno retaggio. Forse furono al suocero date *propter nuptias* del figlio.

(2) Doc. cit.

(3) Il tutto rilevasi dal suo testamento del 15 luglio 1380, ms. nella Bibl. com. pal.

(4) V. La Lumia, I quattro Vicarii, C. 1, L. 3, che elegantemente ne tratteggia la biografia.

XI. — GALEOTTO LANCIA

XII. — CORRADO LANCIA DI CASTEL MAINARDO.

Tutti gli scrittori indistintamente affermano quest' ordine genetliaco. Nè sin'ora v'è documenti capaci di smentire o constatare questa probabile e verosimile opinione concernente un periodo che è il solo muto dubbio e bujo di tutta quanta la serie quasi millenaria. Sogliono omettere ogni filiazione i cronisti, e i pochi nostri genealogisti fantasticano sempre con tante contradizioni e anacronismi che è migliore espediente scartarli affatto. Laonde non è a meravigliare se è così incerto intricato e confuso questo punto di storia dinastica, che non è a dissimulare possa venir meglio dichiarato con ulteriore studio, e con documenti che il tempo avvenire metterà in luce. Ciò mostra quanto sia arduo lo avventurarsi senza vele nè remi, cioè senza il soccorso di paleografiche scritture sincere e di sincrone testimonianze, in pelaghi sì remoti buj ed ignorati di tempi e di nomi; e questi è più coscenzioso partito, come per molti quà appresso s'è fatto, come si vedrà, tener segregati anzichè allacciarli con filiazioni di probabilità, o con parentele di induzioni: « Membri di famiglia che tante volte s'incontrano nella storia di antiche case non si può con precisione dire da qual personaggio o da qual branca d'esse sieno derivati. Le storie dei Morosini di Venezia, degli Spinola di Genova, dei Pallavicino, dei Carafa, dei Colonna, degli Orsini, dei Visconti, dei Capece, ed anche di altre men diramatissime famiglie offrono assai di questi esempli perchè gli eruditi abbiano per avventura a meravigliarne (1) ».

Corrado lasciato orfano e fanciullo dallo giustiziato genitore venne in Sicilia colla vedova madre, e cresciuto ebbe uffici e

(1) Storia di Casa Ruffo, p. 117, Napoli 1874.

beni. Ei pure, come l'altro suo omonimo zio, è detto *de Castro Mainardo*, e fu altresì valoroso capitano; le gesta dell'uno spesso all'altro attribuiscono i nostri storiografi; anzi il Pirri, e secolui molti suoi copisti, entrambi li unificano e confondono. Però Surita a distinguerli meglio chiama il I° il vecchio (el vieio), morto come s'è visto nel 1299.

Questo 2° quando nel 1312 i Mori dell'isola delle Gerbe già conquistata da Ruggiero Loria sollevaronsi contro il presidio e respinsero una spedizione imbarcata su venti galee mandata dal Re, una seconda di altrettante inviata in soccorso fu deputato a capitanare. Menò seco lui 2200 agguerriti soldati, e diè battaglia ai mori, i quali furon vinti, e l'isola restò soggiogata e quieta. Corrado dopo tal vittoria, liberati i prigioni e lasciatovi Governatore Raimondo Montaner, ritornò in Sicilia. Grande vantaggio ebbe questa da tale impresa, sì perchè fu imposta una tassa alle navi estere mercantili che veleggiavano in quei paraggi per recarsi in Egitto, e perchè la reggenza barbaresca di Tunisi dovè sottostare a un annuo tributo (1).

Forse fu in quella marittima impresa che ebbe titolo di *Admiratus* come varii scrittori lo chiamano.

Quando nel 1314 l'angioino Roberto, che Dante appella Re da sermone, assediando Trapani con Re Federico facea tregua, due procuratori da colà mandò per concordarne i patti, e ricevere dal Re, da Corrado Lancia de Castro Mainardo, e da altri baroni, giuramento di osservarla fino al mese di marzo XIV indiz. (2).

Egli fu poi Maestro Razionale della Magna Curia, e Secreto di tutta Sicilia, che corrisponderebbe oggidì a Direttor Generale delle gabelle. Infatti un diploma di Re Pietro II, col quale ei concede privilegi ai mercadanti catalani, in tai sensi fa menzione di lui: *non ostante quod capitula per quondam nobilem Conradum Lanceam De Castro Maynardo, tunc Magnae Curiae dicti Domini patris nostri (Friderici) Magistrum Rationalem et Secretum*

(1) Di Blasi, Storia sic., Palmeri, ecc.

(2) Così la commissione del 16 dicembre data *ab obsidione Drepani.* Reg. R. Roberti — Racc. cit. del Can. Amico, Ms. vol. 3. p. 100.

in tota Sicilia, super perceptione et reformatione juris dictarum dohanarum et aliarum gabellarum urbis predictae (Panormi) in contrarium dicerent (1).

Era già defunto quindi da un pezzo nel 1328.

Una lettera di provvisione diretta a lui e ad Errico Rosso di Messina, colla quale era gratificato da Re Federico con un annuo assegnamento pecuniario il medico messinese Pietro Romano, è diretta *Nobili Corrado Lancea de Castro Maynardo militi Secreto et Magistro Procuratori totius Siciliae.* (2).

Fu Signore di Castania; e padre di Ugo: così infatti dice il Capibrevio: *Primitus possidebatur per quondam Corradum Lancea de Castro Maynardo, et ultimo loco per Hugonem Lancea ejusdem filium et heredem*; e più sotto: *Hugon ejus filius et heres.*

Galvano Lancia in Messina (forse quello stesso citato a pag. 69). Quando nel 1311 l'Imperatore Errigo VII scese in Italia a cingere il diadema di Cesare fu inviato in Genova con Giovanni Chiaramonte qual ambasciadore di Re Federico, e con assai ricchi presenti per stringere con segreti negoziati legami di alleanza e di amicizia con quella repubblica (3).

NOTE AGGIUNTE

(**a pag. 91**) Questo Manfredi fu altresì Stratigò di Messina nel 1256. Infatti in un atto di vendizione *cujusdam vineae in contrata Lardaria propter tarenos auri 510* fatta da quella cattedrale, celebrato *anno III, Corradi II, Regis Siciliae,* XVI oct. XV ind., *residenti in principali praetorio civitatis Messanae nobili viro Manfredo Lancea,* è firmato: *Ego Manfredus Lancea Regius et Principalis castellanus et Stratigotus Messanae* (4).

(1) Dato a 27 luglio 1328, XI ind.— D. Orlando., Un codice di leggi e diplomi siciliani, p. 96.

(2) Settembre XIV ind. Reg. — R. Canc. vol. II, pag. 132.

(3) Albertino Mussato, Hist. Augusta, t. 10— De Gregorio, Considerazioni ecc. C. 7, L. 4.

(4) Tabulario della Cattedrale Chiesa di Messina pubb. dalla Soc. di Storia patria, Pal. 1877. Doc. 66, pag. 89.

XIII — UGO LANCIA

SIGNORE DI CASTANIA EC. LIMBACCARI, EC.

Nel censimento di Re Federico II sta notato qual Signore della metà del feudo di Limbaccari nel territorio di Castrogiovanni per once 20. Era egli pur signore di Castania, terra fra Naso e Tortorici, poco distante da Capo d'Orlando, sovra collina a cui piè scorre il fiume Fitalia (Zappulla), e consistea di tre contrade, Santa Marina, Rendàculi, e Castania (1). Le sovrasta il castello oggidì diroccato. Credesi averla avuta concessa da Re Federico: ma nel 1322 fu venduta con approvazione regia al catanese Taranto per once 180 d' oro (2) Ebbe conceduti i censi della secrezia di Piazza , la qual rendita fu elevata in feudo nobile e conferitagli sotto la clausola *per se et suos de suo corpore legitime descendentibus* (3). Questi, già dismembrati dal regio demanio, erano stati prima concessi ad Arnoldo Botta, e dopo la morte di costui reintegrati alla R. Corte (4).

Egli fu pure Straticò di Messina nel 1340 , giusta il Bonfiglio (5).

Figli di Ugo furono Blasco, Corrado sottosegnato, Nicolò ecc.

(1) Rendàculi più non esiste. Santa Marina nel 1648 fu innalzata a Marchesato, e Castania altresì nel 1683 : quella feudo di casa Galletti; questa, pei Tornabene che possedevanla , venuta in casa Lanza di Trabia. Non ha che fare coll'altra Castania casale di Messina, eziandio Marchesato, oggi titolo degli Avarna; come un'altra Santa Marina è baronale titolo dei Piaggia di Milazzo.

(2) In not. Vassallo Tuarello di Messina. La vilezza di tal prezzo fa sospettare a Luca Barbieri che non ne fosse legittimo possessore, e quindi avesse voluto, cedendola a baratto, sbarazzarsene.

(3) In pari modo della secrezia di Randazzo fu investito Pietro Riggio.

(4) Capibrevio Val di Noto V. 3, f. 116 mss.—Simonetti, Rimostranza sulla reversione dei feudi, pag. 45.

(5) Messina nobile L. 8, f. 61.

Blasco: Nell'adoamento del 1343 per Piazza è detto *filius quondam Hugonis Lancea*, ed è notato in once sei per due cavalli armati (1). Al pari del padre fu investito del feudo dei censi sopradetti. Ebbe una figlia a nome **Barbara**, che andò sposa a Bernardo Villardita, da cui però prole alcuna non ebbe. Laonde gl'infeudati censi anzidetti in cui al genitore era succeduta ottenne dal sovrano che alla sua morte fossero trasmessi a Manfredo nipote del marito Bernardo: impedendo così che ritornassero al Demanio (2). Figlio di costui forse fu un altro **Ugo** cui vedesi concesso nel principio del seguente secolo un oliveto nel territorio di Ficarra, contrada San Mauro; non che altri beni devoluti alla Curia Regia perchè confiscati ad Antonio La Mendola di Catania complice nella ribellione di Bernardo Caprera Conte di Modica.

Leggesi registrato nel ruolo feudale di Federico come feudatario signore di Mongiolino, Ficarra, Galati e Longi con un annuo rendale di once quattrocento.

Mongelino era antica fortezza sul monte Grifone tra Aidone Mineo e Caltagirone, già posseduta con Mineo dai Maletta, e a loro confiscata nel 1270 per reato di fellonia. Ficarra l'Imperator Federico avea assegnato a Costanza d' Aragona sua prima moglie. Poi fu conceduta con altre terre a Guglielmo D'Amico sposo di Makalda (cioè Matilde) Maletta, la quale restata vedova la ottenne da Carlo d' Angiò in prò di cui in Sicilia cospirava. Unitasi in seconde nozze con Alaimo di Lentini (3) gliela apportò in dote (4). Mentre ella coi figli era in carcere nel 1248

(1) Il De Gregorio lo riporta col nome di Brastrello, invece del diminuitivo Blaschello, per uno dei soliti errori dei copisti, per cui leggesi ivi p. e. Demistricle invece di De Michele.

(2) Simonetti, op. cit.

(3) Prima fu Giustiziere nel Principato, e sì tirannicamente operò in odio ai Lancia che vi buscò un processo fattogli *per excessu et estorsionibus praetextu bonorum Comitis Galvani Lancea* in XV ind. (Minieri Riccio. Studii sull'arch. della R. Zecca di Napoli, pag. 79).

(4) Entrambi questi due baroni di Ficarra sono famosi. L'uno col Procida e con Palmieri Abbate congiurò per l'espulsione dei francesi; fu maestro Secreto del Regno, e poi Gran Giustiziere nel 1283. Nobile di fama, nobil di sangue, vecchio robusto, come dice l' Amari,

Ruggiero Loria venne a domandarle i titoli della baronia che a lui fu conferita (1); ma ne fu spogliato pure alla sua volta quando anch' egli passò ai servigi dei nemici di Sicilia. Quindi ai Lancia fu conceduta (2). Sorge la terra a cinque chil. al sud di Brolo e a 74 da Messina, su un poggio, ed ha territorio vantato per fertilità e coltura, solcato dal fiume Timeto che lo divide dal quel di Naso, e sbocca ove già era Agatirno.

Il suo barone in Parlamento avea primo posto fra tutti, e costui ogni altro ramo di casa riguardava qual capo. *Propter antiquitatem primam inter baronias profert suffragium* (R. Pirri); *a Barone Ficarrae quique familiae principes pendere secunda genitura professi* (3). Galati, dall'arabo *Kalat,* alle fonti del fiume Zappulla ne dista 5 chil., ed è a 120 da Palermo : ha un territorio di circa 20 m. di circuito, un castello ora distrutto, e

finì poi in rovina. Rinnegata la causa della patria indipendenza ebbe saccheggiata la casa, confiscati i beni, e ritornando da Catalogna fu balzato in mare ed annegatovi con due nipoti. L' altra per bizzarra novità e stolta arroganza fu rinomata, ed il Cantù ne dipinge bene il carattere (St. degli Italiani al C. 102.) « Andata pròfuga in abito di frate minore, stette a Napoli, a Messina e tradì poi i francesi e quando Alaimo Governatore di Catania andò alla guerra di Messina essa ne tenne le veci. Sui quarant'anni ancor bella, generosa nel donare, vestiva piastre e maglie, e con una mazza d'argento alla mano emulava i cavalieri nei cimenti guerreschi. Di sua onestà chi bene disse chi ogni male: aspirò agli amori di Re Pietro, lo accompagnò, gli chiese ricovero, ma egli non volle comprenderla, di che essa pensò a vendicarsi. Per le strade della città e fino a Nicosia andava in lettiga scoperta di scarlatto; di che un gran mormorare. Re Giacomo viaggiava con trenta cavalli, Macalda con trecento, e volea far da giustiziere. Matteo suo fratello morì decapitato, ed ella stessa chiusa in castello, vi finì forse la vita ».

(1) Ficarra con altri vicini paesi si ribellò nel 1292 contro Federico, e si diè agli Angioini (Mic. de Platea).

(2) Il Capibreve di Luca Barberi ne cenna in termini assai vaghi. Amico dice che fu concessa a Corrado, dal quale a Pietro, e da costui a Blasco passò. Il Villabianca la assegna a Corrado, nè fa motto di Blasco. Altrettanto son discordi Pirri, Mugnos ed Inveges.

(3) Chronol. Regum, pag. 43 in fronte alla Sic. sacra.

palazzo baronale (1). La chiesa madre è dedicata a S. Giacomo, e sul campanile torreggia la targa armeggiata dal leone, che è lo stemma dei Lancia, sotto la cui dominazione furono poi edificati un monastero di monache e un convento di frati osservanti. Mandava 25 fanti, e per ragion di tande pagava once trenta (2).

Egli nell' anno 1325 presedette allo scrutinio per la elezione dei magistrati municipali di Siracusa appartenente alla camera reginale di Eleonora; Ella in una lettera agli abitanti che reclamavano lo chiama *Blascum Lanceam militem familiarem et fidelem nostrum* (3).

Nello adoamento ordinato dal Re Ludovico nel 1343 per metà del dritto fù tassato in Paternò di once 33 per undici cavalli armati.

Nel 1356 trovavasi in Messina quando fu occupata la città dalle forze angioine; egli memore di quant'odio quella stirpe alla sua famiglia nutriva, e quanto eccidio le avea apportato, emigrò con tutti i suoi e ritirossi in Randazzo. *Civitatem Messanam ejus patriam occupatam per hostes nostros antiquos cum suis amplis facultatibus in ea positis dereliquit, nostramque sequtus est excellentiam in adversis* ecc... *et culmini nostro gessit cum tota animi puritate, grataque satis et accepta servitia per eum praestita dictis dominis progenitoribus et fratri nostro regibus, atque nobis* (4).

Ante occupationem dictae civitatis per ostes et rebellos nostros cum ejus uxore et familia recessit, et in terra Randatii commoravit usque ad praesens. Così il Re Federico III ai Secreti di Randazzo (5).

(1) Altri crede prenda nome dell' antica Kalakta ; e il Mongitore *quod Galatheae patriam fuisse predicant.* Ei cita il Fon e Dràngoli di freddissima acqua. — Un' altra Galati è sulla spiaggia a mezzodì di Messina, e una terza sotto Castroreale nella piana di Melazzo.

(2) La vicina normanna Abazia di Santa Maria di Galati fondata dalla Contessa Adelaide era cospicua pel beneficio, pei suoi titolari, e pel seggio che avea in Parlamento.

(3) Publ. dal De Gregorio, op. cit. t. 2.

(4) Rescritto del 10 dic. 1360 dato da Cefalù— R. Canc. Rac. cit.

(5) Atti della R. Canc. Racc. cit., pag. 232, vol. 4.

A Lui nel 1357 Ei scrive che dovendo mandar nunzii al Re di Aragona per averne soccorsi abbisognava d' uno strumento di procura da sua parte; laonde lo faccia stipulare in Buccheri, e lo mandi ad Artale d'Aragona (1).

Nel 1359 intanto dal 1° sett. XII ind. a lui assegnava la rendita di once cento vitalizialmente sui proventi di Randazzo, e col servigio militare di 5 cavalli armati, e di natura feudale (2). Poi commutavala colla stessa natura feudale sui proventi generali del regno, per esserne più sicura e facile la riscossione (3).

Nel 1363 sulle sue istanze, facendo dritto alla sua qualità di cittadino messinese per cui da ogni tassa era immune ordinava che non fosse punto molestato pel pagamento della tassa e della colletta per la XIV ind. *dictae civitatis oriundus, et uxor dictae civitatis Messanae... et ibidem cum dicta uxore domicilium teneat* (4).

Nel 1364 con altra lettera in risposta a due procuratori da lui mandatigli, scrive ai gabelloti, seu credenzieri, delle dogane del Regno di permettere che a mente dei privilegi dei cittadini messinesi (liberi ed immuni dal pagamento d'ogni dritto di dogana) per le sue merci e robe da lui comprate o che da lui si estraggano da tutte le terre del demanio sia esente da ogni pagamento, nè essi si permettano di molestarlo, e se c'è qualche processo a suo carico si intenda irrito e nullo (5).

Nicolò Lancia di Messina, fratello di Blasco. È segnato nella statistica feudale di cui sopra fu cenno ; ivi appare feudatario di Giarratana, l'antico *Cerretanum*, nella contea di Modica presso Pachino, su un colle lambìto dai due fiumi che gli antichi chiamavano Limagone ed Irminio. Pochi anni dopo passò agli Ala-

(1) A 15 settembre da Polizzi, come anche a Perrello di Modica e ad altri ecc.

(2) Reg. della R. Canc., v. 6, pag. 216. *Ob supplicationem culmini nostro factam per nobilem Blascum Lancea.*

(3) Rescritto del 23 giugno 1370.

(4) Rescritto sopra inserto; 10 dicembre 1368 da Cefalù. Reg. R. Canc. V. 8, pag. 216 retro.

(5) Rescritto del 14 settembre 1364. Dato in Messina.

gona, indi ai Caprera (1). Di Ferla presso Cassaro sulla pendice di un colle bagnato dall'Anapo, ed avea castello un dì munitissimo (2). Essa apparteneva pria a **Perruccio** Lancia, come dal seguente brano di convenzione feudale « infra li chitatini di « la terra di la Ferla et lu possessuri di li territorii seu casali di « Pedachi et Randichia ». (3) « Che d' oggi innanzi sia lichito « a li chitatini di essa terra pariri li loro animali in li lochi et « terri scapuli et non ja in li terri cuverti. Esti la convenzioni « et concordia havuta tra nui, la quali firmamu ancu in nomu « di Nicolau Lanza nostru niputi. *Signum Perruchii Lanza Ba-* « *ronis Ferulae* (4). » Passò poscia agli Alagona, quindi ai Moncada. Avea Ossini, casale castellato su un poggio tra Militello e Francoforte a cavaliere del torrente Cagalupi (5); i casali Murghella, (6) Mongini, Boali, Bonfali, (7), oggi diserti exfeudi:

(1) Ruinò nel tremuoto del 1693; il nuovo paese due miglia distante conferisce dal 1569 in poi titolo di Marchese alla casa Settimo.

(2) Ruinò nello stesso tremuoto; il nuovo che gli è vicino dà ora titolo di Duca alla famiglia Tarallo.

(3) Pubblicata dall'Ab. Di Giovanni; Filologia e letter. Sic., p. 157 del t. 1; la data però è del 1291 e non 1271.

(4) È uno dei più antichi esempi che restano dell'uso del titolo di barone feudale in Sicilia, ove come titolo di dominio fu introdotto nel mille e trecento. Vocabolo derivato dal greco *baros* uomo potente e forte, e dal franco *bahru* uomo, o come il Cibrario opina, da *farones*, cioè capi delle fa1ne, germaniche tribù, In Alemagna si vede adoperato fin dal sec. IX, ma era titolo solo d'onore. In Spagna non esisteva. In Inghilterra lo fu primamente nel 1038 sotto Canuto il Grande. Ivi nel 1611 fu istituito l'altro di Baronetto che vi sta appresso; e di cui nel 1823 contavansi 661 col titolo di Sir. In Francia seguiva il titolo di Conte. Soppresso nel 1789 fu ristabilito da Napoleone nel 1808, e conferito a Generali, Vescovi ecc. Timbravano tutti l'arma propria col *tortil*, come un tempo in Italia altresì, ove devesi pure ai santi, dalle consorti agli sposi, ecc.

(5) *Oxini arx parique spatii francofons recens etiam ac fontibus uberrimis circum scatentibus,* così il Fazello, Dec. 1, L. X.

(6) Per lungo tempo dei Grillo, oggi dei Beneventano del Bosco di Siracusa.

(7) Nel secolo XVII se ne vede investito un Landolina, e nel XVIII un Nicolosi, famiglie di Noto.

Mutaxaro, che era salina sulla spiaggia del Pachino ; la vicina Lungarino (1), che era un lago di circa quattro miglia di circonferenza, pur con opificio di sale (2). Il tutto d'una rendita stimata di once 300 all'anno.

Pirri, Inveges, Mugnos, Mongitore, Di Blasi affermano che nel 1341 fu Preside del regno, mentre Governator Generale era l' Infante Giovanni, Duca di Atene. Nel 1342 era Straticò di Messina, cioè suo primo magistrato municipale (3). Tal carica egli tenea pel Duca Giovanni anzidetto, suo stretto congiunto per ragione di Cesarea consorte a colui. In quelle perenni gare che scindevano il baronaggio tra la fazione latina diretta dai Palizzi, e favorita dalla regina Elisabetta, e la catalana cui erano a capo gli Alagona, l'Infante Vicario nemico giurato di quelli l'avverso partito proteggeva. Un bel dì in novembre 1342 buccinatasi attorno la falsa notizia di sua morte il popolo suscitato dai Palizzeschi tumultuò invocando d'Angioino Roberto; folta torma di plebe armata percorse le vie briaco d'ire e avida di bottino. Lancia era assente, ma il luogotenente di lui Federico Callari (4) restò vittima. Egli ucciso giacque nudo e insepolto nella principale strada. La casa di Niccolò fu al solito messa a ruba ed a sacco, e un nuovo Straticò fu dai sediziosi acclamato (5). Ma pochi giorni dopo l'Infante Vicario mosso da Catania con truppe entrò difilato in città, espugnò il castello

(1) Non ha che fare con Lungarino, terra già degli Ansalone di Messina, e che ora dà titolo di Marchese agli Abate di Palermo.

(2) Più tardi queste ed altre saline vennero elevate a feudo con titolo di baronia; così le saline di Milo, Reda, Fratigiovanni, Altavilla, Villavaga, Pantano, Santotodaro, Cavaleri, ecc.

(3) Così addomandavasi pure in Salerno con vocabolo greco rimasto dalla dominazione bizantina.

(4) Era un giudice della sua Corte. Quando lo Straticò ne facea le veci.

(5) Caruso, op. cit., parte seconda, vol. 2, L. 5 — Aprile, Cronol Sic. pag. 178 — Fazello ec. Villabianca al solito confondeva i nomi e nota il Doria come Straticò, mentre fu egli sostituito al Lancia — Starrabba, op. cit.

del Salvatore, e coll' eccidio di coloro prese aspra vendetta di quel nazionale tradimento orpellato di repubblicana parvenza. Più di trecento perirono trucidati a fil di spada pugnando, parecchi decapitati, cancellato così ogni vestigio della infausta rivolta.

A Lui con rescritto del 17 maggio 1349 fu assegnata dal Re la somma di once cento d'oro sui provventi della città di Girgenti in considerazione dei suoi servigi, e in sussidio del matrimonio di sua figlia: *erga excellentiam nostram semper gessit et gerit ac satis grata et accepta servitia per eum culmini nostro collata quaeque praestat.* Somma assai rilevante in quel tempo in cui il frumento costava da otto a nove tarì la salma. Ma a quei dì, oltrecchè sperperato il demanio, quasi tutta la rendita dello stato andava dilapidata, nè arrivava alle casse dell'erario vuoto sempre e discreditato (1).—(R. datato da S. Filippo d'Argirò).

Nel quaterno dell' adoa ingiunta ai baroni nel 1343 vedesi segnato in Siracusa per once 66 equivalente a metà di 22 cavalli armati, cioè assai più d'ogni altro barone (2).

Nel maggio 1357 Re Ludovico di Napoli (3) che era in Messina, già abbastanza stabilito nelle valli di Noto e di Demone pensando giovarsi dello incendio della ribellione già divampato nell'isola per riconquistarne il resto, spedì il suo Maresciallo Acciaiuoli (l'amico del Boccaccio) con 2000 uomini per prendere Catania, che tuttavia Nicolò con Artale Alagona tenevano. Ma non riuscì nell'intento, dappoichè sconfitta presso Aci la flottiglia angioina, dovè levare il campo e ritornare in Messina. Nella marcia di ritirata fu inseguito da Lancia, da Guido Ventimiglia e Corrado Spatafora che comandavano la cavalleria; molestandone il retroguardo nè dando mai tregua ne fecero strage, e molti presero prigioni, fra cui Raimondo Orsini Conte del Balzo

(1) Reg. della R. Cancelleria, vol. 6, pag. 250 retro.

(2) Il celebre Raimondo Moncada in Augusta non vi figura che per undici cavalli.

(3) Tre Re Ludovichi, di Ungheria, di Napoli e di Sicilia eran coevi e guerreggiavan tra loro; questo era il napoletano in cui favore eransi sollevate varie città dell'isola venute in uggia dello aragonese.

Camerlingo. Nicolò, dice il Caruso (1) fe' macello dei napo''-tani, e Ludovico tornossene in Napoli scorato senza gloria nè frutto. E in quel torno un altro scontro ne descrive il Fazello già fatto da Nicolò che *Buxemam cum equitibus excurrens in equitatum Simonis comitis a Ragusanis missum incidit, quem non multo labore misere fudit oppressitque* (2).

Di lui medesimo è fatta menzione nei capitoli delle risposte date nel 1363 da Re Federico II a frate Filippo Cusa mandato dal Conte Francesco Ventimiglia. Fra gli altri lagni che faceagli quell'imbelle sovrano strumento e ludibrio della baronal prepotenza, Ei così querelavasi: 1 cap. *Item ca Nicola Lanza facendu multi predi in Val di Notu violau la paci, e non tantu fu negata pri la parti vostra justitia ma li fu datu favuri contra lu tinuri di lu sestu capitulu pacis praedictae* (3).

A lui pure concernono i seguenti documenti pescati in quell'ampia ma difficile fonte di storica verità che e il Regesto Cancel.

Gli assegna once 50 annuali in perpetuum sui proventi che percepiva la secrezia della città di Piazza, col peso del servigio militare di due cavalli armati. (4).

Gli assegna sei once d'oro l' anno durante sua vita sui proventi del porto di Siracusa (5).

Con carta del 1368 diretta ad Errico Chiaramonte conte di Modica, signore di Ragusa e siniscalco del regno il Re dà facoltà che Nicolò possa estrarre in franchigia dal caricatore di Girgenti la quantità di frumento che a lui occorra, il cui dazio fosse equivalente a cento fiorini (6).

Le once 50 sopra Piazza aumenta di altre 10 sopra Palermo, e vuole che vengano tutte 60 pagate sui proventi di Palermo, coi quali ordina restino commutati (7).

(1) Op. cit., parte seconda, L. 6 — Di Blasi, op. t. 2, L. 5, C. .
(2) Dec. post. L. IX.
(3) Pubblicati dal Di Gregorio, op. cit. t. 2, L. 5, C. 1.
(4) Rescritto 5 settembre 1360 (XIII indi).
(5) Lettera ai portulani di Sicilia 1361 (XIV indi).
(6) 14 dicembre R. Canc. vol. 8, pag. 234, retro.
(7) 1368. Regesto R. Canc. vol. 8, pag. 106.

XIV — CORRADO LANCIA

SIGNORE DI MONGELINO, ECC.

Corrado in un diploma di Re Federico III è detto *ad supplicationem Corradi Lancea de Platea filii quondam Hugonis Lancea.*

Trovavasi in Messina quando nel 1357 vi scoppiò la cospirazione ordita da Niccolò Cesareo Stratigoto, e fu proclamata la dominazione angioina. Dai rivoltosi fu dato il sacco alla sua magione ed eziandio al palazzo reale che sorgea sul lido, piano di Terranova. Egli e le due Principesse Bianca e Violante, sorelle del Re furono prigioni. Entrò l' Acciaiuoli, Maresciallo del Re di Napoli che avute dal Cesareo le chiavi della città, le due Infanti e Lancia fe' tradurre nel castello di Reggio. Ritrattisi i napoletani da Catania che erano andati ad occupare guidati da Cesareo, è fatto prigioniero il Conte del Balzo (come nel cenno di Nicolò Lancia fu narrato a pag. 126) ei fu richiesto dal Re Ludovico in cambio dei nostri che liberati tornarono (1).

A costui con diploma del 1360 Egli in considerazione dei servigi prestati a lui e al fratello Ludovico, *maxime infra procerum guerrae turbinem nullis parcendo laboribus periculis et expensis*, concede ereditariamente tutti i dritti e le azioni della curia sulla metà del feudo di Limbaccari di cui era barone Simone Barresi vitalizialmente; assoggettandolo al servizio militare di un soldato per ogni 20 once (2). L'altra metà era a lui pervenuta per eredità del padre, che possedeala (come sopra si è visto) fin dal secolo precedente. Nel 1343 tal feudo era computato pel servigio di un cavallo armato. Quindi passò ai De Luna di Sciacca (3).

(1) Caruso, op. cit., parte seconda, L. 2. — Gallo, annali di Messina.— Fazello, op. cit. Dec. 6, L. 2.

(2) È un chiaro esempio di concessione di feudi in aspettativa *in capite*. Del resto a quel tempo non fuvvi concessione di suffeudi per locchè tutti i baroni sovranamente investiti dei loro feudi rilevavano direttamente dal Re.

(3) Vedonsene investiti fino al secolo XVII i Paternò-Castello, e poi i La Grua, ed oggidì i Trigona della Floresta.

Tempi calamitosi volgevano allora per la Sicilia, ove, dice il Di Blasi, « il governo di Re Ludovico fu un tessuto di infinite disgrazie;» « conciossiacchè la debolezza dell'autorità è la più perniciosa di tutte le calamità pel governo delle nazioni. » (1) Essa infatti, che sotto i Re normanni e svevi avea in mezzo alle tenebre e al dissolvimento sociale del settentrione e dell'occidente d' Europa verificato il prodigio di uno stato autonomo florido e forte, videsi in questo malaugurato secolo XIV inabissata nella guerra con Napoli, intestinamente dilaniata, disertata di popolo (2) immiserita (3) ; oscurato ogni lume di lettere e di civile dottrina, spente le municipali istituzioni, i commerci distrutti, le popolazioni fatte quasi belluine, tribolate dalla carestia pel guasto dei campi, e dalla peste detta la morte nera: « rimase estinto affatto il demanio nazionale e tutto fu baronia ». (4) Il patrimonio dello stato consunto appena le più grosse città restavano in diretta giurisdizione del Re, palleggiato dalle fazioni che ne assumevano la tutela. « I Baroni, locupletati, divenuti principi pressocchè assoluti trapossenti e da sterminata ambizione dominati, l'un l'altro arditamente cozzando ad aperti dissidii proruppero, e nelle crude ambasce di civil guerra spinsero il regno e ve lo rovesciarono » (5) « trastullandosi e gabbandosi a vicenda con questo balocco di Re (6)». Il ceto aristocratico surrogavasi al Re nell'autorità,e il governo dell'isola mutato in oligarchia sregolata avvicendavasi tra le due parzialità latina e catalana. Fra i catalani spiccavano sopra tutti gli Alagona, i Calcerando, i Moncada, i Peralta, i Valguarnera. Fra i nostrali, sotto l' alta direzione dei Palizzi, e poi dei Chiaramonti, primeggiavano i Montaperto, Lancia, Rosso, Tagliavia (7). Or combattevano per pro-

(1) Winspeare, Storia della feudalità napolitana, pag. 18.

(2) Sacerdoti, osservazioni sulla Sicilia ec. Padova.

(3) Matteo di Piazza, il Villani, Maurolico ne fanno la più tetra descrizione. Altresì il De Gregorio, La Lumia ecc.

(4) De Gregorio, Considerazioni ecc. L. V, C. I.

(5) Mortillaro, leggende storiche, L. 3, p. 20.

(6) Cassarà, Studi ec.

(7) La Lumia, Matteo Palizzi.

prio conto, or rappattumavansi e s'imparentavano; or sottomettevansi al Re, or gli si ribellavano, e spesso al nemico angioino volgendosi ne capitanavano le incursioni; non incentrati in Palermo ove i Chiaramonti imperavano, ma dispersi per l'isola, o chiusi nella fiera e solinga rocca dei loro *manoirs* o *donjons*, fra una corte d'armigeri e d'affidati.

Un saggio dello stato di quella società s'ha nelle emule bellicose brighe dei Lancia e dei Ventimiglia, (venuti pure cogli svevi e niente affatto normanni) (1), il cui episodio seguente dal nostro Corrado è fornito. Nella guerra civile originata dalla nimistà tra Giovanni Chiaramonte giuniore Conte di Modica e Ventimiglia Conte di Geraci, cognati (2), le più cospicue e possenti famiglie parte per l'uno parte per l'altro si dichiararono; pel Chiaramonte stavano i Lancia.

Guido Ventimiglia, fratello del conte di Collesano, era stato nel 1358 insediato capitano della città di Piazza da Artale Alagona, dopochè la ebbe ripresa dalle forze del Re Ludovico di Napoli che la occupavano, e prima che fosse partito per andare a riacquistare Catania. Fra i nobili reintegrati dopo succeduta l'espulsione del nemico fu Corrado « che era (dice il Caruso) il più ragguardevole fra loro, e godea l'aderenza e il favore di tutti gli altri », e cui *omnes et quasi universaliter amicabiliorem et specialem reverentiam tribuerant.* (3) Laonde a Guido scrisse il Re che considerando quanto Corrado Lancia e Prandino di Capizzano *exules a praedicta terra donec per proditores et hostes nostros extitit occupata, nec non damna gravissima illata eis, bona omnia dictorum proditorum existentia in terra Placiae fore providimus conferendum*; e quindi sceglievali per farne la distribuzione fra gli esuli fedeli ritornati in patria (4).

Ne ingelosì Ventimiglia, e fieramente cruciato lo rampo-

(1) V. Rossi la storia di questa famiglia di Liguria.

(2) V. la causa di essa nel De Gregorio, op. cit. L. 6, C. 4. Numero 133. — Ventimiglia ripudiò la moglie sorella al Chiaramonte, che lo assalì per istrada e lo ferì nel 1333.

(3) Michele di Piazza, parte seconda, L. 6.

(4) Rescritto a 12 giugno 1358 da Ciminna.— Off. R. Prot.

gnò: tacque Corrado e se ne partì con rammarico, serbando *alta mente repostum* proponimento d' ottenerne soddisfazione e vendetta. *Et sic orta fuit inter eos malevolentia.* Nè molto dovè indugiare, conciossiacchè i cittadini irritati dalla rapace e brutal condotta del Ventimiglia (1) un bel dì s' ammutinarono tumultuando e lo cacciarono via. Corrado avuto contezza della sedizione, cui è da sospettare estranio affatto non fosse, accorse alla città; il capitano che facea le veci di Guido inibiva l'ingresso, ma gli abitanti unanimemente schiuse le porte, ed espulso ancor colui, lo accolsero con giubilo e lo acclamarono Governatore. Arsero di sdegno Guido e il conte suo fratello e tutta la offesa schiatta, per dovizie ed albagia prima in Sicilia. A Re Federico da Cefalù andato in Polizzi presentarono alti reclami implorando riparazione e castigo (2). Colla Vicaria sua sorella il diciottenne Re *travicello*, che il Villani dice mentecatto, i francesi direbbero *Dèbonnaire*, e la storia con più mite soprannome chiama il Semplice, zimbello dei discordi magnati, venne in Castrogiovanni, e mandò intimando a Lancia di comparire personalmente al suo cospetto per discolparsi. Ricevè Corrado il messaggio; le regie lettere baciò e posò sulla testa in segno d'ossequio all'autografo del sovrano (3); poi voltosi all'araldo, amico, gli disse, la città che a pubblico suffragio m' elesse al suo governo, io fedelmente terrò in nome del Re, ma a Castrogiovanni mentre vi sono i Geraci giammai sarò per andare. Del conte

(1) Egli era sì violento che dicesi avere mentre nel 1360 era Capitano di Trapani, percosso in volto Re Federico III, e esserne restato impunito. (Fazello L. IX). — Francesco Ventimiglia Conte di Geraci e di Golisano, e Gran Camerario avea già recuperato quel vasto aggregato di 19 tra feudi e castelli che coprivano la montuosa regione delle Madonie, confiscati nella ribellione paterna del 1338. *Tempore illo inter proceres regni nostri quasi praecipuus et magnis variisque divicis*; così un regio diploma del 1354.

(2) Il Caruso dice in Termini.

(3) *Post osculum et in vertice capitis positis*: così fra Michele da Piazza, op. cit. C. XXXII, dalla cui storia coeva è tratta questa narrazione. V. pure Chiarandà, Piazza nuova — Aprile, Cronologia sic. f. 188.

conosco l'odio avverso me, temo le sue insidie, e so ben quanto suo fratello Guido s'inganni sul mio conto. Egli ha obliato che per sua colpa la città di Messina fu occupata dal Re di Napoli, mentre ne stava a capo, ed io che quà allevato per tanti anni ne sono stato ramingo, tanti danni subii e tanto danaro erogai per riacquistarne alla nazione il possesso, or che vi risiedo ci resterò. Venga pure il Re con quanti baroni voglia, sarà accolto come da fedel suddito si convenga, ma i Ventimiglia non vi pongano mai piede: *Vigintimilliarum domu penitus exclusa.* Alla altera risposta conturbossi la Corte; i Geraci aizzavano gli animi, vieppiù quando seppesi che sull'esempio di Piazza, Caltagirone Randazzo e Sutera aveano espulsi i loro tirannici governatori ed eletti altri più docili e popolari. La Magna Curia pronunciò sentenza di bando avverso Lancia, e a suon di trombe fu promulgata per i canti di Castrogiovanni. Le truppe regie marciarono contro Corrado già dichiarato ribelle. Egli non si sgomenta nè cede, ma raggranellati intorno a se quanto potè di parenti famigliari, e armati i partigiani mercenarii e cittadini con audace temerità mosse a fronteggiarle; s'azzuffarono e grande uccisione d'entrambe le schiere seguì. Ventimiglia visto il pericolo d'una completa disfatta si ritrasse e sbiettò.

Intanto una tregua stipolavasi: Federico reduce da Catania che già da Alagona era stata ripresa nel 1361, mosse per Palermo affin di cingere la corona, e a Corrado scrivea da Catania di venire al 13 agosto *ad tardius, omni mora postposita ad nostram praesentiam cum tota comitiva vestra* per accompagnarlo (1). Pochi giorni dopo però prevenivalo che sarebbe passato per Piazza (2). Nel mese seguente avvisavalo che non avea potuto partire per la malattia della consorte, ma che ora essendosi ristabilita, s'avviava celeremente a Palermo (3). Il Ventimiglia che già accennava a ribellarsi e insediarsi nel palazzo reale di Palermo, occupata Castrogiovanni guardava ogni sbocco per dove

(1) A 30 luglio 1361, XIV, indiz. Rac. cit. Vol. IV, pag. 262. Dall'uff. del R. Proton.

(2) Lettera del 25 agosto, id. ivi.

(3) Lettera del 13 settembre id. ivi.

il Re dovea transitare. Laonde questi visto insecuro il sentiero deviò sino a Piazza, prevenendo Corrado a bene riceverlo, e assicurandolo del suo perdono. Fedele alla parola giurata, ei lo accolse con regio apparato, e fra le giulive acclamazioni di tutti che protestavansi leali vassalli. Lieto il Re vi si fermò per alquanti giorni, reintegrò in grazia Corrado, e varii privilegi accordò alla città (1). Non andò guari che Francesco Ventimiglia fu dichiarato fellone e ribelle.

Però sembra che si fossero dopo quei due turbolenti cavalieri rappattumati; dapoichè defunto Guido che era Vessillifero del regno, o come direbbesi bandieraio o Gonfaloniere (2), fu conferita a Corrado tal dignità dai Ventimiglia medesimi. Di ciò querelavasi il Re in tali termini nelle risposte date a frate Cusa latore dei capitoli ove le condizioni di concordia erano formulate (3). *L'officiu di lu Bandirisi lu quali vacau pri la morti di lu nobili Guidu di Vintimiglia fu cuncessu a lu nobili Corradu Lanza lu quali esti di li vostri adherenti, licet omni tempore lu dari di li officii sia statu in putiri di li signuri Re li quali concedunu li officii comu ad ipsi placi.*

Non ostante ciò in tale ufficio fu poi riconosciuto dal Re medesimo, il quale con lettera del 25 settembre 1365 scriveagli: *Nobili Corrado Lanza Vexillario, Consiliario, familiari, fideli nostro dilecto.*

Quando nel 1365 il Re da Catania dovea recarsi a Nicosia a lui scrisse il 7 gennajo, ingiungendogli di venire *cum armis in itinere vel ubicumque fuerimus* (4). Poscia con altra lettera urgentemente scongiuravalo a venire o colà o in Siracusa o dovunque ei si trovasse, stantechè Errico Rosso Conte d' Aidone,

(1) Chiarandà, Storia di Piazza. Messina 1654, pag. 133.

(2) Cioè Pennoniere: usavasi pure per significare capo di banda o caporione. Il vessillifero portava lo stendardo reale e custodivalo. Poscia divenne ufficio ereditario nei Principi di Butera. Così in Milano lo erano i Serbelloni, in Roma i Farnesi, e in Napoli pria i D'Aquino, e poscia i Carafa.

(3) De Gregorio, considerazioni ecc. L. V, C., 1.

(4) Off. R. Prot. diretto a Corrado Lancea de Castro Maynardo.

Giovanni Chiaramonte e Bernardo Spatafora s'erano ribellati, e armati marciavano sopra Messina, ed era uopo andar loro incontro a Castiglione *ob dictorum sceleratorum exterminium.*

A 14 marzo 4 ind. 1365-69 il Re, vista la sua *fide sufficientia et legalitate,* lo nominava Capitano colla cognizione delle cause criminali e civili, *vita sua durante,* di Sant'Angelo di Brolo e dei vicini casali (1); chiamandolo *Vexillario et consiliario.*

Poi nel 1369 lo nominava Giustiziere delle terre di Gioiosa, Librizzi, e della stessa Sant'Angelo, limitrofe ai suoi feudi. Spesso così « i Re aragonesi eludevano le leggi proibitive della alienazione delle giurisdizioni facendo magistrati a vita i baroni, e concedendo loro la giurisdizione *iure capitaneatus* (2) »; e spesso gli ambiziosi baroni colla veste di tali cariche procuravano tener supremazia e comando nelle terre e città demaniali, su cui baronal giurisdizione non poteano esercitare come nei loro feudi.

Nel 1370 fu nominato similmente Castellano e Capitano del castello e terra di Sabuca.

Conchiusa nel 1366 pace colla Regina Giovanna dopo più di sessant' anni di guerra, ne fu data dal Re partecipazione a Corrado affinchè ne avesse intelligenza e ne ringraziasse Dio (3).

Riconosciuti infine a Re di Trinacria i Reali aragonesi, Federico annunciavagli che a 21 agosto era stata in Napoli stipulata la pace dai suoi ambasciatori, convenute le nozze di Margarita, figlia del defunto Duca di Durazzo col Re, e a 4 settembre venuti gli ambasciadori in Messina aveano notificato i patti, e incontanente restituito il palazzo reale e i fortilizi che da 10 anni tenevano. Quando a Manfredi Chiaramonte ei si oppose colle armi perdette il possedimento di Mongelino, nè da Re Ludovico gli riuscì di ricuperarlo per quante istanze avesse fatto; conciossiacchè con Mineo venne infeudata ai Chiaramonti, e poi

(1) Regesto R. Canc. vol. 9, pag. 17 e 18.
(2) V. d'Affitto, Winspeare, opere cit.
(3) Reg. cit. vol. 9, pag. 61.

l'ebbe Filippo de Cervellar (1). Egli, narra il Fazello, *cum descivisset a fide Regis (Ludovici) promiserat Corrado Lancea olim domino restitutionem oppidi Mongelini si 200 floreni ei restituerentur* (2). Ucciso da costui per tradimento il castellano Chiaramonte, di sorpresa occupò la rocca. Però Matteo Rustico da Caltagirone aderente di Corrado, e in nome di lui *non soluto restitutionis premio a Philippo postularet reddere ille noliut.* Intanto Orlando d' Aragona intromettendosi nella contesa pagò al Civellaro la somma pattuita, in nome del Re ritenne la piazza, che invano fu reclamata poi da Corrado che trovavasi in Catania.

Altri Lancia suoi stretti congiunti, ma di cui la paternità è difficile precisare, fiorivano coetanei a costui:

Raimondo Lancia nel 1360 ebbe concesso da Re Federico in feudo nobile, e colla formola *pro se et suis haeredibus de suo corpore,* un tenimento di terre situate tra Castrogiovanni e Caltanissetta devolute alla regia curia per la morte di Berengario de Villar che ne vantava un'antica donazione (3).

Francesco Lancia: ebbe da Re Martino più tardi l' investitura dei feudi di Swilbuneth e Timisia già da Re Ludovico conceduti a Ghitto del Gott e suoi successori; sposò Paola signora di Bucanà, feudo che ella apportogli in dote. Ebbe da costei una sola figlia; ma pria, dubitando di morir senza prole, implorò dal sovrano la facoltà di poter disporre in favor dei suoi congiunti dei due primi feudi, e in favor dei congiunti della moglie del feudo di Bucanà; la quale domanda fu esaudita nell'atto di conferma della dotazione del feudo fatta in suo favore (4).

Natale Lancia: quando Messina fu occupata dagli Angioini ei ne partì con Blasco, e seguì il nazionale governo; Re Federico gli concesse ereditariamente il suolo di un molino del

(1) Ruinò nel tremuoto del 1693, il magnifico castello. Il vasto circuito di 16 feudi è oggidì degli Statella, che nel 1740 lo fecero innalzare a principato.

(2) Op. cit. dec. 2, l. 9.

(3) Capibrevio di L. Barberi— Val di Mazzara, vol. 4, f. 145— Simonetti sulla riversione dei feudi, pag. 47.

(4) Capibrevio, ivi, f. 83 — Simonetti, op. cit. pag. 46.

demanio chiamato di Mazza, col salto d'acqua, acquedotto ec. vicino Aci presso al mare, sotto il canone censuale di 7 tarì d'oro e gr. 10. Gli concedè pure un podere *(petiam terrarum)* chiamato *La Mendola* di salme 2 e $^1/_2$ nel territorio di Aci sulla via che menava ivi ed ai molini, e contigua all' altra che andava a Catania, affin di piantarvi una vigna; col peso del solo dritto di decima (1).

Poscia nel 1365 largivagli ereditariamente un' altra quantità di terre *(petiolam)* di 5 tumoli; coll'obbligo di decima (2).

Egli era Maestro Notaro in Messina dell' ufficio di Protonotaro.

Rainaldo Lancia di Messina: fratello era di Corrado, e quindi pur figliuolo di Ugo. A lui sono riferibili i seguenti documenti:

A 20 febbraro 1340 il Re gli assegna once 25 d'oro annuali sui provventi di Calascibetta a contare dalla XV ind. in poi; col peso di un cavallo armato (3).

A 30 agosto 1345 in considerazione dei suoi servigi accorda ad **Esmeralda** sua figlia once 12 d'oro all'anno a cominciare dalla XII ind., per sussidio del suo matrimonio, sui provventi dritti e gabelle della R. curia (4).

L'assegnamento di tal somma fu commutato poi sui provventi dei porti del regno (5).

Nei 1360 gli concedeva ereditariamente certe terre in diverse pezze esistenti nei territorii di Castrogiovanni e Calascibetta, devolute alla curia per la morte del milite Berengario de Villar morto senza prole; quindi poi divenuto maggiore gli rinnovò e confermò la concessione, *intuitu maxime gratorum servitiorum nostrae propriae personae praestitorum* (6).

(1) Lettere patenti nel Regesto R. Cancelleria, vol. anno 1360-66, pag. 347.

(2) Dato a 7 ottobre in Polizzi.

(3) Reg. R. Cancell. pag. 100 retro del vol. 6.

(4) Reg. R. Cancell. pag. 242, retro del vol. 6.

(5) Rescritto dato in Messina, 18 novembre, XII ind. Reg. R. Cancell. vol. 6, pag. 249.

(6) Rescritto del 10 dicembre dato in Cefalù.

Poco prima gli avea conceduto once trenta d'oro sulle somme provenienti dai porti e marine di Sicilia oltre il fiume Salso (1).

Lo nominava Capitano di Nicosia colla cognizione delle cause criminali fino a suo beneplacito, e colle seguenti savie istruzioni: *Deum habendo prae oculis; nemini deferendo; prece, precio, timore odio vel amore justitiam ministretis, et faciatis pro ut ad dicta justitiariatus et capitaniae spectat officia administrari* (2).

Era capitano di Patti Vinciguerra d'Aragona, e nella sua giurisdizione includere voleva altresì i vicini casali di Gioiosa Guardia dei Zuppardini, Librizzi e Sant'Angelo; ma il Re sui reclami di Rinaldo scrisse a quelli abitanti che la commissione data a Vinciguerra intendeasi circoscritta alla sola città di Patti *(intra moenia et non extra)*, e quindi curino di ottemperare al Lancia che sin là estendeva sua giurisdizione *(pareatis et efficaciter intendatis)* (3).

Altresì fu capitano di Sambuca e castellano, colla provvisione di once 12 assegnate sui provventi della gabella del vino (4).

Fu altresì Secreto; e il Re scriveagli *Militi et Secreto* (5).

Egli sposò Venturella già vedova di Guglielmo Maniscalco, la quale apportògli in dote il feudo di Casalnuovo, fra Tripi e Montalbano, su un poggio alla sinistra riva del fiume Oliveri, con vasto e ferace territorio. I dritti di decima e di rilevio che egli dovea sopra esso alla R. Curia il Re liberalmente gli rilasciò (6).

Seconde nozze contrasse con Costanza Spina, che recolle in dote la terra di San Martino presso Milazzo, già conceduta nel 1343 al di costei genitore Francesco, *et easalia sua, scilicet Sancta Anna Paternisi Cuppari Piculi et Flaccari* (7).

(1) Rescritto dell'ultimo marzo 1366 XIII ind. dato in Catania.

(2) Rescritto del 10 aprile 1355 dato in Messina,—Reg. R. Cancell. Vol. 6, pag. 43 retro.

(3) Rescritto del 18 novembre 1359, XII ind.

(4) Rescritto del 13 aprile IX ind. 1356— Reg. R. Cancell. vol. 6, pag. 46.

(5) Rescritto Regesto R. Canc. vol. 8, pag. 269 retro.

(6) Rescritto dato in Catania a 26 gennaro 1364, seconda ind.—Regesto R. Canc. vol. 8, pag. 269 retro.

(7) Capibrerio citato, vol. *vallis nemorum.*

Nacquero da loro **Francesco** ed **Antonio,** che entrambi veggonsi mentovati nel registro dei feudi compilato dal Re Martino nel 1408: *Mater Cicii et Antonii Lanza.* Da Francesco nacque **Rinaldo** che nel 1453 1 ottobre seconda ind. del feudo e dei suoi casali *sub servitio militari consueto* prese investitura dal Preside del regno. Simone arcivescovo (1). Però egli nel 1459 la vendette a Federico Spatafora per 550 scudi (2). Il Barbieri dice per once 227, con approvazione del Vicerè Ximenes de Urrea (3).

Antonio infatti come signore di Casalnuovo vedesi registrato nella rassegna suddetta. Ei ne ebbe conferma con privilegio del 1.° febbraio 1416 dato in Catania (4). Morto improle a lui successe un nipote pure nominato **Antonio,** che ne prese investitura a 9 maggio 1499 (5). A lui successe il primogenito **Rinaldo,** che ne ebbe donazione dal padre (6) e ne fu investito a 27 dicembre 1506 (7). A costui **Antonella** unica figlia, (8) che in persona dei suoi tutori ne prese investitura a 22 ottobre 1515 dal Vicerè De Luna, e di nuovo nel 13 settembre 1816. Ella in dote recollo a Girolamo Bologna barone di Cefalà nel 1531 (9). Restatane vedova passò a seconde nozze con Baldassare Saccano di Messina, Conte di San Pietro (10).

(1) Reg. R. Canc. pag. 270, vol. an. sudetto.

(2) Nei rogiti di notar Camarda di Messina — Villabianca continuazione alla parte seconda p. 404. Il diploma di concessione nella raccolta cit. della bibl. pal. al vol. 7, pag. 48.

(3) Eretta poi nel 1622 a Marchesato va per titolo coi Principi di Venetico e di Maletto (oggi Monroy). Ha castello che è forse il più intatto dopo quel di Sant'Agata di Militello. Dista poche miglia da Brolo. Del resto in Italia ce ne è più di 10 di tal nome, anzi non v'è nazione quasi che non abbia il suo Sammartino.

(4) Investitura trascritta nel Reg. R. Canc. detto anno, pag. 159.

(5) Ibidem vol. detto anno, pag. 154.

(6) Atto in notar Vincenzo Maiorca 4 settembre 1509.

(7) Ibidem vol. dotto anno, pag. 375.

(8) Test. in notar Giaconia di Catania, 17 agosto 1515 in Messina.

(9) Cont. mat. in not. Giov. di Marchio di Pal. 1 ag. 1831.

(10) Contratto mat. in not. Gir. Mainaci 12 gen. 1535.

Manfredo Lancia: nell'adoamento del 1343 è notato in once tre per un cavallo armato (1).

Ei fu Maggiordomo della casa dell' infante Guglielmo, Duca d' Atene e figlio di Re Federico II; il quale venendo a morte nel 1338 nel testamento suo legogli il casale di Spaccaforno, *sibi nec non suis heredibus in perpetuum ob servitia debita dicto heredi nostro praestanda* (2).

Presso la trogloditica cava d'Ispica, vicino Noto, e compresa nella contea di Modica (3), avea celebre castello dove gli eredi di Manfredo fortificandosi contro Re Federico III resisterono (4). Del suo possesso ottennero poi conferma dallo stesso Federico con privilegio del 1375 (5).

Raineri Lancia: figlio di Pietro (probabilmente cadetto di Perruccio segnato a pag. 24) *filius nob. Petri et Margaritae iugalium.* A lui il Re concede una dilazione per un debito di once sei, facultandolo a pagarlo al creditore un anno dopo d'aver ricuperato il suo palazzo di Messina, sito in contrada Correria; che gli angioini gli aveano confiscato insieme agli altr suoi beni; attesocchè ambo i coniugi eran ridotti alla miseria *et alioquoque modo non possunt eorum familiam alere* (6).

Ma un altro **Corrado** Lancia viveva contemporaneamente in Randazzo, figlio di Manfredi (di cui a p. 107) e barone di Sinagra, paese che è in fondo a un burrone, e in riva al fiume, le cui acque spesso lo allagano nelle piene. Avea munita arce, e il santuario d'uno speco dedicato al patrono S. Leone. Un Antonio Lancia dopo vi fondò il convento dei Carmelitani, come

(1) Nel De Gregorio, op. cit. t. 2.

(1) In not. Pittari di Messina, 11 maggio 1338, pubbl. dallo Scavo nelle sue memorie letterar., f. 412.

(3) Passò poi a un certo Prefoglio; poi colla contea passò ai Chiaramonte, indi ai Caprera. Distrutto nel 1693, fu rifabbricato alquanto distante dal pristino. Fu nel 1598 innalzato a Marchesato in prò degli Statella, cui ancora oggidì appartiene.

(4) V. l'Amico, op. cit.

(5) R. Cancell. XIV ind. f. 266.

(6) 14 marzo 1365 — Reg. R. Canc. vol. 9, pag. 79.

dice il Lezana citato dall'Amico (1). Appartenevagli pure, come scrive il Mugnos (che in ciò forse è veritiero), (2) la vicina Raccuja: *Racuja in montibus et Sinagra*, dice l'Arezzo (3). Sorge su un versante vôlto a ponente fra boschivi colli in faccia ad Ucria: per acqua ed aere saluberrima. Fu confiscata poi ai Lancia (4) e conceduta a Bartolomeo di Aragona, che ne ebbe conferma nel 1394 (5).

Restano quattro lettere a costui dirette da Re Federico III che mostrano quanta importanza avea in regno, e qual favore in corte godea.

Da Catania nel 1356 gli scrive che dopo la venuta dell' infante Eufemia Vicaria in Randazzo, alcuni turbolenti spargevano

(1) Fu confiscata poi ad Antonello Ventimiglia (di cui appresso) e venduta a P. Rosso di Messina per 1000 fiorini, ritornò poi ai Ventimiglia. Infine nel 1654 innalzata a Ducea, dava titolo sin oggi alla famiglia Galletti del ramo dei principi di Soria.

(2) *Il favoloso Mugnos* lo chiama Di Blasi: *Se pur merita fede* dice il Villabianca (parte seconda, L. 4), e il Castronovo, *il Mugnos non è poi uno storico sulla cui fede si possa fare assegnamento*; Daugnon, *Mugnos che per leggerlo e comprenderlo si stenta*: dichiarato falsario per pubblico processo, ec., attese a piaggiar la vanità di coloro che apprestavangli notizie di lor famiglia senza vagliarne il valore, e senza criterio nè discernimento infarcì di favole e di peso origini gli incunaboli delle famiglie, paghe spesso della sua testimonianza avvalorata ora da due secoli di antichità. Nè hanno maggior valore gli altri genealogisti italiani di quell' epoca, mentre egli che fu il primo dei nostri ebbe merito di raccogliere e conservar nomi e notizie che senz'altro sarebbero ora obliati ed ignoti.

(3) *De sito Siciliae.*

(4) In quella matrice chiesa è sepolto un Francesco Lanza, *viro re familiari curanda, liberis educandis, religionis officiis obeundis, meritatissimo: ob singularem justitiam integritatem, in pauperes benevolentiam, in omnes ec, patris patriae nomen adepto;* ma egli è moderno, nè ha che fare coi nostri; fu per 18 anni Governatore locale, e morì nel 1818.

(5) Poi fu degli Orioles, poi dei Moncada, poi dei Branciforti. Nel 1552 innalzata a Contea. Il titolo ne è ora appo i signori Lanza di Trabia loro eredi.

errori per sollevar a ribellione la città, ed ei lo sollecita e gli raccomanda a farla serbar fedele e pacifica, ben conoscendo quanto virilmente resista a costoro che agivano con intenzione maligna. Altrettanto scrisse a **Jacopino** Lancia suo fratello (1).

Con altra lettera lo invitava a venirlo a trovare in Piazza *cum tota comitiva vestra armis et equis* (2): *mandamus quatenus statim presentibus receptis, ad eamdem terram Placiae cum comitiva vestra decenter muniti infallibiliter veniatis, ita quod immediate nobis ad ipsam terram applicantibus vos ibidem expectare amplius non sit opus*: (3) e con *altra, Curetis,* gli ingiunge, *quod per totum XIII diem futuri mensis augusti ad tardius omni mora posposita ad nostram veniatis praesentiam.*

Con altro rescritto, *ad congregandos proceres fideles nostros* lo invitava a venire ad assistere alla cerimonia della sua incoronazione stata differita per la malattia della sua consorte (4).

Quando da Siracusa intimò il servizio militare, *omnibus mora dilatione et excusatione sublatis*, a lui ingiungeva di presentarsi ivi, *et moraturus ibidem spatio mensis unius*, sotto pena di confisca dei suoi feudi che sarebbero conceduti a chi più celeremente fosse accorso (5).

Parimenti a lui comandava di *venire statim* a difendere Santa Lucia di Milazzo *quotidie maceratam per hostes et rebelles nostros*, e minacciata dagli angioini padroni di Messina (6).

Da lui e da Altavilla coniugi nacque **Margarita** unica figlia. Premorse Corrado alla moglie; e caduta in conocchia la baronia di Sinagra, Margherita sposò Antonello Ventimiglia, e un pri-

(1) A 16 aprile 1356, IX ind. Racc. diplomatica. cit. Ms. Bib. Comunale. f. 174, vol. a 1098-1389.

(2) A 30 luglio XIV, ind. 1361. Racc. cit. Tutti questi documenti sono indirizzati a Corrado Lancia Barone di Sinagra.

(3) Off. Prot. anno 1361-62 L. A. fog. 4.

(4) A 13 settembre XV ind. 1361. — Racc. cit.

(5) A 12 dicembre I ind. 1362. Racc. cit., pag. 414-415. Lo stesso scrivea a Spatafora di Randazzo e a Pollicino, ivi.

(6) A 12 dicembre, Rac. cit.

vilegio di Re Federico confermavale qual sua dote il casale di Sinagra (1) *sub onere servitii militaris* (2).

NOTE AGGIUNTE

(**a pag. 138**) Casalnuovo fu venduta poi col patto di ricompra a Francesco Marullo di Messina (3). Quindi fu ricomprata da Antonella Lancia (4), Come successori di Saccano fu erediditata dai Naselli. Francesco Principe di Aragona nel 1697 l'ebbe innalzata a Ducea col titolo di Casalnuovo Gela (5) ora colla sincope di Gela posseduta dai Trigona di Sant'Elia eredi. Non ha che fare coll'altro *Casalnuovo già baronia dei De Maria.*

(1) A 11 settembre 1371 X ind. Reg. della R. Canc. f. 93.—Raccolta cit., pag. 530 — Luca Barbèri op. cit. V. Nemorum.

(2) L'Arciprete Plùmari nella sua storia di Randazzo in due volu- (mss. Bib. Com. Pal., pag. 153 v. 2) cita un Corrado Lancia Barone di Sinagra stato colà Senatore nel 1282 quando Pietro I d'Aragona vi passava per andare a liberar Messina assediata dall'angioino Carlo I; ciò sulla fede d'una lapide commemorativa ivi incastrata presso la porta di San Martino, divelta nel 1753.

D. O. M. *Petro de Aragona Regum Siciliae primo S. P. Q. Triocalensis P.* a. *1283.*

Senatoribus... Conraldo. Lancea Barone Sinagrae.

O apocrifa, o collocatavi ad ornamento molto tempo dopo, certamente falsa è a ritenersi però. I Lancia erano proscritti non imperanti durante la dominazione angioina; nemmeno Palermo avea un Senato per suo magistrato municipale ma Giurati. Nè Randazzo è l'antica Trioda, che vuolsi sia l'odierna Sant'Anna presso Caltabellotta, ma sorge presso Tissa piuttosto. (V. Vigo, Vagliasindi, Schubring, Holm, ecc.).

Il Di Marzo (Storia delle belle arti in Sicilia vol. 2, pag. 232) legge meglio *Trinaciae,* ma del pari dubita della sua autenticità.

(3) Atto in Not. Gir. Mangiante, 23 agosto 1532.

(4) Atto in Not. Angelica di Messina a 7 maggio 1554.

(5) Villabianca, op. cit. vol. 1, pag.

XV — PIETRO LANCIA *ALIAS* DI MODICA.

Figlio di Corrado, come leggesi nel diploma di Re Martino pubblicato dal Napoli (1) *Petrus Lancea filius quondam Corradi Lancea et Margaritae iugalium.* É detto ordinariamente Perrucchio (2). Quando nel 1391 Maria orfana di Re Pietro, l'imberbe e adolescente Martino suo sposo, e il furbo e intelligente Duca di Montblanc *(Montis albi)* apparecchiavansi da Barcellona a prender possesso del trono siciliano scrissero *Nobili et dilecto Petro Lancea Domino Galatti etc. devoto nostro charo,* avvisandolo del viaggio *quod proponimus facere intra breve.* Noi saremmo già venuti, aggiungevano, se gli stranieri non fossero entrati nelle terre del Re di Aragona (3) I Baroni siciliani fecero prattiche appo la nuova corte per assicurarsene il favore, e, in tanta dubbiezza e volubilità di fortune il possesso dei beni. Ciò fece Pietro, e mandò Corrado (suo figlio) in Catalogna a far adesione, ed ottener sicurtà alla sua casa. Fin da più tempo essa avea già perduto Ficarra Brolo Raccuja e Piraino (oltre Mongelino) devoluti al fisco nelle vicende sotto Re Federico, di che fu sopra cennato, e quelle tre baronie erano state concedute a Pietro d' Aragona Barone di Cammarata consanguineo del Re, avvegnacchè in linea bastarda. Corrado fu accolto con benevolenza, e ottenne tutto ciò che im-

(1) Concordia tra i dritti demaniali e baronali ecc. nella causa di riduzione al demanio di Sortino, Doc. IX.

(2) Cioè Petruccio vezzeggiativo di Pietro, Perrello, Peri: modo che conservasi ancora nei due comuni di San Peri, provincia di Messina. Il chi pronunciavasi in dialetto ci; il ci scriveasi Chi, come chitati, conchediri ec: il Chi scriveasi col K.; il ci profferivasi alla maniera francese si; ciò, ciù scriveasi zo, zu: Sci coll'x, come Xireni, pàxiri, nàxiri, Xacca Xiuri, xaxa ec.

Fiorivano pure in quei tempi Perrucchio Gioeni, Perrucchio d'Aragona, Perrucchio di Modica ec.

(3) A 17 agosto 1390 XIII ind. — Altrettanto scriveano al Conte di Modica e al Conte di Geraci.

petrava. Infatti quella triade ufficiale e straniera con privilegio del 2 novembre 1391 confermava Pietro e i suoi nel dritto di possesso di Galati e Longi *quae possidetis*, e di Ficarra, Brolo, Piraino e Mongelino *quae possidebatis; quaeque sunt patrimonialia vestra* (dice il diploma) *et tenentur pro nobis in feudum laudamus adprobamus rathificamus et etiam confirmamus* (1).

Ritornava in Regno Corrado, e il Duca affidavagli lettera per Pietro, nella quale dicea *literam vestram animo leto recepimus per Conradum nobis missum, vigore credentiae per vos traditae, et nobilitati vestrae sic harum serie respondemus. Omnia quae a nobis petitt vestri parte concessimus gratiose*: aggiungeva molti affari aver confidato a Corrado, alle cui parole voglia prestare indubbia fede (2). Ma il d'Aragona, figlio, già da barone innalzato a conte dopo l'assemblea di Castronovo) avuto sospetto di tali prattiche, efficaci a fargli dimettere gli stati del Lancia, che senza avervi più dritto continuava a possedere per la riconciliazione di costui, altri oratori in Barcellona di soppiatto celeremente spedì; i suoi servigi offeriva al Duca ad alto prezzo, esorbitanti patti, anzichè implorandone, imponendo. Metteva per condizione che ei fosse riconosciuto nel possesso di Ficarra, Piraino, Brolo (e Raccuja) *quae adquisivit quondam pater ejus tempore guerrae et possedit usqueuc virtute capituli pacis, et tenuit ea semper cum magnis laboribus et expensis plurimis, maxime istis temporibus sub spe vestri felicis adventus; ipsa multipliciter reparanda*, ec. Apponea la riserva che, se i padroni d'essi avessero fatto valere i loro dritti per lo ricupero, il Re avrebbe dovuto dargli un equivalente in cambio, affinchè tanti servigi non restassero irremunerati. Dippiù volea esser fatto o Contestabile, o Siniscalco del regno, e confermato a Capitano di Patti. Altri favori esigea pei cortigiani e familiari suoi. Il Duca che già dal lido ispano arieggiava a sovrano dell'isola, cupido di rendersi benevolenti i ba-

(1) R. Cancell. a. 1391 — Racc. cit. dell'Amico vol. 5. Pubblicato nell'allegazione contro Galati, 1870.— Altrettanto fecero Giacomo Alagona signore di Ferla e Giarratana, Errico Ventimiglia Barone di Alcamo, Antonio Conte di Collesano, ec.

(2) A 26 novembre 1391 — Racc. cit.

roni, con soavi promesse adescarli, e pur dissimulando i suoi intendimenti cattivarsene lo ajuto nel meditato conquisto cui era intento, a tutto e volentieri annuiva. Lo facea Siniscalco, gli confermava Ficarra Raccuja e Librizzi, e gli prometteva un compenso se i padroni *peterent jura sua et obtinerent per justitiam* (1).

Però poco la luna di miele durò. Giunta in aprile seguente la nuova corte, seguita da 100 galee, e da un nugolo di gente venuta da oltremare ad accaparrare onori cariche e ricchezze nostre, crebbero le dissenzioni contro i nobili regnicoli, non indigeni veramente (dappoicchè tranne i Burgio i Graffeo e i Calvello, niun altro trovarono i Normanni) ma, (benchè venuti colle antecedenti dinastie, oramai assimilati al paese, e proprietarii del suolo,) rappresentanti, per usare vocaboli moderni, il partito dell'autonomia e l'interesse nazionale. Essi guardavano torvi e crucciati i nobili recenti, satelliti e strumenti di annessione vedeano svanire le fallaci promesse e le frasi blande; all'antica alterezza succedere nuove e più dispotiche angherie. Incitati da Papa Bonifacio IX, ostile ai nuovi principi che parteggiavano pel suo rivale antipapa Clemente VIII, paurosi d' uno scisma, non disdicendo i dritti della regina Maria (che ad un signore indigeno voleano sposare) bensì quelli del marito e del suocero; sdegnosi di un giogo straniero che accennava a rendere Sicilia provincia di Aragona, e frustrare la guerra del vespro e più d'un secolo di lotte perseveranti ed eroiche avverso le potenze di mezza Europa per sostenerne il programma; vaghi di un principe tra gli ottimati prescelto, con aperto e risoluto cimento si dichiararono contro il nuovo governo.

Con tuttochè presa Palermo, e perito di scure il Conte di Modica innanzi il suo palazzo dello Steri, per un lustro durò quella guerra segnata da alterne drammatiche vicende. Mercè soccorsi venuti da Napoli insorgeva nel principio del 1393 la torre di Capo d'Orlando, tenuta da Giovanni Alagona signore di Naso, e tutta la castellata spiaggia sino a Patti dove erano i feudi dei Lancia, non che la giogaia pelorica che stendesi fino a Taor-

(1) Diploma del 26 novembre 1391. Racc. cit.

mina; e i Lancia, tra i capi del movimento, furono dichiarati ribelli (1). Fu mandato a sedar la contrada il conte di Cammarata, che si fe' concedere poi la terra di Galati, mentre la vicina Longi che apparteneva a Valore fratello di Pietro fu data a suo fratello Federico (2) già Maestro Razionale, signore di Mirto e Frazzanò, e castellano di Nicosia (3).

Resisteva sempre Artale (4) tenace anima di quel nazionale movimento dopo la ruina dei Chiaramonte, nel castello di Aci immane fortezza costrutta di basalti e tefrine del vicino Mongibello, i cui squallidi e mucosi rùderi sorgono tuttavia sopra scoscesa rupe a picco sul mare lungo la brulla costa di fronte agli scogli dei Ciclopi; resisteva Catania alla doppia ossidione di mare con che stringevala il Duca di Monbianco. Ivi col suo vescovo domenicano Dal Pozzo e i più risoluti e battaglieri signori s'erano ridotti Pietro e Corrado Lancia; sinchè quando i soccorsi continui che venivano di Spagna, le abbiettezze del popolo aggiogato e prostrato dalla tirannide feudale, la stanchezza che dopo annose vertigini spinge le società affaticate a cercare un riposo e una soluzione qualunque, le defezioni improvvise, le meschine gelosie, e i raggiri subentrati ai magnanimi proponimenti, lo stremo di armi e di vettovaglie, resero impossibile ogni ulteriore difesa, furono fissati gli accordi della resa, ed egli pattuì di potere incolume sortire (5). I Baroni erano vinti, l'epopea era finita, e la sovranità vincitrice: l' unione dell' isola ai reami spagnuoli un

(1) Così per la quarta volta per causa politica ai Lancia erano avulsi i beni. La prima dell'Imperatore Corrado nel 1254; la seconda da Carlo d'Angiò nel 1268; la terza sotto gli aragonesi, e la quarta dai Martini. Ne è da meravigliarne, dappoichè i Moncada in meno di cento anni quattro volte, e i Ventimiglia tre volte furono dichiarati ribelli e confiscati nei beni.

(2) Con privilegio del 26 agosto 1392. R. Cancell. f. 46.

(3) Allora pure Partanna fu confiscata ai Graffeo, e conceduta all'altro d'Aragona Ludovico.

(4) Figlio di Manfredi, che era fratello dell'altro Artale Vicario marito di Giovanna Lancia.

(5) Simone da Lentini, cron. f. 311.— Mss. Bib. Com. Mss. citati.

fatto o tristamente compiuto, o per lo meno vicino a compiersi infallantemente tra breve! (1).

A 3 agosto ottenne un salvocondotto, di cui rimane ancora il testo, concesso a lui e a Corrado; come anche a Roberto Diana di Messina Priore dell'O. Ger., al Conte di Monforte, al Barone di Camastra, a Federico d'Aragona, a Blasco e Muccio d'Affermo ec. Entrati i principi, un particolare trattato di pace fu conchiuso tra loro e i Lancia, i quali *quarundam rebellium instigatione seducti, et tirannica pravitate ac seditione decepti contra Deum et justitiam et eorum debitum naturale ceciderunt incaute.* In questo sinallagmatico atto « ad intercessione di Bertrando Lancia fedele e caro alla corte » venivano essi amnistiati e dichiarati *remissos absolutos quittatos et liberatos, ac si contra nos culpam aliquam non commisissent* (2) Li reintegra in tutti i loro feudi, terre, castelli luoghi e casali già devoluti, e di nuovo li riconcede a lui, *et suis heredibus de suo corpore legitime descendentibus, jure francorum.* A Pietro ingiunge di non litigare più con Guglielmo Raimondo Moncada conte d'Augusta, e di rilasciargli il feudo di Mongiolino da lui tenuto, come più giù si vedrà. Però il Re s'obbliga a dargli un compenso equivalente, che sarà fissato dal canonico catalano Pietro Serra, posto ad amministrar la diocesi di Catania invece di Dal Pozzo, e dal nobile Pietro Planella: *Item* di fare omaggio di sudditanza e un nuovo giuramento prestare, e restituire alla regale obbedienza *villas et castra quae per ipsum hodie reguntur et gubernantur*; a gua-

(1) V. la stupenda monografia di La Lumia, I quattro Vicarii, e il processo di Dal Pozzo nell'Arch. St. siciliano p. dallo Starrabba.

(2) Simili capitolati di pace furono stipolati contemporaneamente con Artale Alagona; nel 1396 con Matteo del Carretto Barone di Ragalmuto, con Giacomo Alagona, coi fratelli d' Aragona; con Arrigo Ventimiglia nel 1391 e nel 1396, coi Moncada nel 1398, ec.

Così poi nel napoletano, nel 1462, 10 anni dopo, i principi di Taranto e di Rossano vennero a patti col Re Ferrante, e per mezzo di ambasciatori delle due parti furon trattati e conchiusi i capitoli di pace. mallevadori il Legato pontificio e l'ambasciator del Duca di Milano. (Laviano, op. cit. pag. 80).

rentigia di tali promesse dare in ostaggio la famiglia sua, cioè *uxorem filios fliasque omnes*, da dimorare in Messina o in Troina, dove meglio al Re fosse piaciuto. *Item* di dare in sposa Margherita sua figlia a Ruggiero Planella (fig. di Pietro), colla dote di settemila fiorini, conferendo loro il Re per appannaggio dei conjugi la terra e il castello di Naso.

Stipulato tal concordato in forma legale eglino venivano reintegrati nella grazia reale e in tutti i loro possedimenti, con diploma dato in Catania a 21 settembre III indiz. munito del suggello solo del Duca, *cum nondum regia sigilla sint facta*, come ivi è detto. Però Pietro non interamente potè entrarvi allora in possesso per le collazioni succennate, non ancora per riversione caducate; e quindi nel 1396 ebbe conceduta l'annua rendita di once cento d'oro, quelle stesse che già godeva Blasco (V. p. 123) sui provventi della città di Randazzo, sinchè non gli fosse dato di ricuperare Galati. Indi con lettere di giustizia a quel secreto il Re concedeagli la gabella del vino di quella città; detraendone solamente quanto annualmente potea mancare a compiere l' assegnamento di once due al mese, che doveano pagarsi al capitano della città per suo soldo su tutte le altre rendite comunali.

Coronatosi Re Martino I in Palermo in aprile 1398, con diploma del 18 agosto dato in Randazzo nuova conferma e concessione faceva ad entrambi padre e figlio. Ma già sin dall'ottobre 1393 il donatario conte di Cammarata e di Naro e Camerlengo del regno implicato nella sollevazione dei baroni, non ostante cento favori ottenuti, alla sua volta reo di fellonia, non solo era stato privato di quei beni dei Lancia ma altresì d'ogni altro suo feudo ed ufficio.

Infine un più ampio privilegio del 1402 nuova riconcessione e investitura ne confermò loro, perchè *reluitis et deceptis erro-*

(1) Poscia egli si risottomise, poi di nuovo si ribellò, insieme al Ventimiglia e al Moncada; fu vinto, imbarcato, e morì in esilio. Cammarata fu data a Pietro de Queralt. Né meno versipelle fu Antonio Ventimiglia già Gran Camerario: tre o quattro volte ribellatosi, tre o quattro volte a resipiscenza tornato.

ribus viaque cognita veritatis se ad nostrae fidei vel tum reduxerint, et sic nostris insudando serviciis quod nedum ad restituendum ipsis eorum bona, scilicet majora eis redderemus; quapropter eos volentes premiare vicissim et eorum meritis respondere ec. con altri larghi encomii (1).

Pietro in varii atti è detto *spectabilis et magnificus Petrus Lancea, alias de Mohac, Dominus et Baro* (2).

Tal secondo nome egli usava per ottemperare all'estrema volontà di Perrello di Modica barone di Sortino, il quale privo di prole maschile, volendo continuar ciò non ostante il nome di sua famiglia, istituì nel 1394 erede suo nipote Perrello, sostituendo a costui in caso che morisse anch'egli senza figliuoli i figli di Rosana sua figlia a condizione che prendessero nome ed arma dei Modica; in caso che ella morisse senza figli maschi il primogenito di Margherita sua sorella consorte a Corrado Lancia padre di Pietro, alla condizione medesima che il nome e lo stemma dei Modica assumesse. Però poco tempo dopo morto Perrello e defunti senza alcuna prole maschile i primi

(1) Pubblicato nella citata allegazione contro il Sindaco di Galati; anno 1870.

(2) Il trattamento di Eccellenza era allora riserbato ai Re, non che i titoli di Altezza e di Serenissimi; In seguito fu detto a loro *Majestas*, come già agli Augusti romani. In una lettera all'Imperatore Carlo V°. il Tiziano scrivea: l'Altezza di Vostra Maestà. I maggiori baroni erano detti *spectabiles*, gli altri illustri. I vescovi soltanto Reverendi; a costoro ed ai maggiori baroni davasi titolo di *regius consiliarius*, e di *consanguineus* (dal che tanti equivoci e supposizioni nelle genealogie di costoro). Poscia diventarono eccellentissimi i Baroni, *spectabiles* i magistrati, e magnifici fino i notai. Infine sorsero i superlativi, e s'estesero tanto che dice il Corruggio « *Issimus est quivis nil positivus habet* » In Napoli i Baroni ritenevano nei loro feudi il titolo di Eccellenza padrone, e i loro cittadini di sudditi; e coerentemente a tali titoli esigevano trono in chiesa e dritto di incedere in paese a cavallo, a cui parafreno stessero il Governatore a dritta, e il Sindaco a sinistra; esorbitanze cui non trascesero i nostri. Nè le prammatiche potevano menomare gli abusi. V. quella del V. Olivares *de titulorum abusu*. — V. Dal Bono, Vizii e virtù delle famiglie nobili napol. 1874.

chiamati cadea nel sostituto Perrucchio la pingue eredità; e quindi dopo presentati i titoli, un privilegio di Re Martino dato in Randazzo a 7 agosto 1399 ratificò e confermò tal prelazione, e costui investì della terra e castello di Sortino, e dei feudi di Belmineo (1) di Ragalmandali, di Reddidini, di Bugilfera, di Buxella (2) e Lo Monaco. Sortino da alquanti anni tenea Matteo Moncada che era riuscito ad averla per aggregarla alla sua contea d' Agusta con regia conferma del 1396, e poi il figlio Guglielmo Raimondo, che reduce in Sicilia con Maria, che avea rapito dal castello Ursino, e poi fatta sposare a Pietro, altero pei riusciti disegni, per la carica di Gran Contestabile, e poi di Giustiziere, e per gl' immensi possedimenti, era divenuto il personaggio più ragguardevole (3). Contro ambidue fronteggiarono lungamente lottando con liti e con armi i due Pietri, Modica e Lancia, congiunti da vincoli di interesse e di sangue, benchè per parentela altresì ai Moncada, avendo Lancia per madre una Modica, e per moglie una Moncada (Eufemia) (4). Due volte il Montecateno Matteo tentò sorprendere Sortino. Perrello di Modica provvide alla difesa, rinforzò il presidio, e per rappresaglia la terra di Curcuraci assalì, il suo governatore Simone Moncada mise in fuga, e la sua gente (5). Lancia occupò l'arce di Mongiolino che (come sopra fu visto) apparteneva già ai suoi, poscia ad Alagona ed ai Chiaramonti, infine a Moncada, che in molti beni

(1) Vedèsene investita nel sec. XVII e XVIII la famiglia Impellizzeri.

(2) Fu posseduto dalla casa Gigante, e poi nel sec. XVIII vedonsene investiti gl'Impellizzeri.

(3) Nel 1392 ebbe pure la contea di Malta e Gozzo; Naro, Delia, Sutera, Misilmeli, Manfreda, Gibellina, Favara, Musciaro e Guastanella tolti al conte di Modica, Era eziandio Conte di Agosta e di Novara; signore di Curcuraci, Melilli, Scordia ecc. Suo fratello Antonio era Siniscalco, e l'altro, Pietro, Gonfaloniere del regno.

(4) Di questo greco nome altre dame allora fiorivano; Eufemia Ventimiglia moglie di Manfredo Chiaramonte, Eufemia d'Aragona Badessa in Messina poi Vicaria del Regno, Eufemia del Bosco, ecc.

(5) Michele di Piazza, op. cit. L. 9, C. 34. — De Napoli, op. cit. pag. 155. Così l'Alagona avea occupato Butera.

confiscati a costoro e ad Artale era subentrato, e ne avea avuto conferma nel 1391, e poi nel 1394, in forza della clausola nel concordato coi Lancia. Quando poi egli governando il regno nel 1398, per cospirazioni scoperte fu dichiarato reo di lesa maestà, tante benemerenze e tanti feudi perdendo ad un tratto (1) Sortino fu conferita a Francesco Sacarriga tra i principali ministri della corte, e fabbro delle rovine dei Moncada (2), regio Camerlengo e consigliere; uno dei tanti *hidalghi* e avventurieri spagnuoli solleticati dalla lusinga di feudi beneficii ed ufficii in Sicilia; associatisi per quella impresa come in una società di azionisti a scopo di commercio (3); e che il Papa scrivendo ai nostri baroni chiamava *barbaros, quorum est servire italicis non dominari* (4). Egli fece intervenire nello strumento di collazione Perrucchio e Corrado, *quem ad hanc cessionem idem Perruchius emancipavit* (5). Ambo dettero assenso a lui, e cederono e renunciarono i dritti di legittima proprietà che vi vantavano per la testamentaria sostituzione del 1394 (6).

Poi l'ebbe **Errico** Lancia fratello di Pietro che lunghi litigi sostenne con Giovanni Fernando d' Eredia, altro catalano quà venuto coi Martini e sposatosi alla sorella di Perrello di Modica; ma al Lancia fu dai tribunali aggiudicata (7).

(1) Morì poco dopo: « Ma sotto la rovina di sì eccelso pino, dice « il somasco Langueglia nella sua encomiastica ed ampollosa storia « dei Montecateno, le prossime piante restarono scosse e sfrondate, e « seguitarono storicamente il favoloso fine di Gerione che fu di ca- « dere tutti ad un tempo non atterrati da erculea possanza ma da a- « stuzia volpina » (in Valenza, vol. 2, pag. 7).

(2) De Napoli, op. cit. Doc. XIV.

(3) La Lumia. I quattro Vicarii C. 14. (V. note aggiunte appr.).

(4) Breve del 20 novembre 1393.

(5) De Napoli, op. cit. Doc. IX.

(6) A 8 giugno 1398. Sortino non fu compresa poi nella restituzione dei beni fatta ai Moncada, come nè anche Lentini e Mineo.

(7) De Napoli, op. cit. pag. 177 — Mugnos, op. cit. t. 2, f. 40 — Passò poscia agli Eredia, indi ai Gaetani. Nel 1602 fu innalzata a marchesato; oggi ne hanno il titolo i Gaetani di Naro. Era ivi l'an-

Fioriva contemporaneamente **Bertrando** Lancia detto pur Bertiramo. In un diploma è chiamato Domicello, da cui donzello, che era ufficio di corte, e significa paggio reale (1). Era comandante navale, e patrono e capitano della galea *Rossa* colla quale batteva i mari tra Aci Catania e Siracusa durante l' assedio intrapreso dai Martini, cui fu sempre caro e fedele, essendo venuto da Catalogna con loro; *praesertim quod a partibus Cathalauniae nobiscum venit ad hoc regnum, suis propriis sumptibus et expensis et in acquisitione ipsius nimium laboravit non sine perieulo suae personae* (2).

Per costui si fu in procinto di venire ad una rottura colla Repubblica di Venezia, la quale mandò uno speciale ambasciatore per querelarsi di avere egli arrestato la nave veneziana di Pietro Delfino, e *violenter pyratico modo* estratte e rapite molte mercanzie; laonde la Serenissima in via diplomatica richiedeva oltre le indennità, *quod idem Bertrandus Lancea punietur et castigaretur rigide de excessu praedicto, taliter quod sibi esset poena condigna, coeteris vero cederet in exemplum.* Resta un salvocondotto o guidatico che fu rilasciato a lui e al suo equipaggio, a beneplacito del Re fino a cinque giorni dalla sua revoca, per venire a discolparsi. Comparve infatti innanzi lo Giustiziero conte d'Agusta; disse in contradittorio col Delfino le sue ragioni, eccependo aver prese quelle merci *tanquam bona inimicorum publicorum* dei suoi sovrani; aver rilasciate quelle dei veneti; aver soddisfatto il Delfino del totale *naulo sibi debito* del suo viaggio. Di tutto presentò discarico, ne ebbe acclarato il conto, e fu quit-

tica *Herbessus*. Però (dice l'Amico) *anno 1542 ex terremotu magna ex parte corruit; subindeque anno 1693 una cum oppido tota in ruinam abiit; hinc sub eodem colle, plano in loco novum est conditum veteri conterminum.*

(1) Pietro Lancia era pur domicello; Raimondo Planella e il celebre G. Raimondo Moncada. È noto come a quei tempi appo noi Barone non era titolo ma qualità: *Baro antecellit omnes*, dice il Ducange: unico titolo era Conte, titolo cavalleresco era Milite; titolo di Corte era Domicello.

(2) Diploma del 2 marzo 1397 firmato *Lo Duc.*

tato d'ogni debito, sottraendone le somme che servirono al mantenimento delle ciurme pei due mesi che stette bloccando il castello di Aci ove l' Alagona era chiuso (1). Di ciò a conferma produsse pubblici documenti. Fu quindi deciso che i due contendenti, il Delfino e il Lancia, restassero in regno *ad finiendam quaestionem praedictam*, e che intanto la nave potesse liberamente partire. Ludovico Contarini fu spedito a Venezia per offerire tali schiarimenti, mentre poi alle città di Messina Siracusa e Catania (che non si sa come c'entravano) venia addebitato il peso di pagare in rate annue la forte indennità pretesa dal Doge (2).

Poscia egli andò nei mari di Grecia colle sue galere, e a Malta quando fu essa ritolta ad Artale Alagona. Conchiusa nel 1396 tregua tra la città di Palermo e le armi regie fu dal Duca di Monbianco partecipata a Bertrando, che comandava la galea detta di San Bartolomeo e teneva bloccato il porto; ed egli ebbe ordine di sospendere le ostilità (3).

Intervenne nell' amnistia dei Lancia, e v' è citato *ad intercessionem Bertrandi Lancea* (come a pag. 147). Tante benemerenze furono largamente remunerate: con rescritto dato nel campo presso Piazza il 20 giugno 1366, il Duca di Monbianco gli assegnava in perpetuo alcuni beni del valore di once 200, su quelli confiscati a Deodato de Gabrione ribelle di Palermo, *ob proditionis facinus abhorrendum* (4). Con altro del 2 marzo 1397 gli concedeva il dritto di Giarretta, ovvero barca di passo, del fiume di Paternò, in modo feudale, e col militare servizio di un cavallo armato per ogni once 20; confiscato ad Andrea Finocchiaro *ob detestabile crimen lesae maiestatis*, come ostinato seguace del conte d' Agusta e poi del conte d' Adernò nella ribellione dei Moncada (5). Le terre di Castania Rendàculi e Santa Ma-

(1) Rescritto 20 giugno 1396.

(2) Pubblicato dal De Gregorio ma non intero nelle considerazioni cit. al num. 6 C. 7, L. 5 — Racc. cit., vol. 6, pag. 290.

(3) A 8 marzo 1396 da Catania — Racc. cit.— La Lumia, op. cit.

(4) Rescritto da Catania 8 ottobre 1393 XI ind. Altro precedente

(5) Diploma contrassegnato dal cancelliere De Juvenio in Catania il 2 marzo 1397 VI ind.

rina (fra Patti e Tortorici) vendute ad Atanasio di Taranto (1) furono eziandio a lui concesse (2) dopo confiscate a colui compagno di B. d'Aragona ribelle. Ma tal collazione, di cui leggesi tuttavia il testo, non ebbe certamente esecuzione, perchè il Taranto vedesi segnato come feudatario d'esse nel censo del 1408. Tali signorie, che del resto aveano un ventesimo appena del valore pecuniario attuale, subivano, almeno in carta, strane vicissitudini; « confermate, ritolte, restituite, ritolte di nuovo, trabalzate da questo a quell' altro barone catalano o regnicolo » (3); *se « concedian*, dice il Surita, *o se revocavan con la misma facili- « tad que quellos barones o se rebellavan o se reduzian* » (4).

Bernardo Lancia (suo figlio o fratello) patronizzava pure una galea catalana, e avea titolo di domicello. Era in Catania col Duca Martino, e da lui fu mandato in Palermo quando essa già avea capitolato, *pro certis arduis nostris negotiis peragendis* (5). Vedesi poi figurare in un atto di giuramento e fedeltà prestato nel duomo di Messina nel 1412 a Re Ferdinando di Castiglia (6).

Un altro Lancia fu caro e confidente ai Martini: **Raniero** che era tesoriere del Duca, come rilevasi da un documento riportato dal Mollica (7) e da La Farina (8). Per urgenza di moneta quegli mise in pegno appo Giacomo Villaraut la sua corona d'oro per once 60; fu espignorata dal messinese Genuisio Porco, e fu ordinato dal Duca al Secreto di Messina di rimborsare a costui *ultra dictas uncias sexaginta, alias uncias 5 quae assignavit Raynerio Lanza nostro expensori qui mutuavit* (9).

(1) V. a pag. 119.

(2) Con diploma del 20 novembre 1395, IV ind. citato nella Raccolta cit., vol. 8, e in altri archivii.

(3) La Lumia, op. cit. C. 19.

(4) Op. cit. L. 10, C. 62.

(5) Lettera sua a Guglielmo Talamanca del 13 marzo 1396.

(6) Atto presso notar Giacomo de Guarnerio 4 marzo 1412.

(7) Mastra dei nobili pubblicata in parte dal Castelli, Messina 1732 in-16.

(8) Guida di Messina, pag. 162.

(9) Rescritto del Lo Duc dato in Catania a 28 aprile 1395.

Un altro Lancia **Alduino** era stato già canonico della cattedrale di Messina per collazione dell' arcivescovo Dionisio. Un regio diploma di Federico II inserito in altro di Re Ludovico spedito nel maggio della XII ind. ordinava ai secreti di pagare a costui *de morticiis et excadentiis curiae* somme equivalenti ad oncia una annuale in cambio di un censo dovutogli sopra un luogo a lui appartenente per ragion di suo beneficio, sito vicino il castellammare, il qual fondo il conte Ruffo mentre era Vicario avea fatto ridurre a via per accedervi comodamente, senza dargli alcuno indennizzo.

Poi in febbraro della XIV ind. fu ordinato da Re Federico che fossero invece pagate ad Angelo Saccano professor di dritto civile e al Can. Ruggiero, *propter obitum domni Aldoyni Lancea, canonici dictae Messanensis ecclesiae* (1).

NOTE AGGIUNTE

(**a pag. 151**) Come similmente dalla penisola iberica provvennero tante famiglie nobili quà poscia propagginate durante i tre secoli della ispana dominazione; per esempio:

i Requesenz, La Grua, Guascone, Garzia, Talamanca, Santapau, Liguori, Impellizzeri, Garajo, Gallego, Emmanuele, Guevara, Cordova, Castillo, Cardona, Cannizzaro, Termini, Pomar Garofal, Rivera, Naselli, Bajada, Aragona, Alagona, Monroy, Moncada, Luna, Sandoval, Chacon, Tamayo, Angotta, Romeo ec. e in generale tutte quelle che han nome con desinenza in es; come Martines, Vignoales, Gonzales, Voces, Arces, Benavires, Inveges, Pelaez, Manzanares, Despucches, Valdes, Vasquez ecc.;
o in as, come Vargas, Salinas, Cruyllas ecc.;
o in os, come Gajangos, Ballesteros ecc.

Del resto tutte ripetono esotica origine, sia dall'estero; come infatti greche sono la Graffeo, Abbate e la Borgia;

araba è forse Burgio; di Germania Calvello;

di Francia Arduino, Gioeni, Chiaramonte, Ondes, Busacca; sia dall'italiano continente; come verbigrazia provvennero:

(1) Tabulario cit. della Cattedrale di Messina, doc. 148, p. 186.

da Venezia Campolo e Contarini;

dalla Liguria i Ventimiglia, i Benzo, Grimaldi, Muzio, Gisulfo, Oneto, Piaggia, Giusino, Castelli, Barabino, Marassi, Raffo, Celesia, Del Carretto, Fici, Marino, Massa, Giallongo, Bosio, Calvi, Imperiale, Tommasi, Scribani ecc.

da Lombardia Ajroldi, Anzaldi, Lo Faso;

da Bologna Beccadelli, Balsamo, Borzellini;

da Piacenza Branciforti e Buttafuoco;

da Lucca Palli e Abatellis; da Roma Colonna e Frangipane;

da Firenze Brunaccini, Amodei, Morso, Migliaccio, Galletti, Ugo, Collucio;

da Pisa Sabia, la Caprona, Imperatore, Campo, Grassellini, Ajutamicristo, Molinelli, Marziani ora estinte; e Vanni, Gambacurta, Maurigi, Bonanno, Galletti, Settimo, D'Agostino, Càmpolo, Fardella, Asmundo, Bracco, Bracconeri, Mustica, Alliata, Statella, Accascina, Asmundo ecc. (V. Villabianca, famiglie pisane — mss. biblioteca comunale).

da Napoli i Gaetani, Barrile, Bellacera, Gravina, Filangeri, Ruffo, Pignatelli, Del Giudice, Minutolo, D'Afflitto ecc.

(a pag. 144).

Secondo il De Napoli appartenne pure ai Lancia la terra di Sanfratello, come appare dal diploma del Re Alfonso dato in Messina a 19 novembre 1432 col quale ei ne guarentisce il possedimento ad Antonio de Larcan *ex concessionibus et privilegis divae memoriae serenissimorum Siciliae regnum predecessorum nostrorum nobilis Rugerius Lanza miles gerente sua vita sibi comite justo titolo et bona fide habuerit tenuerit et possiderit baroniam terram et castrum sancti Fratelli in valle Demone intra dictum regnum Siciliae situatam cum hominibus et faeminis ac pertinentiis suis juribus universis* ecc. (1). Ma è facile scorgere provvenir ciò da un errore di lettura del documento, essendo invece *Augerius Larcan* quegli che con privilegio del 26 ottobre 1398 l'ebbe conceduta.

(1) Concordia dei dritti demaniali e baronali ecc. Doc. N.

XVI — CORRADO LANCIA B. DI FICARRA EC.

Nato verso il 1380 seguì il padre nelle lotte civili e nella recuperazione dei beni. Diffinitivamente poi ligio alla nuova monarchia dei Martini da costoro con larghi favori fu remunerato. La guerra civile un momento sedata sotto il governo della regina Bianca Vicaria del regno confermata da Martino padre del defunto marito, raccendevasi più fiera e per la stessa causa, l'ambizione cioè di turbolenti baroni. Bernardo Caprera conte di Modica e gran giustiziere usurpando ogni podestà risolutamente ribellavasi, e indarno il Parlamento di Taormina in agosto 1411 stabiliva un nuovo reggimento, e affidava le armi ad Antonio Moncada conte di Adernò. Di ciò la Regina facea consapevole Corrado esortandolo a mantenersi fedele.

Al Caprera messosi a capo dei catalani e padrone di Palermo e d'altre città, molti baroni aderivano ; parecchi altri alla regina e al suo partito, di cui era antesignano l'ammiraglio Chancho (Sancio) Ruiz de Lihori; e fra questi fu Lancia. Bianca rapita dal Caprera in Siracusa e liberata dal valore di Gio Moncada, movendo per Randazzo scrisse a Corrado. « Pirchì la nicissi-
« tati ci strinci ad consultarci cun vui; vista la prisenti, remota
« ogni occasiuni digiati essiri in Troyna cum tutta vostra genti
« undi prestu sarrimu per mettiri in executioni ciò chi havimu a
« cumpliri di nostru grandi honuri et a vui placenti, et zo non
falla ». Incalzata dall' urgenza novellamente instava con altra del 14 luglio da Nicosia ingiungendogli di scortarla : « Intin-
« dimu, duce Deo, partiri da ca infallaciter die lunidis próxi-
« mo da viniri pri accustarini a lu parlamentu generali, vi pre-
« gamu et comandamu chi vui cun tutta la vostra genti vi dig-
« giati nesciri a lu caminu a la turri di misser Philippu che è
« alla flumara di Troijna versu Cesarò, et per accumpagnarini
« a lu parlamentu predictu, et zo non falla ecc. »

Pochi giorni dopo (1) pur efficacemente gli si raccomandava:

(1) 20 luglio IV ind. 1411.

« cum omni persuna nobili di chissa terra poczati essiri sine mora alla « nostra maestati, chi duviti exeguiri prestamenti cosi chi sarannu « di laudi di la excellentissima casa d'Aragona » e di nuovo poi « lo invitava affinchè diggiati stari priparatu et appuntu con tutta « vostra genti, a talchì ad ogni nostru primu cumandamentu « pozzati essiri sine mora alla nostra maestati, et quistu per zo « chi intindimu exeguiri prestamenti. »

Caduto per tradimento il castello di Naro in potere del Caprera con grand'eccidio, Bianca facendone consapevoli varii baroni, a quel di Ficarra pure lettera ne diresse (1). Dai feudi dei Lancia limitrofi a Randazzo, e ove per più anni essi ebbero residenza, è da credere che spesso fossero avvenute incursioni con detrimento degli interessi e della indipendenza di quella città serbatasi sempre demaniale; conciossiachè nei capitoli delle petizioni presentate da quella università (le quali munite del regio *placet* reputavansi costituir proprie franchige equipollenti alle carte di libertà dei comuni italiani) al cap. 15 fu supplicato che « lu « magnificu Currau Lanza nè nullu di sou lignaggiu, comu su Bla« scu Lanza et Manfrè Lanza (il barone di Longi e suo fratello) « nè loro genti, digianu trasiri in Randazu, imperochè quisti tempi « preteriti hannu statu alcuni inconvenienti infra quissi predicti « et alcuni altri di la universitati di Randazu». Da Troina il 4 giugno la Regina rispose permettendo che potesse entrarvi Corrado, ma ne restassero esclusi Blasco e Manfredi (2).

Leggesi citato nel censo del servigio militare compilato nel 1408 *pro terris et castris Ficarrae Galathi et Piraini.* Questa Piraino (detta nelle latine carte *Piranicum* e *Piragmium*) (3) sorge sulle mammellonari colline tra Brolo e Ficarra che fan pendice alla spiaggia di Scinà. Stà in eccelsa vetta la fortezza, saracenica mole,

(1) A 1 settembre V. ind. (1411). Lettere e documenti della regina Bianca. Pubblicate da R. Starrabba, pag. 48 (1866),

(2) Ivi pag. 21.

(3) Secondo l'Ab. Maurolico e il Samperi cosi chiamata perchè fondata nientemeno che da Piragmone ministro di Vulcano ! Non ha che fare coll'altro Piraino feudo presso Alcamo, che ora dà titolo di Barone ai signori Patti.

e il palazzo baronale rivolto a tramontana guarda da sito amenissimo al mare. L' alpestre circostante giogaia, or quasi calva, era già folta di boschi cedui, covo di grossa selvaggina, e campo di abbondanti cacce riservate sotto pena di ammende e di eculei ai cinegetici ludi signorili; ricca di oliveti e vigneti; non che di gelsi per l'industria dei filugelli, che in tutta la costiera messinese era assai in fiore, (come la trattura della seta che esportavasi da Messina, e si tesseva in Catania) con lauti lucri delle massaie, che al calore del soffice e tepido seno usavano schiudere il prezioso seme, non ammorbato a quei dì.

Corrado in quel documento è notato altresì come signore di Reddidini provveniente da casa Arezzo (1) e del feudo di Ragalmandari, entrambi in val di Noto. Però furon venduti poi al medico De Naro per once cinquanta nel 1431 (2). Mentre continuava l' assedio di Aci i Martini a lui concedevano in perpetuo il feudo del Frassino sito nel territorio di Maniaci in quel di Randazzo, confiscato a Giovanni di Castiglia uno dei tanti rei di stato di quell'epoca vertiginosa e cruenta (3).

Due mesi dopo per servigi prestati, *nullis suae personae periculis evitatis*, largivagli un podere detto la vigna della torre parimente nel territorio di Randazzo, già devoluto ad Errico Rosso

(1) Conceduto a Francesco d'Arezzo di Siracusa con privilegio del 22 novembre 1394 II ind. Da non confondersi con Didini altro feudo vicino Cassaro, già degli Spatafora.

(2) Atto in notar Minardo 9 settembre 1437. Poi ricuperati dal demanio e rivenduti ai Platamone (L. Barbieri op. cit.).

(3) Diploma del 28 giugno 1395 *ab obsidione Jacii*. Rac. cit. v. 8, pag. 190. Passò poi a Berengario di Antiochia, e quindi alla R. Curia. Poscia, di nuovo conceduto a Gonsalvo Monroy. Capibrevio, Valdemone.— Simonetti, op. cit. pag. 50. Infine venuto in potere di Giovannella De Quadris di Randazzo fu lasciato da lei insieme al feudo di Brieni alla maramma della chiesa di Santa Maria, che tuttavia lo tiene per iscopi di beneficenza e di culto. Prende nome dai suoi frassineti ricchi di manna, ed è uno dei più belli boschi di Sicilia; è di 800 salme, e d'una rendita di più che 1200 onze.

conte d'Aidone contumace avversario della causa aragonese che stabilmente ormai trionfava (1).

Egli sposò nel 1403 Laura Arezzo figlia del milite Giacomo, Protonotaro del regno; (2) cui Re Martino accordò un sussidio di once 200 per accrescere la dote di costei (3). Da lei ebbe Pietro, Valore sottosegnato, Violante, **Giovanni** ec.

Pietro, che è detto in un diploma del 1453 *filius legitimus ac naturalis, ac major natu* , ebbe confermato il possesso delle sudette quattro baronie da Ximenes de Urrea Vicerè di Alfonso, *considerantes grandia, satisque utilia servitia, et juxta formam* del privilegio del 1398 (4). (Va indicato col nome di Perruccio II.)

Egli armò a sue spese una galera, e da Messina accompagnò Re Alfonso I che con ventidue galere catalane ed altre parecchie siciliane in giugno del 1332 mosse al riconquisto dell'isola delle Gerbe. Appena reduce, questi grato dei servizii *nostrae maestati diversimode praestitorum, et praesertim in quadam vestri galea armata in viagio quod ad partes pridem fecimus Barbariae, personae vestrae periculis ac bonorum expensis minime evitatis* , gli concedeva, con raro esempio, giurisdizione completa, ma a suo beneplacito, sulle suddette quattro sue terre; ed in presenza dell' arcivescovo , del conte di Modica ecc. in Messina a lui fece atto in cui scrisse; *Committimus et cedimus ac mandamus omnia jura... Possitis ac libere valeatis uti furcas ac pertica seu castellum et alia, adipisci adprehendere et nancisci, suspendendo, mutilando, fustigando, castigando, corrigendo, puniendo, condemnando, vel etiam absolvendo, juxta eorum merita et demerita,* ecc. (5).

In siffatto modo abdicavasi alla sovrana ed essenziale funzione della corona, dichiarata già dall'Imperatore Federico decoro speciale della regia supremazia, e poi da Re Martino proibitane l'alienazione! Quindi nel 1458 da Ximenes de Urrea Vi-

(1) Diploma del 28 agosto 1395.

(2) Di costui vedi quanto ne è scritto nell'Archiv. st. sic. dallo Starrabba, pag. 439, 1876, vol. 3.

(3) Rescritto 17 ottobre 1403 XII ind.— R. Canc. n. 41, f. 10.

(4) Diploma del 27 luglio 1453 I ind. dato in Palermo.

(5) Privilegio del 5 novembre 1432.

cerè di Giovanni ne ebbe ampiamente confermato l'esercizio (1) caducato per la morte di Re Alfonso. Poi direttamente dal Re l'ebbe confermato a 3 gennaro 1460, quando ai baroni di Partanna, di Sperlinga, di Mazzarino e ad alquanti altri fu conceduto, in seguito alla richiesta fattane ed all' omaggio prestato dal Parlamento (2).

A lui provennero per eredità materna quattro feudi: Lo Comiso *seu* Fontanafredda col suo castello, sito tra Sutera e Girgenti (3), stato venduto con regia autorizzazione da Nicolò Crisafi maestro razionale e da Giovanni Riccio messinese per once 130 al suocero di Corrado: Giancascio e Rachacurchu (o Ragalturco) vicino Girgenti, (tra i feudi di Macaluba Raffadali e Petra *di li Bummali*,) che erano già dei Chiaramonti e poi del Moncada allora marchese di Malta e Gozzo (Meliveti et Gaudisii). Dopo che questo magnate nel 1398 per delitto di maestà ebbe pubblicati i beni (come sopra fu cennato) ambedue furono conferiti *in capite* dai Martini nel 1406 allo Arezzo medesimo (4) coll' omaggio annuale per dritto d'adoa, da prestarsi nella festa di Pasqua, di un paio di guanti *(chiroteche)* pel primo, (5) e di uno sperone d'oro (*calcarium deauratum*) per l' altro, oltre il pagamento di once 20 per ogni cavallo armato (6).

(1) Privil. del 28 settembre 1458 dato in Castrogiovanni.

(2) Quattro volte in quattro Parlamenti chiesero i baroni in generale tal suprema prerogativa, e fu sempre loro negata; sinchè poi nel 1621 sotto Re Filippo III dal Vicerè conte de Castro fu messa in vendita per tutti i baroni che volessero comprarla.— V. Orlando, feudalismo in Sicilia, C. 7.

(3) *Ad vallem profundissimam fontana frigida arx est*: così il Fazello; e il Barberi : *in valle Mazariae et in tenitorio Sutera.* Era pria dei Chiaramonte. Da non confondersi coll'altro Comiso già incluso nella contea di Modica, e appartenente pure a costoro ; il quale dal 1571 dà titolo di conte ai Naselli Principi d'Aragona.

(4) Con privilegio del 1. ottobre 1406 XV ind. dato in Catania.

(5) Con simile adoa di un pajo di guanti Belmonte fu conceduto ai Gravina. *Le gant,* dice l'A. Berthaud, *était toujours un symbole; lorsque on l'offrait était un hommage lorsque on le jetait était un defi.*

(6) D'entrambi vedesi investito nel secolo XVII Pietro Antici e La Liotta.

Ebbe pure l'Arezzo (1) come feudo militare, e coll'ugual peso, il dritto di un grano sull'estrazione di ogni salma di cereali dalla marina di Girgenti; dritto conceduto già a Giovanni di Taranto (2); nè a tal favorito ciò bastando egli ottenne altresì il feudo e il castello di Cassibile (3), e un tenimento di terre presso Girgenti chiamato Calatusuldeni e la Pietra (4), non che la concessione del dritto sui supplimenti delle cantarate (tasse di pesatura) delle derrate che estraevansi dal porto di Siracusa, a lui venduto da G. del Colle *scriba rationum* (5). Defunti senza prole Nicolò e Beatrice (moglie del conte di Sclafani) figli dello Arezzo, Pietro Lancia figlio della di costoro sorella Laurina erede del vasto patrimonio paterno, implorata la collazione dei quattro feudi (cioè GianCascio, Ragalturco, Comiso e grano) vi fu riconosciuto, e investito nel 1455 dal Presidente del regno Arcivescovo Simone di Bologna (6).

Ed eziandio di Comitini pur di casa Arezzo, e attiguo a quei

(1) Con privilegio del 22 dicembre 1400 IX ind. dato in Francofonte—R. Canc. vol. 38, f. 130.

(2) Vedonsene investiti nel sec. XVII i Ventimiglia baroni di Gratteri. Più tardi simili dritti furono venduti e infeudati col titolo di barone; ai Bongiovanni, e poi agli Agras nel sec. XVIII il sudetto; per quello di Castellammare ed Alcamo agli Algaria nel sec. XVII; sull'estrazione per fuori regno a Crispo e Villaraut nel 1600; di mezzograno sull' estrazione delle derrate del caricatore di Sciacca ai Galletti; e sulle tonnare d' Arenella ai Sandoval nel sec. XVII; ai Foti di Messina la portulania di Licata, ai Colonna il dritto di bilancia; ad altri nel sec. XV un grano e mezzo sulle tratte di Bruca, un grano sui porti di Lentini e Bruca, di Giuliana, di Pozzallo, ecc. Anzi a metà del sec. XVII il marchese di Capizzi comprò dalla R. Curia 48 titoli di barone sovra altrettanti grani di tassa di estrazione, che andarono poi ai suoi eredi i quali li venderono all' incanto. *Risum teneatis amici?*

(3) 14 maggio 1399 VII ind.— R. Canc., N. 34, f. 174.

(4) 16 agosto 1401 IX ind.— R. Canc. N. 40, f. 42.

(5) R. Canc. N. 38, f. 70, e N. 41, f. 104.

(6) A 29 marzo III ind. in Palermo, R. Canc., vol. detto anno, pag. 899.

feudi (1), come risulta pure da uno strumento di transazione del 1461 tra Valore Lancia e Manfredo Orioles (2), a cui poi per ragion della dote di Violante Lancia sua consorte sorella di Pietro passarono cotali feudi. Ebbe pure Miserendino, provveniente similmente dagli Arezzo, grossa baronia presso Sambuca (3). Essa era passata a Calcerano de Corbera sposo di Isabella per ragione ereditaria della contessa Beatrice Rosso *alias* de Urrea, figlia di Golfrano, cui da Bartolomeo de Corbera milite e M. Razionale e figlio di Calcerano era stata venduta. Pietro affin di rivendicarla depositò nel 1472 nel banco dei fratelli Riggio di Messina once 600 pel prezzo che pel feudo era stato pagato, e ne pretese la rivendicazione; ma ne ebbe sentenza contraria.

Egli nel 1467 autorizzato dal Vicerè Ximenes de Urrea, *cum sit admodum senex et non habet filios, et volens potius vacare de certo circa spiritualia et negotia tendentia animae quam ad temporalia*, fece donazione delle cinque baronie sue al fratello Valore, *considerans affectionem magnam et magnum amorem quam semper gerit erga eundem* (4).

Violante fu coniugata « all'intraprendente Manfredo Orioles « di San Peri (5) signore dei Martini e del feudo di Chinchana

(1) Il paese fu fabbricato dai Bellacera non prima del 1630. Fu innalzato a Principato nel 1673, ed è ora dei Gravina ramo dei Principi di Santa Maria d'Altomonte, che lo comprarono nel 1636.

(2) In notar Comito di Palermo, 14 ottobre 1466.

(3) Ne erano membri i feudi di Cannatello e Gulfotto; e v'era un casale saraceno oggi distrutto, in cui vece nel sec. XVII sorse Santa Margherita. Radice del suo nome è l'arabo misl (borgata) che trovasi in tant'altri, come Mislini, Misl-meri, Misl-canone, Misl-cassino ec. Poi passò ai Corbera, ai San Martino, e quindi ai Filangeri.P. di Cutò.

(4) 12 agosto 1467 transuntato in notar Tudisco 13 maggio 1473. Lettere viceregie date in Morreale a 31 luglio 1467.

(5) Questo San Peri, non ostante un privilegio di Re Federico segnato per *nob. Corradum Lancea militem Regni Siciliae Cancellarium*, che dichiaravala inalienabile, cadde al solito in baronia, e fu conceduta agli Orioles, di cui due despotici signori furono trucidati dai lor

« che ottenne da Re Giovanni nel 1468 la conferma del dritto « di utilizzare nella baronia di Fontanafredda le acque del con- « termine fiume di San Pietro Platani (1) »; e indi la proprietà assoluta di questo fiume lungo il tratto costeggiante la sua baronia : *tanquam membrum conjunctum et aunexum pheudo praedicto , quod flumen dicto pheudo aggregamus conjungimus et unum corpus facimus, et piscationis ejusdem.* Infine ebbe facoltà di ripopolare la terra di Comiso divenuta deserta, il che però non potè avverarsi (2). Ottenne pure il mero e misto impero , avversato dalla vicina demaniale Sutera. Egli per causa di dote non conseguita distrasse dal cognato la terra di Piraino, che gli fu aggiudicata in pagamento della dote mobiliare costituitagli, e ne prese possesso in seguito a lungo litigio. Poscia per la transazione citata la commutò con Fontanafredda, di cui s'investi nel 1479 (3).

Un'altra Lancia, **Biancaflora** (4) in quel tempo fu moglie di Manfredo Stagno di Nessina portulano di Licata, e consignore con Abbate dell'ufficio detto del tumolo o misura dei cereali che si estraevano dal caricatore di Girgenti, concessogli da Re Martino; è citato nel ruolo d'adoamento del 1408: *Manfridus Estagna* (5).

Fioriva in quel tempo **Blasco** Lancia, che nel prefato censo del 1408 è segnato per la terra e castello di Longi sita tra Galati e Tortorici a 10 miglia dalla sponda tirrena (in lat. *Longium*

vassalli. Diverso dall'altro San Peri eretto poi in Contea, e che ai Moncada dà titolo di Principi di Monforte.

(1) Di Giovanni, op. cit., C. 9, pag. 301.

(2) Privilegio reale del 24 novembre 1470.

(3) Villabianca , parte 2 , L. 4 , pag. 211. Rimase in casa Orioles per altri cinquant'anni, poi venduta ai Salomone, quindi in casa Gaetani. Fu (com'egli espone) nel 1621 elevata a contea sotto nome di Bastiglia, dalla voce francese *Bastide* per lo fortilizio suo che ancora vi sorge.

(4) Nome ora disusato al pari di altri allora in voga, per es. Contessa, Allegranza, Altadonna, Bennata, Castella, Dianora, Divizia, Dolce, Fiorenza, Nisca, Palma, Pina , Fiordivilla, Sica, Sibilla , Serena, Ventura, Venuta, ecc. oltre quelli in queste pagine mentovati.

(5) Galluppi, Nobiliario di Messina, pag. 168, anno 1877.

o *Longus*), con territorio ricco di castagneti, ed altresì di olivi, e di gelsi inservienti all'industria serica florida un tempo. Il barone vi esercitava completa giurisdizione, e occupava l' ottavo seggio nel Parlamento. Essa ha a patrono S. Leone la cui sacra celebravasi con gran fiera; e v'era un ospizio di basiliani.

Fu (come s' è visto a pag. 146) devoluta da Valore nel 1392, e concessa a Federico d'Aragona, signore di Tripi e Frazzanò. **Valore** fu incolpato d'esser promotore dei tumulti avvenuti in quell'anno in Randazzo quando tutta la contrada già si sollevava. Il Duca Martino da Catania gli mandava un salvocondotto per dieci giorni per lui *et quosqumque eum concomitantes*. In esso ordinava al Siniscalco e ai capitani delle sue genti di arme di non recargli motestia, avendolo egli invitato a venire affin di trattare *de aliquibus negotiis arduis, et abhinc recedere salve et secure* non ostante qualunque delitto avesse perpetrato (1). Poi compreso nell'amnistia dei Lancia fu reintegrato nel possesso di Longi e confermatovi. Ciò nega Luca Barberi non trovandone atto; e sospetta che capziosamente il figlio suo Blasco ne abbia avuto nuova concessione asserito avendo che i titoli *fuerunt casualiter deperdita et demum amissa* (2). Checchenesia ampia concessione a costui ne fu fatta da Re Martino I in vista dei suoi *grandia quoque ac nobilia ac fructuosa servitia*; *cum ejus turri fortilitio sive castro, caeterisque juribus membris ac pernitentiis universis in quibus intra guerrarum turbines actenus emergentes suorum antecessorum bona, pro fidelitate regia servanda, in praedam data fuerunt et rpainam;* colla clausola *jure francorum,* e col patto che mancando senza figli gli avesse a succedere il fratello Manfredi; e se anche questi senza prole decedesse vi entrasse Corrado (Barone di Ficarra) *filius q. Perrucii tanquam majorac principalior de domo eorum de Lancea de qua processerunt et originem habuerunt* (3).

Fu suo figlio primogenito **Corrado,** il quale fu donatario del

(1) Racc. Diploma citato.
(2) Op. cit. Valles nemorum.
(3) Privilegio del 12 giugno 1404, XII ind. dato in Catania.

padre nel 1451 (1) e ne ottenne investitura (2) e conferma dal Vicerè Ximenes de Urrea *jure francorum, ita quod major natu minoribus fratribus ac masculus faeminis praeferatur* (3). Secondogenito fu **Manfredi,** del quale si delineerà a suo luogo la discendenza.

Corrado Sposò Eleonora Moncada colla dote di Verbumcaudo. Essa successe al padre in tal feudo nel 1453, e a loro fu confermato da un viceregio diploma (4). Vent'anni dopo Corrado al Vicerè rappresentante il Re Giovanni e il primogenito Ferdinando associato al trono, presenti Nicolò Leofante Emmanuele Ram ed altri nobili signori, *in Regio Hospitio vocato lo Steri* fece omaggio, e ne prese investitura a 2 novembre 1472. Però non andò guari che tal feudo nel 1488 fu venduto a Nicolò Sabia avvocato fiscale del R. Patrimonio con facoltà di ricompra (5). Corrado rimasto vedovo sposò in seconde nozze Umana Bànsoli figlia di Onofrio barone di Spatacugno Cuba Malventre e Aragona; e marchese di Cianciana che era già degli Orioles, come sopra fu detto.

Da loro nacque **Pietro** (6) che, per la morte del padre a 2 dicembre 1472 II ind. dal Vicerè de Urrea prese investitura della baronia di Longi dichiarandola della rendita presunta di once cento (7), ed altresì di Verbumcaudo.

Fu suo figlio **Antonino,** che investitura ne ebbe nel 6 luglio XI ind. 1500 dal Vicerè Raimondo de Cardona, come anche

(1) In notar P. de Gossido 22 dicembre IX ind.

(2) Le investiture propriamente dette furono abolite nel 1458 dal Re Giovanni, e vennero sostituite invece dai fideomaggi; ma tuttavia proseguirono a chiamarsi così infino all'abolizione della feudalità nel 1812.

(3) Diploma del 3 luglio 1453 I ind. dato in Palermo.

(4) Diploma di ugual data.

(5) Atto in notar Sollyma 17 marzo 1488 IV ind. Fu poi dei Bellacera nel sec. XVI, e dei Galletti nel sec. XVIII.

(6) Testamento di Eleonora a 23 gennaro 1479 in not. Nicoletta.

(7) Tali dichiarazioni erano sempre inferiori al vero per defraudare le tasse, come poi coi riveli, ed oggi col sistema delle consegne s'è sperimentato.

di Cianciana, (1); la qual terra morto Corrado che per dritto dotale possedeala era passata ad Antonina figlia del primo letto della consorte sua, e dopo costei a questo Antonino il quale di sette aratate ne fece donazione (2) al magnifico Pietro Pontio Migna suo congiunto (3). Per la morte del Re Ferdinando altra investitura ne prese a 14 febbraro 1516 V ind. dal Presidente del regno De-Luna. Da costui nacque **Baldassare,** cui il padre nel 1529 di Longi *propter nuptias* fece donazione (4). Furono suoi figli **Fabrizio Francesco** ecc. Il primogenito Fabrizio ebbe unica figlia a nome **Aloisia,** la quale pretendeva ereditar la baronia di Longi; ma poi per transazione (5), essa che col dritto agnatizio reggevasi passò in potere del fratello di Fabrizio, Francesco che morì nel 1585. Da lui nacque **Pietro** che se ne investì dopo il 1600. Da costui nacque **Baldassare** che se nè investì (6), e morendo lasciò due figli, **Pietro-Maria, e Giuseppe.**

Questi premorì a Pietro, che al padre Baldassare succedè nella baronia, e nel 1642 ne prese investitura (7). Morì nel 1658.

Da lui nacque **Flavia** unigenita ed erede, che fu investita di Longi a 31 gennaio 1659. Caduta in conocchia la linea s'estinse, conciossiacchè Flavia contrasse nozze con Gaspare Napoli Romano Colonna di Troina nel 1654 (8), e partorì Silvestro Napoli, cui ella

(1) Feudo con salina presso Cammarata, sorge *in monte edito inter Pecurarum et Platanellam* (l'odierno Sana) come dice il Fazello, e il colle sta a destra del fiume Platani. Nel 1649 vi fu edificato il paese eretto in Ducea nel 1659 col titolo di Sant' Antonino, poi elevato a Principato nel 1687 in favore di Ioppolo. Vuolsi succeduto all'antica Eraclea-Minoa e secondo altri alla distrutta Ancira (L. Barberi, Amico, Di Giovanni ecc.)

(2) Atti in notar Matteo Fallera 26 luglio 1514 II ind. Id. in notar Giov. Cofari, 3 novembre 1514.

(3) Che ne prese investitura a 14 luglio 1515, III ind. dal Vicerè Moncada.

(4) Investitosene a 14 marzo 1529, II ind.

(5) In notar Occhipinti 1556.

(6) A 12 aprile 1622, II ind.

(7) A 5 dicembre 1642, XII ind.

(8) Cap. matr. in not. Chiumazzolo (d'Alcara) a 13 maggio 1654.

ne fece donazione (1), e questi ne prese investitura il 1° giugno 1692. Laonde la baronia di Longi rimase trasferita in casa Napoli già marchese di Melia, che ora ne ha il titolo.

Da Giuseppe però era nato **Filippo,** che per quattro anni litigò per la rivendicazione di quel feudo, che per successione agnatizia egli pretendea dover in famiglia restare, e sempre ai Lanza appartenere, come Geraci pei Ventimiglia. Finì la causa con lettere di manutenzione ottenute da Flavia nel 1662, e colla liticessione fatta dal contendente Filippo (2).

Da costui nacquero **Giuseppe** e **Michele;** la discendenza del primo andò a risiedere in Capizzi e in altri luoghi; e quella del secondo produsse i baroni di Marcatobianco. La posterità di entrambi in cento tralci e siti propagatasi e confusa non appartiene a questo monografico compendio delineare.

Errico (citato a pag. 151) fu padre di **Federico** che nel 1457 appare signore del foro, cioè della giurisdizione civile e criminale, di Nicosia. Però il Mugnos (3) confondendo epoche e nomi lo afferma Signore di Mazzarrà di Venetico del dritto del tonno in Milazzo e di Lungarino. Ma non egli bensì un altro Federico, Federico Spatafora, era allora signore di cotali feudi, posseduti pria da un altro Federico, F. de Alduino; e il Barberi ne espone minutamente i passaggi.

Da Federico nacque **Benedetto-Fabio,** che fu erede universale di sua madre Isabella morta nel 1466 (4).

(1) A 8 marzo 1691 in notar Pregada di Longi.
(2) A 18 ottobre 1662 in notar Amato.
(3) Op. cit. t. 2, pag. 66.
(4) Test. in notar Randisio, 4 aprile 1866.

XVII — VALORE LANCIA ED AREZZO

Divenuto, per la donazione del fratello Pietro, Barone di Ficarra, Galati, Piraino, Brolo e Miserendino prestò omaggio al Vicerè Ximenes, che ne lo investì in Palermo a 30 dic. 1467, e obligò Pietro Goffredo a conferirsi colà, mettervelo in possesso e ricevere dai suoi vassalli giuramento di obbedienza (1). Ei sovente soggiornava in Randazzo. Sposò Costanza Moncada, figlia di Gian Tommaso conte di Sclafani e Maestro Giustiziere, e sorella a Guglielmo Raimondo che fu Preside del Regno. Ne ebbe cinque figli: Corrado, Guglielmo — Raimondo, Blasco sottosegnato, Isabella, Bianca e Margherita.

Corrado nato verso il 1457, di cui in un atto del 1467 è detto *a paternis nexibus liberatus* (emancipato), premorì al padre, essendo stato spento in Randazzo per mano di sicarii greci, e per congiura di altri baroni a lui parenti e nemici, come s'ha da una testimonianza di Natale Ventimiglia barone di Sinagra. Sposò nel 1477 (2) in Messina Giovanna Andreana Imbardaxì (vulgo Valdexì) (3) dei baroni di Scordia e dei Martini, figlia di Galeotto (4) e di Giovanna Russo, alias Spatafora (5). Assisterono Gerardo Alliata Protonotaro del regno, e il barone di Tripi Barnaba Gaetani. Ebbe cinquemila fiorini di dote; quantità di

(1) Lettere viceregie spedite ultimo luglio 1467 da Morreale a 27 giugno 1468.

(2) Nel Parlamento del 1478 la tassa del donativo per la guerra in Sardegna contro l'Alagona marchese d'Oristano pur comprese Sinagra per once 12; Sabuci per once 24; Longi per once 4, 24; e Galati, Ficarra e Piraino per once 40: la loro importanza arguiscesi che in tutta l'isola due o tre baronie soltanto furono tassate più di questa.

(3) Su questa famiglia V. Galluppi, Nobiliario di Messina, 1877.

(4) o Galeazzo « le cui gesta in Francia e in Italia sembrano appartenere ai Paladini del Bajardo e del Pulci.» (La Lumia, op. cit. p. 66).

(5) Cap. matr. 24 dicembre 1476 in notar Camarda di Messina.

perle e catene d' oro, una *cortina pannis de serico colore celesti cum aquilis aureis*, che era stata pegnorata per onze 107, (1) egregia somma a quei tempi; e (valga per un saggio dei costumi di quell' epoca) nella dote fu compresa altresì una *serva nationis turcarum* di anni 15, stimata 23 once. Da lui nacquero, pure in Messina, **Giovan-Cosimo** e **Galeotto**. Alla culla del primogenito i vassalli offerirono le fasce che era consueto omaggio feudale, come le pianelle alla consorte. Giovan Cosimo fu capitano di Randazzo, ed eziandio di Patti. Quando nel 1516 il Vicerè Ugo Moncada fuggendo dalla sollevata Palermo venne in Milazzo, egli, come patrizio di grande influenza, col suo parente Di Giovanni fu da colui spedito a Messina affin di procurargli benevola accoglienza; ne ebbe molto a stentare per l'antagonismo tradizionale delle due città, che entrambe reputavansi *Caput Regni*. Infatti il Vicerè in Messina entrò, e vi fu bene accolto, non ostante le lettere del Senato palermitano che ne la dissuadeva (2). Sposò nel 1498 Chiara Saccano dei baroni di Monforte di Pietro da Messina; (3) che ne restò vedova. Galeotto suo fratello nel 1499 sposò Isolda (o Isabella che vale lo stesso) Sollyma figlia di Nicolò Regio Luogotenente dell'ufficio di notaro del R. Patrimonio (4). Fu immolato alle fazioni dei Moleti e d'Ajello che laceravano quella città nel 1518, e precorsero il famoso caso di Sciacca avvenuto undici anni dopo (4). Per causa di brogli e

(1) Di cosiffatto aumento di doti già da due secoli prima lagnavasi l'Alighieri scrivendo:

Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.

E pure a suo tempo « in Firenze la dote di 200 lire era una dote sfolgorata » come osserva la cronaca che nella sua storia riporta Gino Capponi.

(2) Maurolico, La Lumia, la Sicilia sotto Carlo V, Gallo, op. cit. V. 2, ed altri storici.

(3) Cap. matr. 30 giugno 1498 in notar Di Pasquale.— Minutolo, op. cit. f. 60.

(4) Cap. matr. a 27 febbraro 1499.

(4) Così allora per cittadineschi dissidii inveivano con sanguinose ereditarie rivalità in Sciacca i Luna contro i Perollo, in Girgenti i

controversie nelle elezioni municipali era stato pugnalato in gennajo Gio-Cola Regitano parente dei Moleti che l'aura popolare ambivano. Alla sua volta un figlio di costui spense di ferro Gio-Cutelli. Il calabrese Alfonso Siscara conte di Ajello per odio capitale che avea ai Moleti prese a proteggerlo contro costoro. Il D'Ajello favorivano i Porco, gli Spatafora, i Sollyma, gli Staiti; pei Moleti stavano i Lancia, i Balsamo, i Di Giovanni. Ambo le fazioni rafforzate da parenti e familiari venuti fin da Calabria ringhiose andavano attorno a frotte minacciandosi mutuamente. Finchè nel 24 agosto la parte dei Moleti capitanata da Galeotto Lancia « uomo valoroso ed audace » assembravasi con deciso intendimento di ostilità nel piano della cattedrale. L'arcivescovo La Lignamine lo Strategoto e il Senato frammettevansi, invano dissuadendoli dal conflitto. Arruffatisi nel piano dell' Uccellatore, Galeotto a capo delle sue squadre dà addosso a coloro, ne mette in fuga alquanti e di sua mano uccide uno dei buoi che carreggiava una bombarda degli avversarii. Ma percosso dallo sparo d'essa cadde vicino la casa d'Errico Staiti ove crivellato da colpi giacque ucciso, insieme a Di Giovanni, Fialà ed altri che difendevanlo, e la banda sopraffatta e tempestata si scompigliò e si ritrasse (1).

Non meno tragicamente perì **Bernardo** Lancia, che il Mollica nota fra gli inscritti a concorrere agli ufficii nobili della città nella seconda lista del 1488 (2). Egli, armata a sue spese una galera, uscì in corso per proprio conto a depredare le spiagge e i navigli dei musulmani (3). Ma lottando contro una fusta tur-

Montaperto contro i Naselli, in Trapani i Fardella contro i San Clemente, ecc.

(1) Quetate le armi e cominciati i processi il D'Ajello fu multato in 500 once, alquanti condannati all'esilio, i nobili alle carceri di Castrogiovanni; molti restarono profughi e banditi. V. gli storici sopra citati.

(2) Mastra nobile : citato al num. 7 e 29, Quel Senato componeasi di quattro nobili e due popolani; insediavansi in maggio.

(3) Così a questo piratesco corseggiare avverso gl'infedeli altri arrischiavansi, e talvolta con lucri, come Benincasa di Messina, lo stesso Duca di Ossuna, ecc.

ca restò spento nel 1533; catturato il legno, e condotta schiava la ciurma (1). Fu suo figlio o nipote fra **Blasco** Lancia cavaliere dell' ordine gerosolimitano, professo nel Gran Priorato di Messina nel 1557. Di un altro cavaliere dell'ordine fa menzione il Minutolo, **Biagio** Lancia. Quando nel 1565 l'armata di Solimano il Grande, forte di 393 galere con quarantamila combattenti sotto gli ordini di Mustafà e Alì, seguìta da altro naviglio mandato da Dragutte, venne da Tripoli ed assalì Malta, egli fece parte del soccorso partito da Messina invocato dal Gran Maestro Lavallette, e valorosamente pugnò nella difesa della torre di San Michele, affidata alla Lingua di Italia, guidata da Carafa Prior d'Ungheria, da un Ruffo-Scilla e da un nostro Barresi, finchè la luna di Macome sparì dallo inespugnato scoglio, e il prode giovannita in patria ritornò (2).

Unico figlio di Giovan-Cosimo fu **Corrado**, che nell' anno 1537-38 fu Senatore di Messina, mentre ne era Stratigò Blasco Branciforte conte di Cammarata. Molto oprò, e molto si rese benemerito in quello anno di sua gestione che fu nefasto per uno dei consueti tremuoti che scosse la città e la Calabria; ed eziandio per la rivolta di circa seimila soldati spagnuoli, che reduci dall'Oriente e congedati senza venir soddisfatti di loro paghe, ammutinaronsi, e a forza voleano entrare in città; donde respinti scorazzarono per le campagne (3).

Durante la sua gestione colà venne a 26 giugno il Vicerè Gonzaga. Poi fatta la tregua tra Francia e Germania, Andrea Do-

(1) Gallo, op. cit. vol. 2, pag. 494.

(2) V. Bosio, parte 3. Storia del S. O. Ger. — Minutolo, op. cit. Ivi nella chiesa di S. Giovanni del Priorato, ove sono magnifici monumenti e le ceneri del Maurolico, sta incastrata in una colonna una lapide tombale anepigrafe di marmi policromi ammorsati, rappresentante la morte che solleva un velo e scopre lo scudo caricato d' un leone lampassato di rosso che è l' arma dei Lancia. Lo stile corrisponde all'epoca della morte di colui. Accenna forse alla tomba sua di cui il resto andò rovinato e disperso nella pristina chiesa diroccata?

(3) Si spinsero fino a Milazzo; invasero e saccheggiarono Randazzo, e a lungo infestarono quella contrada da tanti guai colpita.

ria dal pelorico sito, *primus Trinacriae angulus, regnique clavis et initium*, partì con armata d'oltre a cento galee per i mari di Corfù e d'Ambracia a depredar navi e spiagge di signoria turchesca.

Corrado sposò nel 1528 Beatrice Di Gregorio di Messina (1), nella cui dote fu compresa *una schava* (2) *casanati cza nomine Lucia* (3). Ivi egli avea suo palagio nella parrocchia di San Lorenzo, tra le case dei Minutolo e dei Balsamo. Morì nel 1552. Fu uomo di forte tempra, di maschio carattere, e insieme di esemplare pietà e beneficenza. Lasciò in testamento (4) un legato di once 400 da comprarne rendita esente da ogni tassa, colla quale nella settimana santa d'ogni anno poter liberare dalle carceri alquanti sostenutivi per debiti; altre somme legò al monastero delle clarisse di Montevergine, fondato 80 anni prima, alle povere orfane derelitte altre rendite perpetue, e alla cappella della Madonna dell' Itria un valsente per comprarne due gran lampadari d'argento blasonate col suo stemma.

Ebbe unica figlia, **Eleonora;** nacque nel 1541 in Messina, e nel 1554 sposò ivi (5) Cesare Ansalone e Mollica primogenito di Antonino (6). Ella morì nel 1570, Cesare nel 1591 (7).

(1) Cap. matr. in notar Gir. Marquiente a 19 maggio 1528, I ind.

(2) Così verso il 1392 un'altra Lucia schiava tartara venia venduta in Italia per 25 fiorini, *cum omnibus vitiis et virtutibus patentibus et occultis*; e un' altra nel 1442 fu venduta allo spedale di Lucca per 24 ducati. V. Bongi, le schiave orientali in Italia, nella Nuova antologia di Firenze, 1866.

(3) Valgano queste parole a mostrare quale prosa adopravasi allora nelle scritture. E fu sciagura di secoli che, eliminato dall'idioma gentil sonante e puro la forma fin dall'epoca aurea del trecento perfezionata, la corrispondenza ufficiale doveasi scrivere in castigliano o in dialetto, ed ogni atto notarile e legale in cotesto latino barbaro e bastardo, in Sicilia che pur fu madre della lingua volgar cotanto in prezio.

(4) In notar Marquiente a 1° marzo 1550.

(5) Cap. matr. a 10 agosto 1554.— Minutolo, op. cit. pag. 59.

(6) In quell'anno Senatore. Fu poi Tesoriere generale e regio conservatore.

(7) Furono lor figliuoli Corrado cav. Gerosolim., Lucio prete, Paolo, sposo di Anna Zappata, Antonio, e Beatrice Ansalone e Lancia. Essi

Guglielmo Raimondo (figlio di Valore e fr. di Corrado), nel 1480 sposò Elisabetta Alagona (1). Dopo la morte del padre per procura fatta a Gio. Imperatore (2) *manibus et ore* fece omaggio nel 1483 al Vicerè De Spes conte di Sclafani, e delle avite baronie fu investito nel 1486 (3). Senz'alcuna prole morì nel 1498.

In quel tempo un **Giovan-Giacomo** Lancia fu giudice della corte stratigoziale, insieme con G. Dainotto e V. Sollyma (4); e poco dopo un altro Lancia, **Antonino,** esercitò tal carica, secondo il Gallo (5).

Isabella (figlia di Valore), nel 1479 sposò in Palermo Calcerano Corbera barone di Gibellina (6).

Bianca (di lei sorella): sposò nel 1467 in Palermo Matteo Speciale (7).

Margherita (altra di lei sorella) fu consorte di Francesco Natoli da Messina barone di Sperlinga (8). Ne restò vedova nel 1551; e sulla tomba di lui nella chiesa di Santa Maria di Gesù superiore, sulla collina a un miglio dalla città (9), fe' apporre questa iscrizione:

Francisco de Natoli viro patritio in avorum sepulchro dormienti Margarita Lancea uxor amantissima ac moestissima amoris ac lacyrmarum indicium hanc lapidem posuit. MDLI.

a lungo litigarono coi Lancia per la successione delle baronie che a Leonora spettavano qual discendente del primogenito di Valore.

(1) Cap. matr.

(2) In notar Guglielmo Lanza; forse parente e spurio.

(3) A 27 settembre 1486— R. Canc. f. 35.

(4) Ferrarotto, riportato dal Villabianca.

(5) Vol. 2. op. cit. pag. 477.

(6) Cap. matr. in notar Randisio, 11 aprile 1479.

(7) Cap. matr. in notar Graffeo 13 luglio 1467.

(8) Furono di lei figli Giovanni, deputato di sanità ivi, Pietro Giurisperito, Vincenzo cav. di Malta, Agostino Natoli e Lancia, ecc.

(9) Già del convento dei MM. Oss., ora diruta ed interrata dall' alluvione del 1864.

XVIII — BLASCO LANCIA E MONCADA

Benchè terzogenito di Valore, per morte dei due fratelli divenne signore delle avite baronie, e a 11 agosto 1498, presenti il barone di Sinagra Ventimiglia, e Blasco Lancia il giureconsulto, prestò giuramento in Palermo, e dal Vicerè Lanuza ne ebbe investitura. Nel 1500 imprese giudizio contro Girol. Làmpiso per la recuperazione di Galati; e ottenne due sentenze dalla G. C. del Concistoro che condannavano Làmpiso a dimettere il castello e la terra suddetta, e Lancia a pagargli once 1312 per suoi crediti; ei così ne riprese possesso (1). Nel 1499 fu Deputato del regno (2) pel braccio militare insieme al conte d' Adernò e ad altri; ed eziandio nel Parlamento del 1508, di unita al conte di Cammarata, al conte di Caltabellotta ecc.

Sposò Eleonora Gaetani, e morì nel 1512. Furono suoi figli: Girolamo sottosegnato:

Costanza, che sposò Nicolò d'Afflitto, stato poi capitano giustiziere di Palermo (3):

Lucrezia, che pure nell'anno stesso 1515 impalmò Giov. Guglielmo Belloch barone di Carcaci, colla dote di sei mila fiorini (4).

In Randazzo fioriva tuttavia, come sopra s'è visto, un ramo dei Lancia, restatovi dopo che vi s'era ricoverato quando gli Angioini occuparono Messina (5); possessore del feudo del Mojo

(1) Atto in notar Matteo Fallera a 7 maggio 1504.

(2) Magistrato istituito 25 anni prima (secondo il Caruso). Avea ufficio di fare eseguire le deliberazioni del Parlamento, esigere i donativi e spenderne il danaro, difendere i capitoli del regno, far petizioni al sovrano, ecc.

(3) Cap. matr. in notar M. Fallera di Palermo a 3 maggio 1515,

(4) Cap. matr. in notar Bruno a 28 giugno 1515.

(5) Altrettanto fecero i Balsamo, i Sollyma ecc. che in quella città detta *Urbs plena* già fiorivan coi Romeo, Russo, Giunta, Garagozzo, Floritta, Ferraù, Vagliasindi, Basilicò ed altre patrizie famiglie ora estinte o emigrate.

(latinizzato *Modium*) che il nome trasse dall'arabo *moja*, acqua, perchè sito lungo l'alveo dell' Onòbolo, l'antico Akèsines, l'Alcantara dei saraceni, in fondo all' ultimo lembo settentrionale della regione flegrea, di cui v'ha un cratere estinto di Mongibello. Il suo territorio, come altresì quel di Malvagna, facea parte dell'agro di Randazzo, che a mezzodì estendevasi sino al vertice dell'Etna, e dall'altro lato sino al monastero di Fragalà; è tutto coverto da correnti làviche di tefrine scomposte, già irte di felci, oggidì floride di vigneti (1).

Sorge la borgata a sei miglia da Randazzo, e cominciò a fabricarsi nel feudo al 1600 per iniziativa dei Lancia, e con sovvenzione e patrocinio del barone (2); ma or ne è diminuita la popolazione, stremata dall'aria miasmatica e palustre. Celebre è la sua fiera per la festa del Signore nella prima domenica di settembre; e dura 15 giorni. Ha unica parrocchia. Il suo barone tenea il ventunesimo posto fra i colleghi nel braccio militare del Parlamento, e avea dritto d'armi.

Dalla Regina Eleonora consorte di Federico II nel 1327 era

(1) Ivi quelli industri agricoltori raccolgono ogni anno due produzioni; dappoichè alle biade fan succedere granoni ortaggi ed altri irrigui prodotti.

(2) In quella prima metà dello stesso secolo XVII sorsero similmente, in gran parte sul sito di antichi e abbandonati centri di abitazioni, e cominciarono ad edificarsi, e a collettarsi a comune, i paesi di Resuttana, Santa Caterina, Villarmosa, Santa Ninfa, Serradifalco, Baucina, Floresta, Valguarnera, San Martino, Belvedere, Niscemi, Aragona, Santa Margherita, Paceco, San Cataldo, Leonforte, Ogliastro, Vittoria, Cattolica, Vita, Alia, Campobello, San Carlo, Lucca, Santa Elisabetta, Ravanusa, Delia, Sant'Anna, Ventimiglia, Palma, Scordia, Alimena, Ribera, Casteltermini, Comitini, Bonpensieri, Trabia, Camastra, Montedoro, Acquaviva, Torretta, Floridia, Montevago, Poggioreale, Cianciana, Montelepre, Sciara, Mazzarrà, Valledolmo, Gravina, San Biagio, e varii altri, che le squallide e solinghe campagne siciliane rianimarono di movimento e di vita. Di sorta che oramai ascendono a 560 i centri di popolazione, che però fino durante la dominazione araba erano intorno a 1500; con una popolazione che nella valle di Mazzara soltanto montava a due milioni d'abitanti.

stata conceduta a Tommaso Turtureto medico della corte, poi Maestro Razionale e infine Protonotaro, succeduto a Scalore degli Uberti. La sua figlia Rosa fu moglie di Manfredo Lancia, figlio di Blasco Barone di Longi (di cui a pag. 164). Da costui nacque **Blasco** *Miles*, che fu confermato nel possedimento di Mojo dall'arcivescovo di Palermo Simone di Bologna Preside del regno sotto Re Alfonso, coll' obbligo del servigio militare, nell'anno 1453 (1). Ei però, secondo il Barberi, ne prese investitura surrettiziamente, essendo già il feudo stato confiscato all' avo materno suo Turtureto (2).

Blasco ottenne di restare esente dalla contribuzione di qualunque tassa in Randazzo, in virtù del privilegio di cittadino messinese (3).

Da costui nacquero Antonio, Manfredi, ecc.

Antonio pure reclamò il foro della cittadinanza messinese. Quindi il Vicerè Ximenes nel 1469 da Palermo spedì lettera di inibizione agli ufficiali di Randazzo: *non digiati de coetero pro quacumque causa ad cujusvis instantiam conveniri nè canuxiri contra lu prefatu, ma rimittirilu a lu so judici competenti di Missina, si la pena di rigali* (4) *milli disidirati non incurriri* (5). Poi dal Vicerè De Acuna prese sua investitura di Mojo a 12 settembre 1493, dichiarandone l'annuo rendale di once cento.

Ei, secondo l'Amico, fabbricò il convento dei carmelitani in Sinagra.

(1) Capibrevio, loc. cit.— R. Pirri, f. 47.

(2) Ivi vol. 3. Per tal fiscale leguleio gran parte della proprietà feudale peccava di illegitimità. mentre, prescindendo dalla prescrizione centenaria, Re Alfonso avea largita una sanatoria generale. Sulle rimostranze dei Baroni nel Parlamento del 1515 fu dichiarato esoso e perturbatore, nè fu dato ascolto a quelle suggestioni. Il Barberi fu fatto ammutolire, ma l'opera sua cominciata nel 1502 porge il più completo e critico lavoro storico delle trasmissioni dei feudi siciliani.

(3) Lettere viceregie del 16 marzo 1465, XIV ind.

(4) Moneta spagnuola ancora in uso colà, equivalente a cent. 25.

(5) Racc. Dipl. cit.— Bibl. com., f. 244, anno 1411-1586.

Gli successe **Pietro** primogenito suo, che dal Vicerè Lanuza prese investitura di Mojo a 8 giugno 1502; e morì nel 1506.

Egli, « per la lunga assenza di lu so patri commorante in li parti di Navarra *ex prescriptione curiae* » ebbe l'amministrazione dei suoi beni.

Nacque da costui **Antonio,** che alla morte del padre ne fu investito a 26 marzo di quell'anno; indi per la morte del Re Ferdinando nuova investitura se n'ebbe dal Vicerè De Luna il 5 febbraro 1517.

Nel 1505 da Antonio nacque **Pietro,** cui il padre fece della baronia donazione *propter nuptias*; e quindi ei ne prestò omaggio a 31 luglio 1529; altra investitura trovasi essere stata a lui conferita a 1° ottobre 1557. Negli anni 1557-58 e 1558-59 fu Rettore dell'Arc. dei SS. Simone e Giuda di Messina, e nel 1557 Governatore della N. C. della Pace ivi. Sposò egli Aloisia Spatafora di Randazzo; colà morì nel 1563, ed è sepolto in un marmoreo sarcofago in fondo al coro a sinistra, ammorsato nella parete, dietro l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria di Gesù fuori città (1). L'elegante avello posa su una base allungata che in centro porta un angelo caricato d'uno scudo incartocciato e stemmato; e ai due lati è inquadrata questa poetica epigrafe:

Exigat imperio quovis mors improba fato
Solvere vix iurat vivere quisquis avei,

Ha gaie e svelte linee sàgome e modanature, e due scudi incartocciati con in centro la seguente iscrizione:

Petro Lanza strenuo equiti Antonii filio, Petri nepoti, Blasci, Alphonsi regis carissimi militis, pronep. clarissima ex equestri primi Corraldi Castrimainardi domini familia, et animi et corporis magnanimitate ac prestantia suorum nulli secundo, Franciscus Lanza filius supraemum hoc ut sibi fatis datum munus patri suavissimo posuit. Decessit anno MDLXIII, et suae etatis 58.

Francesco nel 1559 sposò in Randazzo Isabella Sollyma, che lasciollo vedovo nel 1573. Egli pure alla consorte eresse un

(1) Fondata verso il 1400, già dei MM. Oss., or cimitero pubblico provvisorio, forse sulle rovine dello antico teatro.

ugual mausoleo accanto al precedente, ed è forse il più elegante di quanti ne esistano in Sicilia di quell'epoca del cinquecento, che segna il rinascimento dell'arte scultoria, colla scuola del Gagini, che anni prima avea lavorato il San Nicola per quella collegiata di San Martino (1).

Lo zoccolo mostra in centro uno scudo ellittico cimato da una vezzosa testolina d'angioletto, orlato da cornici policromiche, e accantonato da ambi i lati da tre satiri annicchiati sotto l'embrice. L'avello ha il fronte spartito in tre cassettoni, su cui svolgesi un fascione a basso rilievo di trofei militari, terminato in due mascheroni leoneschi, e sormontato dallo scudo che porta inquartato nel suo campo l'arme dei Lancia e dei Sollyma. Questo sorge in centro al coperchio a volta, lungo il cui embrice siedono attergate a sinistra una figura muliebre dormiente, a cui piedi posano una maschera e una civetta, e a destra un giovane con a piè una maschera e un gallo; simboliche immagini che rammentano per le mosse e pel concetto le Michelangiolesche della cappella Laurenziana dei Medici. In alto ammorsato nel muro sta un altro stemma simile col leone per sopratutto, e nell'abisso la luna ottomana, emblema di gesta navali. Leggesi nei tre scompartimenti dell'arca suddescritta:

Sola virtus nescit occasum
Et tenebras splendore vincit.

D. O. M. Isabellae Sollimae Ioannis filia, Nicolai nep. magni illius Antonini pron., pietate insigni pudicitia incomparabili ac morum suavitate illustri, quae cum annis fere XIV unanimi consensu ac sine quaerela cum conjuge amantissimo vixisset diem clausit pridie kal augusti an. MDLXXIII.

E sotto l'embrice in mezzo al basamento:

Franciscus Lancea una adhuc animo vivens ac corpore iterum victurus conjugi dulcissimae immatura morte praereptae pietatis et amoris ergo P. Hoc in tanto moerore solatium consequtus quod cum omnibus ex aequo mors fatalis sit non sero sed christiane mori solidam felicitatem esse plane cognosceret.

(1) 1523. Galeotti, Preliminari alla Storia di A. Gagini, 1860. p. 129. V. pure Di Marzo, op. cit. Vol. II.

Egli quando voleasi infeudar la città, fu spedito oratore appo il Governo affinchè ne desistesse. Riuscì nelle trattative, e pel suo ingegno e più per una oblazione di 4000 scudi che la città offerì; quindi una transazione fu stipolata a 4 novembre XIV. ind. 1577, colla quale consentivasi che *nunquam possit ipsa civitas Randatii a regio demanio separari.*

Venuto a morte volle esser sepolto nello stesso tumolo della consorte, ordinando che *dicta ejus capella integre expediatur, et ibi mittatur imago gloriosae virginis matris Mariae lapidis marmoreae, ad praesens existens in hac urbe Panormi in domo in qua habitat.* Rimane infatti tuttavia questo simulacro nella seconda cappella a sinistra, e sorge sopra uno zoccolo di marmo, ove a basso rilievo è effigiato al mistero della visitazione. La beata Vergine sta dritta, tiene il bambino sulle braccia orizzontalmente, e gli occhi di lui affissano quelli della madre: è panneggiata da un manto che tutta avvolge la persona da un lato sino al piede, e sollevato dal fianco destro mostra davanti la veste cadente in ricche pieghe angolari. Questa sacra immagine di casa Lancia, pregevole per magisterio d'arte e per lo singolare suo atteggiamento, con devoto culto il popolo randazzese venera; ne celebra solennemente la festa annuale, e copia di voti e di ceri le apporta.

Di questo Francesco furono figli: Pietro; primogenito ed erede **Giovanni,** cui raccomandò di comprarsi l'ufficio di Maestro Notaio della R. Cancelleria che vitalizialmente quegli tenea (1).

Marc'Antonio, che fu cavaliere gerosolimitano; e nel 1590 Rettore della nob. Compagnia della Pace in Messina.

Laura nata nel 1561, cui per dote di paraggio assegnò sei mila scudi perchè andasse sposa a Gaspare Sollyma.

Anna, e **Maria,** nate nel 1570 e 1571, ed entrambe moniali nel monastero di Santa Caterina di Randazzo.

(1) Così poi in seguito comprati e infeudati furono gli ufficii di Luogotenente di Protonotaro dai Rizzari, e poi dai Romeo;
di notaro del R. Patrimonio negli Arduino
di Protonotaro del regno nei Sabia, negli Alliata, e poi nei Papé;
di notaro del Giudice della Regia Monarchia nei Cordova; ecc.

Franceso nell'anno seguìto al 1573 sposò in seconde tede Francesca Di Giovanni dei principi di Tre Castagne, da cui ebbe nel 1575 **Beatrice,** e nel 1576 Cesare (1).

Cadetti di quei varii primogeniti sopracennati furono **Antonino,** stato capitano di Randazzo nell' anno 1560 61, **Giacomo** suo fratello (2); **Giuseppe** che pure fu Capitano nella III indizione anno 1589-90. **Valore;** quando la peste entrata in Messina nel 1576 invase Randazzo eziandio, a 24 agosto 1578 in un consiglio generale tenuto nel piano di Santa Maria (presente altresì il barone Pietro sunnominato) affin di provvedere che la città fosse preservata dal contagio ei fu eletto deputato sanitario. Ottemperando all'arduo mandato ei fece costrurre cinque barracche, e ivi raccolse tutti gli ammorbati poveri d'ambo i sessi. Però la moria lenta ma ostinata persistendo nell'anno appresso, implorò dal Vicerè medici e farmachi. Vennero quelli infatti, ma con truppe e quattro carnefici, scorta consueta a quei dì; eseguirono la cremazione dei cadaveri e l' incendio delle abitazioni. Per sei giorni la lugubre fiamma di quasi tutte le rurali case dei sobborghi bruciate riverberò sulla città, ove più di ventimila vittime l'implacabile morbo mietè, fra gli ottantamila abitanti che la popolavano pria.

Valore poi fu Capitano nel 1601-1602, XV ind., e quindi Vicesecreto. Era ancor vivo nel 1619.

Ssuo fratello **Andrea,** ivi pure fu giudice-idiota.

D'altre due loro sorelle gli atti fan menzione:

Girolama, che sposò Antonio Correnti, e **Agata,** innupta.

Il padre loro fu **Mariano,** morto verso il 1580; egli avea casa vicino a quella dei Garagozzo.

Figli d'un altro **Pietro** sposo di Elisabetta N. furono **Paolo,** che fu sacerdote, e nel 1619 trovavasi cappellano della chiesa di Santa Maria, e **Valentino** che fu pur sacerdote (3).

Bernardo Lancia dei abroni del Mojo: fu Rettore dell'arciconfraternita dei SS. Simone e Giuda in Messina negli anni 1561-62

(1) Ebbe pure una figlia naturale Lucia che si fe' monaca.
(2) Test. del 2 agosto 1591 in notar Augeri di Randazzo.
(3) Testamento ivi rogato a 18 febbraro 1591, I ind.

e 1566-67, procuratore dei rettori dello spedale della Pietà per andare a Mili ed eliggervi tre giudici dell'Abazia di santa Maria de Milis incorporata allo spedale (1); fu sua moglie Lavinia N., e morì nel 1597.

Altro suo consanguineo fu **Antonello,** che nel 1563 fu Rettore della « Illustre prototipa arciconfraternita di nostra Signora della Purificazione sotto titolo di sacra Milizia dei Verdi» (2).

Minuccia (**Domenica**) Lancia, che sposò Nicolò Antonio Moeti di Messina; e **Francesco,** che sposò **Lucrezia** Lancia sua parente, e procreò **Pietra** Lancia e Lancia stata poi consorte di Lorenzo Romeo e Zimbolo di Randazzo (3).

Galeotto, che altresì fu prete, e figura in un atto di accordio col quale convenivasi che il clero della chiesa di S. Nicolò fosse aggregato e incorporato a quello di Santa Maria, affinchè in quel tempio potessero aver sede i Gesuiti che voleano ivi aprire un collegio di studi: il che poi non fu approvato nè eseguito.

Ferrante, che fioriva nel 1577.

Cataldo, che vedesi attitante nel 1591.

Altri lor consanguinei, dei quali non giova indagare la filiazione, risulta dagli atti publici contemporaneamente esser vissuti in Randazzo, stanza della famiglia pel vicino Mojo; cioè:

Girolamo, che fu Dottore in teologia, vivente nel 1625:

Valentino, pur sacerdote.

Blasco, che fu padre di **Giuseppe Maria**. Questi sposò nel 1608 Giovannella N. e avea una masseria nel feudo Spano (4).

Giovanna, che ivi sposò Girolamo Floritta; ne restò vedova, e morì nel 1621 (5).

Giacomo, e suo fratello **Antonino**; questi ebbe a figliuolo **Pietro,** vivente nel 1607; fu di costui sorella **Margarita,** terziaria dell'ordine di S. Francesco.

(1) Atto in notar Tomaselli del 1571.

(2) Al sodalizio medesimo trovansi ascritti nel sec. XVII altresì i sacerdoti Domenico e Placido Lanza. E un altro sacerdote altresì rettore fu della chiesa. È dubbio se consanguinei dei nostri.

(3) Minutolo op. cit.

(4) Test. in Not. Augeri 18 febbraro 1629.

(5) Test. del 9 febbraro ivi ind. 1621.

Tommaso, che per quattro volte fu ivi Capitano, cioè negli anni 1604-5; nell'ind. VII. anno 1623-24; nell'ind. I°. 1632-33, e nell'ind. IV. 1635-36 (1).

Mariano, che sposò Angelica N., e avea casa contigua a quella dei Garagozzo (2).

Cesare Lancia e Di Giovanni (di Francesco, V. pag. 181) è notato fra i concorrenti ad ufficii nobili di Messina pel 1598 (3). Fu letterato e poeta. Egli *clarissimis ortus genitoribus literarum studiis operam dedit, et veteres poetas suas delicias putavit; recentiores vero italos prae manibus habere semper et imitari idem tidem consuevit* (4). Scrisse la vita della Beata Eustochia Calefato moniale di Santa Maria di Basicò, e nel 1457 fondatrice del monastero di Montevergine : stampata in Messina da La Valle 1620 in 8°, in tre libri ; ristampata in Napoli dal De Bonis 1667 , che ne attribuisce però il primo testo latino al Maurolico , e ne fa grandi elogi « per essere di purgato stile e rarissima elocuzione, cara a ciascun grado di persone per la coltura, come anco per lo affetto meraviglioso di devozione.» Scrisse pure sul sacro edificio di Sant'Agata la Vetere; ed altresì varie poesie dedicate al barone della Miraglia col titolo « La tucina amorosa di madrigali.» Stampata ivi 1608. Il suo amico e consanguineo Di Giovanni nel suo Palermo trionfante così lo esalta :

Vedete il Lancia che all'eroico stile
Accordando egli va l'aurata cetra,
E mentre a lui nissun sarà simile
Ecco per te che degno loco impetra :
Or non sia nostro stil più basso e vile,
Anzi il capo alzerà così Triquetra
Al cantar di costui, cosa a lei cara,
Che non più il primo loco avrà Ferrara (5).

(1) Mss. del Plumari, Vol. 2. in fine.

(2) Test. del 25 novembre 1577.— Poi colà si spense il casato, ma dura tuttavia il cognome Lanza in alcuni contadini , e la via Lanza che è contigua alla chiesa di San Martino.

(3) Mollica, Maestra nobile cit. Al n. 17 e 29 della seconda lista.

(4) V. Sampieri, Messana sapiens p. 229. Tognoletto, Paradiso serafico p. 22. Ventimiglia, poeti siciliani. Mongitore, Biblioteca sicula pag. 338.

(5) L. 12° pag. 123.

Pietro Lancia e Sollyma barone del Mojo, al padre successe nel 1576. Fu Capitano di Randazzo nell'ind. II a 1574-75.

Ei, come appare dalla iscrizione sulla fonte già esistente nella piazzetta di S. Tommaso, riportata dal Bonfiglio (1), trovavasi Senatore di Messina nell' infausto periodo del 1593-94, quando il popolo ammutinatosi domandò l' abolizione delle dogane ripristinate dal vicerè conte d'Olivares due anni prima; e tumultuando contro il Senato assembrato a deliberare nel palazzo di città nel piano della cattedrale, fu accortamente placato dallo Stratigò marchese di Geraci, che in pubblico bruciò i registri delle gabelle, quantunque poi, strozzati dal capestro i più rei della sedizione, le dogane restarono (2). Indi in settembre venuta la flotta turca, comandata dal rinnegato calabrese Sinan Pascià, presso il faro, sbarcò in Calabria, saccheggiò Reggio e devastò le littorali campagne; ma non osò approdare in Messina che stava in buona guardia, e dopo quattro giorni levate le ancore sgombrò.

Quando poi nel fine del 1597 nuove scorrerie minacciava con quaranta galee al bosforo zanclèo comparendo, e il vicerè Duca di Macqueda venne in Messina per attendere meglio alla difesa delle piaggie peloritane, Pietro, che era Principe dei cavalieri della Stella, capitanò la rivista militare, superbamente armato alla testa di cento nobili, ognun dei quali nella stessa foggia avea quattro servi pure armati a cavallo (3). Egli nel 1595 fu uno dei fondatori di quella congregazione, che in pace « avea istituto di mantenere la città in feste, con armeggiare a piedi e a cavallo, e celebrar giostre e tornei, » (4) e con emulazione generosa e proficua tenersi pronta a difender la patria (5).

(1) Mollica op. cit. f. 20. Bonfiglio, Mess. nob. fol. 10—Villabianca f. 244.

(2) Gallo Ann. di Messina, Di Blasi, Storia dei Vicerè ecc. Caruso par. 3ª f. 3. Bonfiglio Storia di Sic. par. 2ª l. X.

(3) Gallo, op. cit. pag. 89, vol. 3, Bonfiglio op. cit. L. 4.

(4) La Farina, Guida di Messina.

(5) Eran così detti per la stella d'oro caudata allusiva alla stella dei Magi, ed eziandio per Orione — *Conditor ille tuus Zancle stellatus*

Nel 1598 ne fu Principe, e per la seconda volta nel 1607; e il Bonfiglio segnandolo aggiunge « esser la famiglia del detto Pietro molto nota per la sua antichità e chiarezza, e i baroni della Ficarra e di Brolo esserne il ceppo (1)».

Di nuovo trovavasi primo Senatore della città nella X. indiz. an. 1596-97, quando in sèguito a sentenza del R. Patrimonio essa ottenne l'esecutoria del decreto della sacra Rota romana della istituzione della università degli studii. (2) « Venuto a darvi esecuzione il procurator fiscale della Gran Corte fu dal Senato con giubilo del popolo ricevuto, « e così si ordinò lo studio cominciandosi a dottorare (3).»

Durante tal sua gestione, memoranda per cotesta istituzione sì ambita, fatta pace tra Francia ed Austria, ivi venne la flotta alleata di 75 galere, per avventarsi contro la moslema; e il genovese principe Doria che comandavala grandi accoglienze ricevè dal Senato prima di partirne per la Morea, ove poi sbarcò, e mise in fuga l'esercito turco.

Federico suo fratello era stato pure senatore di Messina nel 1573-74. 2.a ind. (4), quando l'armata di 80 galee sotto gli ordini di D. Giovanni D' Austria mosse da quel porto per la conquista di Tunisi.

Pietro fu nel 1599 confrate del nobil collegio dello spedale della pietà, che era soltanto di tredici, e di famiglie patrizie,

Orion: e imitato dall'altro d'ugual nome istituito in Francia nel 1362 da Giovanni II. Erano 100, e all' ammissione pagavano once trenta, Il Palazzo Brunaccini era loro ostello; l'Epifania loro festa «e vi comparivano nella più galana forma possibile.»— Fu abolito nei disastri del 1679. V. Galluppi, l'Or. della Stella, Milano 1871—Gallo op. cit. V. 3. pag. 97.

(1) Messina nobilissima L. 5. f. 72.—Minutolo, op. cit. pag. 135.— Mugnos, op. cit. pag. 386.

(2) Decretata nel 1514 da Re Alfonso, abolita nel 16 2, ripristinata poi nel 1838.

(3) Bonfiglio St. di Sic. Par. 2ª L. X. pag. 333.

(4) Villabianca pag. 239.

talmente che era prova di signoria pure per l'ordine di Malta (1).

Fu pure nel 1587 Governatore della arciconfraternita della Pace (2). E nel 1593-94 Governatore di quella dei SS. Simone e Giuda (3). Infine nel 1610-11 dell'altra compagnia nobile degli Azzurri (4).

Morì nel 1623. Avea sposato Silvia Abate, che lasciollo vedovo, e padre di cinque figli: **Palmieri**, **Placido**, Francesco, Giovanni, Diego.

I primi due essendo al genitore premorti, **Francesco** ne fu l' erede, e prese investitura di Mojo a 30 novembre 1633.—Fu Principe dell'Or. della Stella nel 1621.

Giovanni fondò Malvagna (5).Ne cominciò la fabbrica nel 1626.

(1) Vestivano manto di seta bianca e abito somigliante ai cavalieri di Calatrava, colla insegna del pellicano, stemma di quel nosocomio. Istituito nel 1542 fu abolito nel 1820. Amministravano lo spedale grande, nel quale vennero a concentrarsi (come in Palermo avvenne del pari), dodici spedaletti della città.

(2) Istituita nel 1550 nel convento di san Domenico sotto titolo del Rosario; riunita poi a quella dei SS. Simone e Giuda entrambe ne formano ora una.

(3) Era nel convento basiliano di san Girolamo sotto titolo del Rosario. Nel 1739 fu aggregata alla compagnia della Pace (V. sua storia; Nap. 1755).

(4) Così detta dal sacco azzurro che vestivano, ma era suo nome santa Maria della pietà sotto titolo di san Basilio; fondata ivi nel 1541 col Monte di prestamo ; e l' edificio suo attuale è forse il più sontuoso della città (V. Porco, sua storia, Messina 1741).

(5) Di questo beneficio la feudalità fu produttrice, che molti nobili per avere titolo e vassallaggio nelle loro deserte terre congregavano gente allettata da franchige sussidi e lavoro, e per tale espediente lande incolte e solitudini mute vennero bonificate e popolate mercè i capitali e la protezione dei feudatarii, favoriti dall'autorità del Governo. Così infatti Campo-Franco, Castro-Rao, Castel-Termini, Cassero, Lucca Maletto, Montaperto, Montereale, Furnari, Gravina (Plache), Paceco, Lascari, Joppolo, Ribera, Sala-Paruta, Spatafora, Valguarnera, Ventimiglia furono fondate dalle famiglie così nominate. Acquaviva fu edificata dagli Oliveri, Alia da Villaraut, Alimena da Imperatore, Alminusa, Biscari

Rivolta a mezzodì e adagiata sulla pendice della giogaia che sovrasta alla vallèa dell' Onòbolo a un kilometro dal Mojo, e sottostante al colle del bosco di Pittari, e accanto Acqua-fredda.

Giacomo Garagozzo signor del feudo di Malvagna, nel 1565 avealo donato al figlio Giacomo (1), che fattosi sacerdote, col consenso del fratello, lo vendè nel 1604 a Silvia Lancia moglie di Pietro; *secus feudum Moji, Communia Castrileonis, feudum Pittari, SS. Salvatoris Placae,* ecc. (2).

Ivi cominciò a ragunare uomini e famiglie dalle contrade vicine, principalmente da Mojo, donde la malsania le discacciava. Per meglio attirarveli fu largo di terreni di agevolazioni e favori; cosicchè per la ubicazione scelta e l'aere temperato e salubre affluirono numerosi i nuovi vassalli coi quali il benigno

e Carcaci dai Paternò; Sant'Angelo-Musciaro, Mussomeli, e Giuliana dai Chiaramonti; Sant' Anna, Gioiosa, Librizzi e Montedoro dagli Aragona; Belvedere e Floridia dai Bonanno; Biancavilla dai Moncada, Floridia, Baucina e Mazzarrà (oggi Valsavoja) dai Migliaccio; Caltavuturo e Acquaviva dagli Spatafora; Camastra dai Lucchesi, Capaci da Pilo, Cianciana da Ioppolo, Roccapalumba da Orioles, San Biagio da De Gerardo; Castelbuono, Castellucio e Santo Mauro dai Ventimiglia; Catena dai Riggio, Casteldaccia dai De Spucches, Cattolica da Isfar, San Cataldo dai Galletti, Cefalà dai Diana, Comitini da Bellacera, San Michele, e Piedimonte dai Gravina; Francofonte da Artale Alagona; Leonforte, Buscemi e Scordia dai Branciforti; Marineo e Ogliastro dai Bologna; Monopoli da Landolina, Misilmeri dai Del Bosco, San Giovanni di Cammarata da Abbatellis, Monte allegro dai Gioeni; Montevago dai Scirotta; Mezzagno dai D'Afflitto, Palma dai Tommasi, Santa Ninfa dai Papè, Poggioreale dai Morso, Prizzi da Matteo Bonello, Raffadali e Sant'Elisabetta dai Montaperto; Riesi da Altariva, e Foresta da Quintana; entrambi spagnuoli; Ravanusa dai Bonanno, Roccalumera da Arduino, Rosolini da Platamone, Sciara dai Notarbartolo, Torretta dai Troina, Trabia dai Lanza, Xitta dai Fardella, Villafranca e Sant'Anna da Alliata, Villarosa dai Denti, Villalba dai Palmeri, Vittoria da un Cabrera per Vittoria Colonna sua moglie, come Vita da Vito Sicomo; non che altri, che dai baroni ripetono inizio ed esistenza.

(1) Ròggito Correnti 18 settembre IX ind.
(2) Atto in Notaro Francesco Carrubba di Randazzo, 1640.

signore fermò accordi, affinchè non l' arbitrio ma una legge ne regolasse i mutui rapporti (1).

Il ferace territorio, già compreso in quel di Randazzo e nella placa del SS. Salvatore dei basiliani, produce olii lampanti e vini generosi ; ivi sorgea, secondo il Cluverio, l' antica Tissa, ed è opinione avvalorata da rùderi di antichi edificii e da vasi fittili, urne foderate di lamine di piombo, lucerne, ampolle, monete ed altri vetusti cimelii che dai terrazzani vi si rinvengono tuttavia (2).

Ivi è pure una chiesa d'epoca e architettura bizantina, mentovata dal Gally-Knight nella sua opera. È intesa col nome di Cuba.

Ha unica chiesa con annesso convento già dei MM. OO. RR., e ampio palazzo baronale castellato. Da Re Filippo IV fu innalzata a principato, (3) nel privilegio del 1627 così scrivendo a Giovanni que monarca (4): *perpendentes egregias animi et corporis*

(1) Simili capitolati di fondazione di Casteltermini stipolati nel 1629 vennero pubblicati dal Di Giovanni ; al pari di quelli di Ravanusa del 1631 e delle colonie albanesi, editi dal Buscemi e da Spata.

(2) Il Principe Alessandro Migliaccio ne avea una copiosa collezione che alla sua morte nel 1861 andò venduta e dispersa.

(3) A 22 agosto 1627, esecutoriato in Palermo a 5 novembre.

(4) In quell'anno stesso furono creati i principati di Baucina, Buccheri, Belmonte, Resuttana, Partanna, Sperlinga e Ventimiglia.

Il primo di tutti fu il Principe di Butera nel 1563 da Filippo II; conciossiacchè, dice il classico De Napoli (Op. cit), *Principis dignitas postrema post Duces Marchiones Comites fuit adscita: iis conferebatur qui aliis splendebant dignitatibus, aut territoriis, eique conjungebatur territorio quod praecipuum et praestantius esset inter alia, quae possidebantur ab eo, qui ea dignitate insigniebatur. Qui hoc titulo Principis gaudebant insignibus familiae imponere potuerant corollam, cujus radii margaritis ornati essent*; non mai corone chiuse e cimate da croce, il che è doppio errore, benchè in uso ab antico, appo noi.

Non erano quà prima che 17, poi via via aumentati nel 1661 fino a 66 « i nuovi vollero godere dei privilegi accordati agli antichi, e fu« rono in lizza tra loro, gran temenza arrecando al Vicerè d'Ajala il « quale titubante, conoscendo la potenza dei primi e il numero e l'au-

dotes, nec non domus tuae nobilitatem, ac multa et diuturna obsequia a majoribus tuis variis innumeribus praestita.... terram de Malvagna Principatus titulo et honore insignimus afficimus et decoramus, ac te tuosque successores Principes de Malvagna dicimus et nominamus..., comminando ai trasgressori un'ammenda di once mille.

Ebbe servizio militare di 4 cavalli, mero e misto impero, e il 28° posto tra i principi in Parlamento.

In quell'anno stesso fu eletto Principe dell'or. della Stella, e a capo dei cavalieri ricevette il Duca d'Albuquerque venuto da Roma a insediarsi vicerè; e lo assistè alla cappella reale che vi tenne il 4 di ottobre; e lo fu di nuovo nel 1630 e 1636. Fu pure confrate dei Verdi, e Governatore della N. C. dei SS. Simone e Giuda nell'anno indizionale 1616-17.

Sposò con ricca dote Francesca Cibo nata nel 1603, e defunta improle poco dopo le nozze; figlia della contessa Cibo

« dacia dei secondi, pose termine alla controversia col lasciare a quelli « le avite prerogative, e col darne altre agli ultimi» (Scordia, Considerazioni ecc. p. 119). Infine quando « i titoli furono conceduti più lar- « gamente assai, e piccoli e meschini feudatarii bene spesso usciti dai « mediani si videro fregiati di pomposi titoli loro conceduti sopra po- verissime terricciuole, nè di rado sopra rustiche possessioni che si ele- « vavano perciò in feudo, ed eziandio o sopra nomi, o *supra feudo* « *adquirendo*» (Laviano, op, cit. p. III, pag. 113), e quando « anche « peggio e vieppiù sotto il regno dell'Imperatore Carlo VI (dal 1707 « al 1734) si videro divenire sì facili e frequenti le concessioni dei « titoli che fu da taluni affermato che se ne facesse aperto merci- « monio, di tal che agevole fosse a chiunque il volesse, acquistare per « compra uu fastolo titolo, purchè possedesse o promettesse possedere « terra feudale» (Ricca, Storia dei feudi delle due Sicilie), i princi- « pati siciliani arrivarono a ben 125! e si videro palazzi eretti in principato come Cuba e Zisa (Torrebruna e Castel reale); tonnare, p. e. Sant'Elia; o ideali p. e. S. Rosalia, S. Giuseppe, S. Lorenzo ecc. o sui nomi, p. e. Lanza, Grimaldi, Ventimiglia. Bavuso poi non solo dà titolo di conte, ma la sua parte superiore di marchese d'Altamira, e di principe di Castel nuovo il suo castello.

In Spagna non v'è tal titolo, nè in Inghilterra; è frequente però in Russia.

che lasciati avea moltissimi legati di beneficenza, e pronipote del Cardinal Cibo Arcivescovo di Messina.

Il vedovo conjuge nella chiesa di San Francesco, ove sono i depositi gentilizii dei Balsamo, Di Giovanni, Di Gregorio, Cottone, ecc. in una stanza rettangolare il cui ingresso è chiuso da cancellata di ferro, dietro la cappella del Sagramento a dritta dell' abside, le eresse un magnifico sarcofago tutto di bronzo dorato, che è il più sontuoso mausolèo metallico che esista in Sicilia (1). L'opera è ornata da due puttini piangenti, con arabeschi e fregi nei quali erano incastrate gemme e pietre preziose, strappate poscia, per furto, o come vuolsi, per fregiarne la corona del simulacro argenteo dell'Immacolata (2) Dal mezzo dell'area distaccasi in tutto tondo la testa della defunta, cinta nel collo dalla *ruche* spagnuola giusta il costume del tempo.« Gli ornati « e rabeschi sono dello stile più puro, e le due statue laterali « sono di un getto meraviglioso (3).» Il seguente epitaffio vi si legge:

Franciscae Lanceae et Cybo uxori prestantissimae in qua virtutum omnium seges in ipso aetatis flore ad maturitatem pervenit amantissimus vir D. Joannes Lancea in mutui aeternique amoris significationem urnam hanc auro gemmisque distinctam, sed meritis longe imparem in hac aede franciscana costituit. Decessit aetatis suae XV, anno 1618, mense junii, die XIX.

(1) Erra il Villabianca nell' attribuirlo ai Lanza di Trabia che in Messina non dimorarono mai. Altri lo riferisce all' altro Giovanni Lancia ed Alliata, di Fabrizio, che fu contemporaneo di colui; inconvenienti degli omonimi che a tanti equivoci dan luogo, come è notato più volte in questa cronistoria. Madama Power poi nella sua Guida di Sicilia ne commette due; lo dice cenotafio, e costrutto da Giovanni Sancia.

Ma l' altro Giovanni Lanza, che nel 1680 fu deputato insieme a Pietro Montaperto e Bartolomeo del Castillo a rappresentare il Senato nel gran torneo della Piazza marina era dei conti di Mussomel (Mongitore diario V. 2, l. 7, f. 3).

(2) La Farina, Guida di Messina.

(3) Busacca, Guida di Messina pag. 70.

Seguono due distici esprimenti concetti ed antitesi che sono il carattere proprio della poesia del seicento.

Ver erat ætatis, virtutum advenerat aestas
Cum florem et fructum mors inopina tulit.
Attamen, haud raptam properata funere credas,
Nam sat mature quae bene vixit obit.

che potrebbonsi tradurre così :

Lei in verde età ma estiva per virtù
Morte inattesa frutto e fior rapì :
D'improvviso però spenta non fu,
Che chi ben visse in tempo ognor morì.

Dietro l' altare sul pavimento che fa soglia alla cella è una lapide sepolcrale stemmata ed anepigrafe sotto cui sono le ceneri di altri Lancia (1).

Giovanni passò a seconde nozze, ma nemmeno ebbe figliuoli (2); morì in gennaio 1634 (3).

Diego Lancia suo fratello fu cavaliere Gerosolimitano, e professò nel 1619 (4). Nel 1639 fu ascritto al nobil collegio dell'ospedale; e poi nel 1653 alla Comp. dei Verdi. Fu Gov. della Comp. dei SS. Simone e Giuda nell'an. ind. 1631-32, e cavaliere della Stella. Quando nel carnovale del 1636 fu celebrato un fastoso tornèo equestre, Diego, con morione in capo e lancia in resta, fu duce d'una quadriglia che avea per istemma un'ape tra i fiori, e per motto « nè di un sol fior si appaga ». Egli figurava qual padrino delia Beltà, che tra canti e fiori incedeva

(1) Da più tempo ridotta a magazzino fu in sèguito a reclami della famiglia sgombrata ripulita e chiusa da chiavi che i frati vollero custodire. Costoro espulsi è ora ritornata peggio che prima. L' intiero monumento il console di Germania volea comprare, e ben volentieri vi avrebbe annuito il demanio che delle chiese ha incamerato fino i sepolcri. Ora si progetta di trasportarlo nel museo dell'Università; da altri nel nuovo cimitero.

(2) Villabianca, Agg. alla p. 2a, L. 1, fol. 104.

(3) Candida Gonzaga, op. cit. frai grandi marescialli di Sicilia, enumera un Giovanni Lanza nel 1280; ma da quanto fu detto a suo luogo bene rilevasi non essere mai esistito.

(4) Minutolo, op. cit. fol. 49.

su un carro raffigurante un dei giardini d' Armida, cantati dal Tasso o dipinti dall'Albani. Il premio « al più galante cavaliero» fu aggiudicato a Pietro Lancia, che era a capo di un'altra quadriglia ove armeggiava altresì **Vincenzo** Lancia. Giunta la notte, una magnifica cavalcata fra torchi accesi di cera menò attorno per la città i giostratori (2). Questo Vincenzo fu sposo di Felice Cutelli e Statella vedova di Giuseppe Cottone Contessa di Bavuso, la quale restatane pure vedova fu poi nel 1642 creata Contessa di Villarosata da Re Filippo IV (1). Diego, ind. VI 1637-38 fu Senatore, e per mantenere i privilegi della città resistè al Duca di Montalto Moncada Presidente del regno, che lo fe' mettere in prigione, insieme al suo collega Pompilio Cottone, e mandò a supplirli con un commissario. Ma la corte stratigoziale gelosa tutrice delle franchige urbane con sentenza, od *eulogio* del 29 marzo non esitò dichiarar nulle ed abusive le procedure avverso loro ordinate (3). Novellamente nella X. ind. anno 1640-41 tenne l'ufficio.

Diego nel 1647 trovavasi in Palermo affin di perorare in prò della sua patria appo il Vicerè Marchese di Los Veles quando pel caro dei viveri la plebe tumultuò. La sera del 19 maggio andò al palazzo reale col Principe di Sperlinga e di Pantelleria, e coi Duchi di Tremestieri, Di Gregorio, e della Montagna, Ansalone, messinesi suoi parenti, per assistere e consigliare il pusillanime Zùnica diffidente dei palermitani ; mentre la briaca ciurmaglia di monelli vociferando circuì la casa del sudetto Ascanio Ansalone inviso Razionale del Patrimonio, egli accorsevi ad impedirne il sacco, e fe' mettere in salvo costui. Poi, uditosi che una sfrenata torma di circa sei mila farabutti accingevasi ad irrompere nel palazzo pretorio e saccheggiare il banco pecuniario, egli

(1) Diploma del 13 novembre esecutor. a 17 maggio 1643, V. Villabianca p. 2a L. 6, pag. 237.

(2) Ansalone, Descrizione ecc.— Stampata presso Brea nel 1637.

(3) Gallo, op. cit. Vol 3. — Può dirsi non essere al mondo città suddita che godesse tanti e sì ragguardevoli privilegi.—Così scriveva il segretario De Castro nella sua relazione al Vicerè Marc' Antonio Colonna nel 1577,— (La Lumia, la Sicilia sotto Carlo V. pag. 330).

vi fu spedito con altri nobili ed ecclesiastici affin di calmarne la furia, e in parte vi riuscirono dando agio al Pretore Principe di Partanna di sortirne e scampare (1). Nella V. ind. a. 1666-67 essendo egli Senator di Messina (Strategoto il Duca di Girifalco, Caracciolo) fe' cominciare la costruzione del baldacchino sull'ara massima del duomo pel quadro della Madonna della Lettera. Vi si lavorò per mezzo secolo, costò più di trecento mila scudi, e riuscì a sorpassare in magnificenza e ricchezza quello del Bernini in San Pietro del Vaticano, ed è monumento meraviglioso dell' arte della fede e dei tesori di quella città allora emporio del siciliano commercio.

Il suo nome vedesi in grossi caratteri di bronzo sul fascione marmoreo lungo il prospetto del tempio: *Senatoribus... D. Didaco Lanza Messanam caput regni regentibus* MDCXXXX, il che mostra a suo tempo essere stato compiuto.

A Giovanni defunto improle successe il fratello Francesco barone di Mojo sin dal 1633 (come a pag. 186). Laonde a 21 aprile 1636 nel palazzo d'Ajutami cristo, residenza del principe di Paternò Vicerè, per procura prestato omaggio, ebbe investitura di Malvagna (2). Anch'egli per la terza volta fu principe della Stella in quell' anno 1636, come lo era stato nel 1621, e poi nel 1630. Nell'a. ind. 1630-31 fu Governatore della Compagnia dei SS. Simone e Giuda.

Impalmò nel 1614 Cornelia Gioeni di Vincenzo, e ne ebbe quattro figli: Pietro, Silvia, Giulia, Isabella. Morì nel 1640.

Pietro primogenito fu suo erede, e a 15 novembre 1640 fu investito di Mojo e del principato di Malvagna. A 19 giugno 1646 ne ebbe nuova investitura. Quando in sèguito ai tumulti di Palermo sopracennati sollevossi con quasi tutta la regione etnèa la città

(1) Così il conte Collurafi che ne fu testimonio oculare: Tumultuazioni di Palermo, pag. 13.

(2) Errano dunque il Minutolo che costui dice primo principe di Malvagna; il Galluppi che unifica i due fratelli col nome di Giovan Francesco; non che il Pirri che dice a Giovanni esser succeduto Pietro, fra i tanti sbagli commessi nelle due pagine che consacra alla famiglia Lanza nella *Chronologia Regum* che è in fronte alla sua *Sicilia sacra*.

di Randazzo, egli che ivi abitava per i vicini suoi vassallaggi, di unita al marchese di Roccella pose a cimento vita e beni per fermar la strage e gli incendii che la zotica e sguinzagliata plebe perpetrava. Accorso con truppe da Milazzo Muzio Spatafora di San Martino con potestà di Vicario Generale, Pietro Lancia col di Roccella gli si fe' incontro, e a nome della città intercedendo, chiese venia ed espose discolpe (1). Poi tornato la sera (23 luglio 1647) mostrò ai signori ragunati nel convento di San Francesco una lettera del Vicario a lui diretta da Montalbano pregandolo a persuader tutti a non oppor resistenza al suo ingresso. Ma la dimane il popolo sobillato ammutinavasi e negava. Riunito in generale assemblea nella chiesa di San Nicola il dì 25 sotto la presidenza di lui, cui tutti aveano deferenza, deliberava l'abolizione d'ogni dazio da sostituirsi con una decima sulle rendite: consuete commedie, plagio di quella nella capitale avvenuta. Ma ebbe durata più effimera, chè l'indomani stesso entrava lo Spatafora alla testa di tre reggimenti e sei compagnie d'armi. Sei popolani furono afforcati, alquanti dannati al remo, la città quetò d'un tratto, e il Vicario ad intercessione di Lancia che fu il provvidente paciere, aggraziò tutti i carcerati e reiterò un generale indulto (2).

Salito in nominanza e in popolare favore, fu nel 1661 spedito come ambasciatore del Senato di Messina al Vicerè conte d'Ajala quand' egli si fece a violare i privilegi della città colla carcerazione del Fama, collo invio del sindacatore Finocchiaro, e colla ingiunzione di pagar le tasse, i donativi e gli arretrati, e di presentarsi a sua corte i due senatori promotori corifei nel consiglio dei 36 che deliberò resistere a tali aggravii, e reclamare al Re Cattolico. Laonde il principe di Malvagna, eletto dal suffragio dei concittadini all'ardua missione d'ottenerne la revoca, partì a 10 gennaro. L'altero Vicerè di Filippo IV ricusò di riceverlo in udienza, negando alla suddita città dritto di accreditarlo col diplomatico carattere di ambasciatore. Stè fermo que-

(1) Collurafi, op. cit. pag. 61.

(2) Mss. del Decano Di Blasi, Not. Ribizzi; Can. Plumari a pag. 460 del vol. 2°, che per equivoco tutto ciò attribuisce a Corrado.

gli a mantenere tal titolo, e a 17 marzo in patria senz'altro tornò. La città tenace dei suoi privilegi, sempre avversati ed elusi, avvegnachè sempre a via di danaro confermati, fe' plauso al suo inviato, e direttamente al monarca s'appellò (1).

Egli fu Governatore della Compagnia dei SS. Simone e Giuda nell'anno sudetto 1648-49, e poi nel 1671-72. Nel 1661 ricevuto confrate del nobil collegio dello Spedale. Nel 1665 eletto Principe della Stella, e duce della cavalcata eseguita dalla nobiltà per l'acclamazione di Carlo II d'Austria a Re di Sicilia (2).

Infine, quando il conte di Sant' Estevan rigido vindice della sedizione di Messina, impose un R. Delegato ad ogni sei sodalizii pii della città, egli fu nominato assistente regio di quelli della Carità; di San Gallo; di Santa Domenica; del Carmine, della Madonna alla Giudecca; e di San Carlo in Sant' Agostino (3). Morì nel 1695, e fu sepolto nell'Annunziata dei CC. RR. Teatini.

È notevole un capitolo dell'estrema sua volontà nel quale ingiunge alla figliuola « che habii e debii trattare reggere e re-
« putare li suoi vassalli con il medesimo affetto amore e paterna
« carità che sempre esso li ha trattati, e che similmente nel me-
« desimo modo habino da osservare l'altri successori, ordinando
« in tutti i contratti matrimoniali da farsi, tutti i suoi successori
« habiino da farci apponere per expresso patto la suddetta con-
« dizione ».

A costei in testamento lasciò quel quadro, che è il miglior di quanti ne esistono ora in Sicilia, « rappresentante al difuori Adamo ed « Eva, e di dietro con l'arme della famiglia Lanza, e al di dentro

(1) Spedì il dottor Scoppa a Madrid, ove nel supremo Consiglio di Italia sedea Reggente quell'Ascanio Ansalone a lui parente, e sopracennato; e, da varii temperamenti palliato, il Vicerè ebbe torto. Altrettanto avea fatto nel 1612 l'inflessibile Duca d'Ossuna con due Senatori fatti venire incatenati a Palermo per simile causa; e poi liberati e reintegrati per ordine di Spagna prevaricata dall'offa dell'oro mamertino.

(2) Gallo, op. cit. vol. 3, pag. 383.— Galluppi l. cit.

(3) Lo Cascio, Tumulti di Messina, Mss. Bibl. dell'Univ. di Messina.

« da una parte delli portelli Santa Caterina Alessandrina e nel-
« l'altra Santa Dorotea, e nel mezzo l'immagine della Madonna
« Santa e suo bambino; quale ultimamente esso disperse, e doppo
« recuperò per mano del Reverendissimo Canonico D. Filippo
« Facci della Galleria del Serenissimo Gran Duca di Toscana,
« come chiaramente appare per istrumento in atti di not. Do-
« menico Laurello ». Ei le ingiunse « che l' abbi da tenere cu-
« stodire e conservare con il medesimo vincolo di primogenitura,
« e di successore in successore, siccome deve tenere li stati e
« beni feudali (1) ».

Giulia Lancia e Gioeni sua sorella (2) sposò in Palermo nel 1640 (3) Francesco Natoli ed Orioles, principe di Sperlinga e barone di San Peri di Patti (4), di San Bartolomeo (di Sciacca) (5) e di Belici; (6) che molto oprò nei tumulti di Palermo nel 1640 per sedare la plebe suscitata dallo Alessi. Ella lo fe' padre di quattro figli (7) e morì nel 1649.

A lui il cognato Pietro vendè il vassallaggio della terra di Mojo nel 1646 (8). Ma poi tutti questi feudi perdè, come deplora il Villabianca (9). Delle altre due sorelle, Silvia premorì a Pietro, e **Isabella** morì dopo il 1690.

Il principe Pietro fece sua donna Antonia Dainotto dei Baroni di Burzano, e non ebbe prole maschile; bensì quattro figlie, **Domenica**, Topazia, Cornelia, Francesca.

La primogenita prese investitura di Mojo e di Malvagna a 15

(1) Testamento in notar Buglio a 10 aprile 1690.

(2) Equivoca Galluppi nel suo nobiliario credendola figliuola.

(3) Cap. matr. in notar Paolino 11 luglio 1640.

(4) Titolo 17 anni dopo mutato in principato di Castel forte.

(5) Eretto pure in principato nel 1682 in pro degli Oneto.

(6) Figlio di Giovanni, figlio di Blasco, figlio di Margherita Lancia di Ficarra, di cui appresso.

(7) Giovanni Deputato di sanità ivi; Pietro Giurisperito; Vincenzo cav. di Malta, e Agostino Natoli e Lancia.

(8) Atto in notar Crisafi a 31 dicembre 1646.

(9) Parte 2, L. 1, pag. 85

dicembre 1694; e sposò nel 1695 in Messina (1) il marchese Corrado Lancia e D'Alessandro Duca di Brolo, unificando le due *lignèes*, e alla *branche ainèe* la *branche eadette* ricongiungendo dopo che da tre secoli erano dal ceppo disgiunte.

Oltre quei due stati gli apportò in dote il feudo di Pittari, che è un bosco che inchioma il clivo a cavaliere di Malvagna, accanto al colle di Santa Domenica; e le terre di Acquafredda, che è una tenuta accanto al Mojo, e sott'acqua; once mille e quattrocento di gioie, e seicento di argenterie ecc. « non che quel « quadro famoso a libro sopra tavola stimato di mano di Al- « berto Duro di grandezza di palmi due in circa (2); e per es- « sere quadro di molta stima è stato stimato valer la somma di « scudi cinquemila (3) ».

(1) Cap. matr. in notar Bellassai a 7 febbraro 1695. Ratificati dallo sposo maggiorenne a 14 aprile 1696.

(2) Il Rezzonico lo attribuiva a Gherardo Dow; il Gibson a Girardot, altri a Van Eick. Il cav. Fraccia lo crede opera di Giov. Gassaert di Mauberge, per un dipinto compagno che serbasi nella galleria Baring in Londra; forse ne è una replica, conciossiacchè dallo stile pare indubitato pennello di Giov. Memelinck, o meglio Hans van Memelinghe (secondo il catalogo della galleria d'Anversa del 1857). Nacque egli in Fiandra verso il 1430 (giusta la biografia scritta da Weale). Nel 1477 scampato dalla battaglia di Nancy riparò a Bruges, nel cui spedale di San Giovanni dipinse la cassa delle reliquie di Sant'Orsola che è il suo capo opera, in cui lavorò sei anni. Ivi pure ammiransi un suo trittico rappresentante lo sposalizio di Santa Caterina, ed altre tavole.

(3) E è davvero un gioiello d' arte pel carattere di pura severa e celestiale spiritualità, per venustà castigatezza e diligenza estrema, e direi sovraumana, della esecuzione. Rappresenta una Madonna con Gesù in braccio, intorniata da angioletti che suonano e cantano. Essa sta nel mezzo assisa in trono, e con ineffabile grazia tiene nel concavo della man destra i piedini del bimbo; questi guarda con bocca socchiusa in atto di accompagnare il suono e il canto dei puttini; ha capelli abbondanti e ricciuti; la destra sovrapposta al ginocchio, e la sinistra pendente e un pò aperta. Un puttino sedente a sinistra tiene colla manca il liùto che suona colla destra, e sorride; l'al-

Ed insieme un officiuolo o libro di preghiere, manoscritto in pergamena adorno di iniziali e di finissime miniature, lavorate con quel magistero d'arte « che alluminare si chiama in Parisi (1) ».

Cornelia sua sorella sposò in Messina nel 1696 Francesco Bonfiglio e Santa Colomba, Principe di Condrò e primo marchese di Leonvago (2). Gli procreò quattro figli (3). Morì ivi in luglio 1701, e fu sepolta in San Domenico.

tro canta rivolto al bambino. Il gruppo viene avanti su un fondo d'architettura a tre scompartimenti aperti, con due statuette annicchiate, e dietro i pilastri campeggia un paese ricco di palagi, fontane e verzura.

Il colore è lucidissimo, preciso il disegno, squisito il modellamento, e graziosi i movimenti di tutte le figure.

Negli sportelli son due figure di sante; e nello esterno Adamo ed Eva. È rinchiuso in una cassetta foderata di pelle scura nel cui centro è impresso il leone dei Lancia (V. Meli, Pinacoteca di Palermo, 1873).

(1) Il pregio suo arguiscesi dal vederne sempre fatta menzione insieme al quadro, e in pari stima tenuto: Ammirasi esposto oggidì nella biblioteca nazionale di Palermo, già dei PP. della C. di G. cui fu lasciato dal figlio di Felice il gesuita P. Cesare, che forse dalla madre l' ereditò; v' è apposta sulla prima pagina la data del 1729 che corrisponde all'epoca di costui. Il lavoro è fiammingo del secolo XV, e se ne induce la stessa provvenienza del quadro; il sesto è in dodicesimo; la legatura in pelle oscura, martellata e incisa a ghirigori, e a rabeschi d'oro insertati da monogrammi, e ben conservata; fina e bianca la pergamena, le immagini sacre miniate con isquisita diligenza; il carattere è gotico-alemanno, e i margini disegnati largamente a fregi gentili e svariati di gusto raffaellesco. In calce sono aggiunte alquante pagine contenenti diverse preci in calligrafia più minuta e in lingua francese, mentre il testo è in latino. É il più bello di quanti àvvene ancora tra noi.

(2) Cap. matr. in notar Bellassai a 22 aprile 1696.

(3) Pietro primogenito; ultimo principe di sua casa, investito a 1717; Paolo Cav. di Malta, Giulio e Antonio Bonfiglio e Lancia.

Topazia e Francesca a 18 anni professavansi (1) nel monastero agostiniano di Santa Caterina di Valverde in Messina (2).

NOTE AGGIUNTE

(**a pag. 147**) A questo Corrado allude una lettera di Re Martino spedita da Mineo a 20 dicembre 1392 al capitano di Troina « Mandamu, scrivea il Re, per alcuni faccendi cummissi di la « nostra serenitati per quisti parti d' allocu a Corradu Lancia « familiari et fideli, allu quali ricumandamu non digiati dari nulla « impaxu, imo datili ajutu et favuri opportunu, comu si cunveni « per tali » (3).

(**A pag. 155**) Alduino nome ora pur disueto, come i femminili sopra citati; siccome Lancia era nome altresì. Trovansi infatti p. e. un Lancia Gatto, e un Lancia d' Alfano, di Noto, che Re Martino nel 1392 eleggeva a suo familiare, e condonavalo poi di tutte le usure e debiti sopra terre che avea al regio fisco.

(**A pag. 158**) Ficarra possedevasi pria (V. p. 120) da Makalda Maletta « donna di natura ferrea e impetuosa e d'un coraggio più che virile » dice Moisè (studii sulle cron. catal). È nominata nella bolla di Papa Innocenzo III diretta all'arcivescovo di Messina colla quale fa recensione della sua diocesi in data del mese di aprile 1298 I ind.; e nell'altra simile di Papa Onorio III dell'ottobre 1216, non che in una bolla di privilegi confermati a quell'arcivescovo da Papa Gregorio IX del febbraro 1217 ind. X. Anzi un atto di concordia tra Nicola arcivescovo di Messina e Stefano vescovo di Patti, conchiuso in dicembre del 1880 XIII indizione, rimette e conferma al vescovo di Patti due parti delle decime di Ficarra e mezza parte delle decime della chiesa di San Pietro di Ficarra (Tabulario cit. pag. 49, doc. 36. pag. 63, doc. 48, pag. 84, pag. 30, doc. 20).

(1) Atti in notar Bellassai 14 e 16 febbraro III ind.

(2) La Provinciale era confermata dal Papa; avea giurisdizione pure sul monastero di Valverde di Palermo e su vari altri di Sicilia e di Napoli.

(3) Reg. R. Canc. V. 19, pag. 153.